



Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 81 n.44 | sabato 14 febbraio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 3,50 libro "Pensare l'Italia": tot. € 4,50; l'Unità + € 3,50 libro "Diario di Nassirya": tot. € 4,50; l'Unità + € 2,20 rivista "Sandokan": tot. € 3,20; l'Unità + € 3,50 libro "Educare all'odio. La difesa della razza": tot. € 4,50; l'Unità + € 4,90 ciascun fascicolo della collana "Le Religioni dell'Umanità": tot. € 5,90; l'Unità + € 3,50 libro "Nazismo": tot. € 4,50; l'Unità + € 4,90 libro "Corvo Rosso": tot. € 5,90; l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20
Solo per la Toscana libro in omaggio "Galileo"

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Il ritorno del nazismo: «Il nuovo campo per i nomadi deve essere di 1.000 metri quadrati, il minimo prescritto dalla legge.



Se qualcuno sgarra, tutto il gruppo va espulso, fino all'estinzione degli zingari. Il tutto recintato, magari con l'alta

tensione». Luigi Borrelli, Lega Nord, presidente circoscrizione B-Est di Treviso, La Tribuna di Treviso, 3 febbraio 2004

Comincia la campagna per salvare l'Italia

Nasce la lista unitaria dell'Ulivo. Fassino dice: siamo la speranza di questo Paese
Rutelli: l'unità la nostra forza. Applausi a Scalfaro e Foa. Oggi è il giorno di Prodi

LA LISTA UNITARIA DEI CITTADINI

Antonio Padellaro

I molti lettori che si sono detti d'accordo sui consigli dell'«Unità» per far vincere il centrosinistra forse oggi potranno sentirsi più rassicurati. A Roma, la costituente dei partiti Uniti per l'Ulivo ha già detto alcune cose fondamentali per chi spera di cambiare, in meglio, l'Italia. Primo: l'obiettivo comune, e prioritario, della lista Ds- Margherita-Sdi-Repubblicani Europei è quello di sconfiggere Silvio Berlusconi e la Casa delle Libertà. Non è per nulla un fatto scontato. Nel sistema proporzionale (alle Europee si vota così), le diverse liste, soprattutto quelle della stessa coalizione, soprattutto quelle politicamente più vicine, sono in competizione diretta e cercano di sottrarsi i voti l'una con l'altra. Senza tanti complimenti. Con la lista unitaria dell'Ulivo avviene l'opposto: ciascuna forza annulla la propria identità pur di raggiungere lo scopo prefissato dai consociati. Se non riusciamo a ricordare analoghe esperienze è perché mai, nella storia della Repubblica italiana una parte così grande del paese, e dunque della politica, si è trovata di fronte a una situazione tanto eccezionale. Battere Berlusconi, per le condizioni in cui si trova la democrazia oggi, rappresenta molto di più che vincere semplicemente una competizione elettorale. Diciamo la verità, un paio di anni fa nel ceto politico del centrosinistra questa percezione era pressoché assente. Due anni fa non ci sarebbe stata nessuna lista unitaria. Il primo drammatico allarme, ricordiamolo, lo hanno lanciato i girtondi. Che oggi qualcuno, anche nell'opposizione, si diverte a sbeffeggiare, invece di ringraziare. Ciò che allora dicevano i semplici cittadini quando andavano a piazza San Giovanni con la loro sacrosanta indignazione e la speranza di essere ascoltati oggi risuona con accenti convinti nelle parole di tutti i leader dell'Ulivo. È un risultato gigantesco.

SEGUE A PAGINA 29



Le bandiere dei paesi dell'Unione Europea vengono sventolate all'inizio della Convenzione della Lista unitaria

La scommessa dei 4 segretari

ANDRIOLO A PAGINA 3

Nel segno di Prodi e di Ciampi

SANSONETTI A PAGINA 2

Le radici del nuovo riformismo

CASCELLA A PAGINA 4

Le voci della platea: «Era ora»

COLLINI A PAGINA 6

Più ricchi? L'Istat sbugiarda Berlusconi

La produzione scende, il Pil è fermo, l'economia crolla. Persino D'Amato lo ammette

Regionali

FURTO CON SCASSO

Franco Bassanini

Le elezioni regionali del 2005 non possono essere rinviate solo perché il centrodestra ha paura di perderle. Si tratta di una scelta chiaramente incostituzionale e sostanzialmente eversiva. I consigli regionali sono assemblee legislative. Vale per essi lo stesso principio che la Costituzione afferma per Camera e Senato: possono essere prorogati solo in caso di guerra. Si tratta del resto di un principio democratico assolutamente essenziale.

SEGUE A PAGINA 28

MILANO Pil invariato nel quarto trimestre 2003. Nell'arco dell'anno la crescita economica si attesta così sullo 0,4%, esattamente come l'anno prima, mentre la produzione industriale è in calo dello 0,4%. L'Italia è ben lontana dalle promesse di Berlusconi di una crescita dell'1,7%. I sindacati lanciano l'allarme, persino Confindustria bacchetta il governo. Da Nord a Sud, la mappa della crisi industriale italiana.

MATTEUCCI e ROSSI A PAG. 9

Governo

Schedature e Prefetti per limitare il diritto di sciopero

MASOCCO A PAGINA 17



«PARLIAMO BENE DI NOI»

Europa

PORTE CHIUSE ALL'ITALIA

Sergio Sergi

BRUXELLES Tra quattro giorni, a Berlino, i leader di Germania, Francia e Gran Bretagna, accompagnati da una fitta schiera di ministri, saranno protagonisti di un incontro che sarà pure controverso ma che segnerà, nella pre-occupante stasi seguita al fallimento del negoziato per la Costituzione dell'Unione, un punto di riferimento per la ripresa dell'iniziativa europea. Comunque lo si giudichi ancor prima che avvenga, l'appuntamento trilaterale sta suscitando molte aspettative.

SEGUE A PAGINA 11

Iraq

IL FANTASMA DELLA DEMOCRAZIA

Robert Fisk

Si dice democrazia, si legge fantasia. Di questi tempi l'Iraq sta diventando così ostico per i nostri grandi leader, che sono pronti a sacrificare qualsiasi cosa e chiunque pur di salvarsi. La Bbc, la Cia, l'intelligence britannica - qualunque giornalista che osa sottolineare le menzogne che ci hanno trascinato in questa guerra - vengono tempestati da altre bugie. Se appena appena ci azzardiamo a dire che l'Iraq non è mai stato un terreno fertile per la democrazia occidentale, veniamo accusati di razzismo. Pensiamo che gli arabi non siano in grado di creare una società democratica, ci si chiede? Li riteniamo sub-umani? Queste sciocchezze si possono mettere sullo stesso piano di quelle che etichettano qualunque critica nei confronti di Israele come anti-semismo.

SEGUE A PAGINA 28

Riletture a futura memoria

SCIASCIA, DON ABBONDIO, IL PREMIER

Pino Caruso

fronte del video Maria Novella Oppo

La recita

Penso spesso a Sciascia e frequentemente lo rileggo. Credo che faccia bene alla salute (della mente). Avverto l'assenza della sua opinione e di quel suo ragionare, serrato essenziale e illuminante. E mi provo a immaginare cosa avrebbe scritto oggi su taluni argomenti, specie su quelli che attengono alla libertà di parola e di opinione, alla coesistenza e al diritto di esprimerne di diverse e di garantire a tutte pari opportunità di circolazione, soprattutto televisiva, laddove si gabella per libertà il sopruso e il monopolio per pluralismo.

SEGUE A PAGINA 7

Ieri mattina Maurizio Mannoni era ospite alla «Prova del cuoco» su Raiuno, col grembiolino da massajo speriamo non ancora berlusconizzato. Era in prestito da Raitre, secondo la dura legge dello spettacolo che impone lo scambio tra reti. D'altra parte «La prova del cuoco» è una delle trasmissioni meno infiltrate dai signori della maggioranza, perché, almeno lì, mezzo pollo è mezzo pollo e neppure l'Istat può pretendere che sia un pollo intero per tutti. C'è l'incorruttibile Beppe Bigazzi a certificarlo, mica un Sandro Bondi qualsiasi. Comunque, Mannoni ai fornelli era serafico e dimostrava i suoi magnifici 47 anni senza lifting, mentre la sera prima, a «Primo piano» appariva invecchiato e furibondo. E non solo perché Raiuno non aveva concesso a Raitre le immagini di Berlusconi a «Porta a porta», che erano state già concesse a tutte le reti concorrenti. Era furioso anche perché, non potendo disporre del filmato, gli toccava pure di recitare le battute del premier rifatto. E, non c'è dubbio, Mannoni è molto più giovane e bello, non ha alcun conflitto di interessi, non ospita Bossi a casa sua il lunedì e Bondi tutti i giorni. Ma soprattutto Mannoni non è legato a filo doppio a Previti, Dell'Utri o altri imputati di gravi reati.

Pensare l'Italia
Antonio Gramsci

in edicola con l'Unità a 3,50 euro in più

Palazzo Pitti
La reggia rivelata

7 dicembre 2003 - 31 maggio 2004
Palazzo Pitti - Firenze
www.palazzopitti.it

L'appello di Vittorio Foa «Abbiat fiducia in voi stessi»

ROMA «Abbiat fiducia in voi stessi, nel nostro e nel vostro futuro». L'appello lanciato da Renzo Foa, dal maxischermo del Palalottomatica riscuote applausi e consensi. Foa, nel video che è stato proiettato al Palalottomatica per la convention della lista unitaria, ha dichiarato di condividere la scelta di unirsi tutti insieme

in un'unica lista. «È davvero una grande esperienza di unità», dichiara, in un'Italia «lacerata da una politica assurda». Ha rivolto anche un appello al governo: «Non fate finta di essere all'opposizione. Siete voi che avete voluto abolire ogni forma di controllo. Non pensate di non averlo voi il governo o il controllo in questo paese». Foa ha attaccato anche la linea dura «quella della sola forza» scelta per combattere il terrorismo. «La sola forza per combattere il terrorismo - sottolinea - è perdente in tutte le parti del mondo, dal Medio Oriente al Golfo Persico». Per Foa, non è con la guerra che si contrasta, ma «aiutando i popoli».



Le citazioni iniziali: Ciampi Havel, Spinelli, Adenauer, Tonelli

ROMA Ad aprire la convention sono state le citazioni dei padri recenti e passati dell'Europa unita. A cominciare da Konrad Adenauer. Monica Guerriore, splendida, con lo sguardo sereno e solenne citando le parole di uomini che hanno creduto ad un'idea che sulle ceneri della

seconda guerra mondiale sembrava un'utopia tra le utopie, ha preso per mano la platea del Palalottomatica. Silenzio e immagini, con quella più simbolica di tutti: Prodi e Ciampi insieme a brindare nel giorno dell'ingresso nell'euro.

E dopo Adenauer, brani del manifesto di Ventotene di Altiero Spinelli. Havel, e poi Ciampi e Husak. Infine, tradendo commozone, la Guerriore ha letto le parole della missionaria italiana uccisa in Somalia, Anna Tonelli. Parole di speranza.

«Siamo la speranza dell'Italia»

Fassino: un'alleanza strategica. Rutelli: faremo una grande federazione

Ninni Andriolo

ROMA Veniamo da lontano, ricorda Fassino: «Ci troviamo perché ci siamo a lungo cercati...». Vogliamo andare lontano, annuncia Rutelli: «Potremo cambiare concretamente il futuro dell'Italia, dare a Prodi la forza necessaria per guidare la nazione e all'Italia la speranza di rinascere». Si discuterà a lungo del segno dominante - più di sinistra o più di centro - della Convenzione dell'Eur. Intanto leader e delegati che affollano il Palalottomatica, di sinistra o di centro che siano, sembrano accomunati dalla stessa consapevolezza: il passaggio della lista unitaria guarda alle europee, ma si spinge oltre. La sfida a Berlusconi si fa più incalzante. Punta non solo alla conquista di Palazzo Chigi, ma a rendere stabile e duraturo un possibile governo del centrosinistra. Questo vuol dire il richiamo di Fassino «al profondo significato strategico dell'«aggregazione» tra Ds, Margherita, Sdi e Movimento repubblicano. E questo vuol dire l'inedita apertura di Rutelli al dopo europee. «Inizia un cammino nuovo - afferma il leader della Margherita - Noi non formeremo un partito unico. Se il popolo ci conforterà con i suoi consensi, potremo rendere più ricca la diversità delle culture e delle sensibilità che si trovano oggi in questo palazzo rendendo più efficace l'azione comune, fino a una grande federazione tra i nostri partiti». Una dichiarazione d'intenti rivolta alle forze del centrosinistra: «noi non polemizzeremo con le altre liste». Un messaggio rivolto a chi ha raccolto l'appello di Prodi: lavoriamo ad una integrazione «che superi ogni possibile rivalità». Il simbolo *Uniti nell'Ulivo*, al quale vengono aggiunte dappertutto le parole «*Con Prodi*», guarda al 2004 e al voto per l'Europa, ma tiene d'occhio il 2006. «La lista unitaria - ripete Fassino - ha l'obiettivo di offrire agli elettori una compagine che possa divenire la prima forza elettorale del Paese ed essere il motore di un centrosinistra vincente. Sarà il risultato elettorale ad aiutarci a individuare le tappe successive. Il punto che non può essere smarrito, però, è la necessità di dare ad un'alleanza plurale e larga una guida e una solidità che fin qui non ha avuto».

Tre elementi hanno accomunato gli interventi alla Convenzione dei leader dei maggiori partiti dell'Ulivo: la critica durissima al governo Berlusconi, l'invio di un «messaggio di speranza al Paese» e l'appello rivolto ai rispettivi popoli, invitati a rintracciare nel futuro unitario le orme del passato dal quale ciascuno proviene. Nel catino colorato d'azzurro dell'ex Palasport dell'Eur ci sono ex democristiani ed ex comunisti, seduti fianco a fianco. Ci sono gli ex Pri di Luciana Sbarbati - che chiede ai repubblicani «che hanno subito la vergogna di vedere trascinato il loro simbolo glorioso nelle file del centrodestra» di «alzare la testa» - e i socialisti di Boselli, che parla del «miracolo politico di trovarsi insieme a proporre ai cittadini una lista comune per l'Europa». La platea si infiamma per Oscar Luigi Scalfaro, un ex Dc che non chiama mai Berlusconi per nome, ma gli ricorda i «padri costituenti» che diedero alla Repubblica regole condivise.

Dal podio Fassino e Rutelli attaccano il centrodestra che «produce insicurezza nel Paese». «Oggi - accusa il leader della Margherita - l'unico posto veramente sicuro sono i telegiornali, perché non fanno più entrare il crimine nelle nostre case». Il pluralismo mortificato, poi. «Noi vogliamo liberare un galantuomo come Enzo Biagi dal confino in cui lo hanno rinchiuso - scandi-

Una dichiarazione d'intenti rivolta alle altre forze:
«Noi non polemizzeremo con le altre liste»

”



le frasi

Piero Fassino
«Siamo qui per restituire speranza, per mettere in moto forze, idee, progetti. Da noi non verranno espressioni polemiche verso gli alleati. I nostri avversari sono il centrodestra e Berlusconi. Il nostro interlocutore è il Paese»

Francesco Rutelli
«L'Ulivo significa una vocazione di governo, riformismo non significa certo attendismo o presunto moderatismo. Convinceremo gli elettori, anche moderati, se avremo il coraggio della verità e se sapremo suscitare passioni»

Enrico Boselli
«Non siamo né moderati né radicali: siamo riformisti. Facciamo un patto di fronte agli elettori: se vinceremo Prodi, da presidente del Consiglio, conterà sul sostegno di tutti noi come fossimo davvero un solo soggetto: il partito di Prodi»

Luciana Sbarbati
«La lista unitaria permette oggi ai repubblicani, che hanno avuto la vergogna di veder trascinato il loro simbolo glorioso nelle file del centrodestra, di alzare la testa e di fare politica con coraggio e passione»

Scalfaro: «Fortissimamente uniti»

«Desolante la povertà di pensiero politico del governo. Sono qui come fui nel '46 alla Costituente»

ROMA Un'arringa. Dura. Decisa. Senza alcuna esitazione. Risolverà quella toga da magistrato che ha continuato sempre a portare nel cuore Oscar Luigi Scalfaro e la cui appartenenza rivendica come «limite antropologico» alludendo sferzante ad uno degli attacchi più fuori dalle righe di Berlusconi, quando svolse il suo breve ma intenso intervento all'avvio della convention dell'Ulivo. Un lungo applauso ha salutato l'arrivo al microfono dell'ex presidente della repubblica. Applausi lo hanno continuamente interrotto tanto da fargli dire «vi ringrazio, ma se continuate non posso dire le cose per cui sono venuto qui».

E di cose ne aveva da dire Scalfaro. Senza mai far nomi, ma in modo esplicito, ha attaccato il capo del governo e le sue leggi ad uso personale concepite in contraddizione «all'articolo 3 della Costituzione per cui tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge», la «grande, desolante povertà di pensiero politico» che contraddistingue l'attuale coalizione di governo, l'abitudine di «fabbricare un nemico da contrastare com'è usanza chiara del capo della maggioranza e di cui noi non abbiamo bisogno» ed anche chi, come il presidente del Senato, Pera ha parlando disinvoltamente della necessità «di dare qualche ritocco alla Costituzione» mentre le riforme costituzionali che il Polo ha in cantiere tendono tutte «a scavalcare il Parlamento», ad annullarne la funzione che nella Carta era stata decisa con l'equilibrio necessario in uno stato democratico. E non ha lesinato critiche a Bush e Blair che, per la guerra in Iraq, hanno dato «uno spettacolo miserevole di scarico delle responsabilità, inventandosi lo spettacolo desolante della guerra preventiva» cui Ber-



L'ex Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro salutato da Luciano violante, in alto Boselli Fassino Rutelli e Luciana Sbarbati

lusconi ha dato il suo assenso.

Ha difeso con foga i magistrati che «messi sul banco degli accusati sono stati portati all'«esasperazione». Quegli ex colleghi «esempio di equilibrio ma costretti a decidere di scioperare. Lo capisco. Del resto come possono fare

con questo accerchiamento incredibile al quale sono sottoposti da persone peraltro che hanno pendenze con la giustizia?». Ha difeso i giornalisti della Rai, specialmente quelli del Tg1 e del Tg2 costretti a «presentare le notizie in condizione di mortificazione spirituale»

mentre al Tg3 «sono perseguitati, praticamente piantonati» ed i cui giornalisti «vanno ringraziati».

Scalfaro ha preso la parola dopo l'intervento di Piero Fassino e quello di Francesco Rutelli. Sergio Cofferati sta dando il suo rapido saluto e lui si alza per raggiungere il microfono. Seduto in prima fila ha ascoltate le parole dei due leader applaudendo convinto nei passaggi cruciali. Il volto segnato dal tempo e dall'esperienza, la consueta sciarpa chiara. Il cappotto di cui si libera prima di parlare. «Perché sono qui? Per lo stesso motivo per il quale il 2 giugno del 1946 fui nella lista della Democrazia Cristiana per l'Assemblea Costituente. Grazie a Dio non ho mai cambiato parere», chiarendo subito lui da che parte sta. Ma anche quanto è convinto di un possibile cammino unitario. Una scommessa che lui è disposto a fare. Ma nella quale, ammonisce, bisogna che quanti vi hanno aderito, credano fino in fondo. «O c'è l'unione - avverte quanti in prima fila stanno ad ascoltarlo - o chi non ha fiducia è meglio che questa battaglia non la faccia». Parla ai partiti, e non solo. Parla anche alla società che viene definita civile «ma non è che la politica sia incivile» precisa. Perché, insiste «abbiamo bisogno di uno schieramento fortissimamente unito che metta da parte qualsiasi questione di divisione. Questo è il midollo del problema», dice l'ex Capo dello Stato ricordando che «l'errore più grosso commesso dall'Ulivo in passato è stato di non essere sufficientemente unito. Stare uniti, però, non è un'ammucchiata, ma significa lavorare insieme per raggiungere scopi e costruire giorno per giorno».

m.ci.

sce tra gli applausi Rutelli - La libertà di informazione, il rispetto dell'articolo 21 della Costituzione, è la battaglia prima che vogliamo condurre per scongiurare il neo-peronismo di Berlusconi. Altro che minaccia comunista! Se in Italia c'è una minaccia, somiglia a quella delle repubbliche ex sovietiche dove la tv è controllata e intimidita».

Tre anni di centrodestra, sottolinea Fassino, hanno prodotto in Italia «una società più dura, più aspra, in cui la vita è più difficile per tutti e ciascuno guarda al futuro proprio e dei propri figli con ansia e preoccupazione». E il leader della Quercia ricorda che l'Italia «è un grande Paese, ma chi lo guida è piccolo ed è in questa contraddizione che matura il rischio di un declino», ma anche di una emarginazione internazionale. «La destra italiana non crede nell'Europa», accusa Fassino. E quanto all'Iraq e a Berlusconi che si allinea a Bush, «la guerra è stata un tragico errore». «Si avvii un trasferimento di poteri sotto l'egida dell'Onu - afferma il leader della Quercia - Si avvii il processo di restituzione politica dell'Iraq agli iracheni, si dia applicazione alla Risoluzione 1511 delle Nazioni Unite». E in un quadro multilaterale «ha senso la responsabile dislocazione di contingenti militari capaci di garantire e agevolare la pacificazione e la transizione democratica in quel Paese. E se questo sarà il contesto, noi sapremo fare responsabilmente e fino in fondo la nostra parte. Senza incertezze».

Il futuro che nasce dal passato: Fassino e Rutelli battono più volte su questo tasto. Il leader della Margherita ricorda Giorgio La Pira e Alcide De Gasperi. E giunge a ringraziare per errore «le donne e gli uomini della Democrazia cristiana». Un lapsus. Rutelli, in realtà, vuole citare gli iscritti e gli elettori di «Democrazia e libertà», il suo partito. La platea lo sottolinea con un brusio e Rutelli non si scompone. «Ho detto Dc - osserva - Non c'è nulla da vergognarsi, no?». Fassino cita Spinelli, Amendola, Berlinguer, Gramsci, Gobetti, Turati, don Minzoni. Ricorda le «leghe rosse e bianche» dell'800. «La lista unitaria - afferma - è il banco di prova per far incontrare in un progetto comune le grandi culture democratiche e riformiste dell'Italia del '900». Poi il leader della Quercia si rivolge alla platea: «Ci ritroviamo perché ci siamo a lungo cercati». Quindi la citazione di Aldo Moro: «Sappiamo, scriveva nel '69, che ci sono modi di reagire al bisogno, all'ingiustizia, all'oppressione, i quali sono talvolta somiglianti, a dimostrazione di quel comune fondo umano, di quello sviluppo di civiltà, di quell'ansia di libertà che caratterizza il nostro tempo». La Quercia, aggiunge il leader Ds, vuole unire «al rispetto per gli altri, l'orgoglio di una grande forza di sinistra che è espressione del socialismo democratico europeo e che è consapevole di dover dare un apporto essenziale ad un cammino di unificazione del riformismo italiano». E la sinistra, assicura Fassino, non perderà le proprie caratteristiche. Il Pds prima e Ds poi, ricorda, «sono stati via via pensati dentro un percorso il cui obiettivo è la costruzione anche in Italia di una grande forza progressista e riformista di stampo europeo».

E il leader diessino cita Aristotele, «la speranza è un sogno fatto da svegli». «Dopo la notte l'alba verrà - conclude - E potremo dire con le parole del profeta: «Quanto è bello vedere arrivare sui monti un messaggero di buone notizie che annuncia la pace, la felicità, la salvezza»».

Possiamo divenire la prima forza elettorale del Paese ed essere il motore di un centrosinistra vincente

”

L'Europa è un sogno e un progetto

CON
**ROMANO
PRODI**

VENERDÌ 13 FEBBRAIO ORE 15
SABATO 14 FEBBRAIO 2004
ROMA - EUR / PALALOTTOMATICA

**COMITATO PER LA CONVENZIONE
SULLA LISTA UNITARIA PER L'EUROPA**

Diretta satellitare sul
canale 863 (Taxi Channel)
per gli abbonati di Sky
(per i possessori di decoder
gold box - ex abbonati TelePiù -
è necessaria una
risintonizzazione automatica)

Per i possessori di parabola
free le coordinate
di trasmissione sono:
Frequenza 11.200 Mhz,
FEC: 5/6,
Symbol Rate: 27.500,
Polarizzazione Verticale.



Ingressi
invitati: 4 -18
delegati: 19
stampa: 1

Udeur: hanno dato l'idea che l'Ulivo è solo loro

Una «esclusione senza rimpianti o nostalgia» per il leader di Alleanza Popolare-Udeur, Clemente Mastella: «Noi non metteremo nel nostro simbolo nessun ramoscello d'Ulivo. Mi pare chiaro che l'Ulivo sia una prerogativa che riguarda soltanto quella lista lì e c'è il rischio di una certa arroganza che sta maturando nelle componenti di una

lista che secondo me non vincerà. Sul piano del metodo non hanno avuto un comportamento molto sobrio o sereno, visto che l'Ulivo aveva dato l'idea di essere qualcosa che riguardava tutti. Io non ho la mistica dell'Ulivo, non ho mai avuto forme di attaccamento fideistico: credo piuttosto in un'alleanza di programma». Per Mastella c'è «troppa eccitazione»: «L'idea che si vincerà a tutti i costi è sbagliata; la distanza è pochissima, e per vincere occorrerà faticare. Insomma sarà piuttosto il centrodestra a perdere le elezioni più che il centrosinistra a vincerle perché vincere significa governare. Dobbiamo ringraziare il Padreterno per non essere chiamati ad andare al governo adesso».



Verdi: non ci piace l'imposizione dell'egemonia moderata

Per il presidente dei Verdi, Alfonso Pecorella Scario «Berlusconi non si batte conquistando il 30 o il 35 per cento dei voti, ammazzando le altre componenti del centrosinistra. Sarebbe un atto di cannibalismo stupido e miope». Occorrerebbero «maggiore serietà e rispetto per gli elettori - prosegua Pecorella Scario - io sono uno che si è battuto per le

etichette sui cibi, ma qui ci vogliono le etichette sulle liste per capire quale sarà il comportamento che sarà tenuto in Europa: confluiranno in tre gruppi parlamentari differenti? Come voteranno sui grandi temi europei? A fare solo marketing - conclude - dopo un po' le cose si sgonfiano». «Non ci convince - dice il senatore Paolo Cento - l'idea di strutturare il centrosinistra sotto un'egemonia moderata. Anche se è legittimo che i partiti più moderati del centrosinistra si mettano insieme. Per vincere, però, la coalizione ha bisogno anche di una parte radicale che sia capace di parlare ai milioni di elettori che non sono andati a votare e ai nuovi lavoratori sfruttati».

«Era ora, anzi è quasi troppo tardi»

La platea dei delegati è convinta. Non troveranno nella scheda il simbolo di partito? Poco male

Simone Collini

ROMA Rino Gennari ha 71 anni, in tasca una tessera Ds che prima era Pds e prima ancora Pci. Applaudiva gli ex Dc Oscar Luigi Scalfaro e Rosy Bindi come fosse la cosa più normale da fare. Sandra Urbani oggi è pensionata, ma fino a qualche anno fa lavorava in una casa editrice. «Una casa editrice cattolica. Allora mi iscrissi alla Dc. Oggi sto con la Margherita», racconta. E applaude con forza Piero Fassino quando il segretario diessino va al microfono, o quando Lerner e Santoro chiamano sulla pedana al centro della platea l'ex segretario della Cgil Sergio Cofferati. Rino e Sandra stanno seduti a poche sedie di distanza l'uno dall'altra. Perché né la platea, né i tre anelli del Palalottomatica sono stati divisi per setto-

ri. Così, i circa cinquemila delegati dei Ds, della Margherita, dello Sdi e dei Repubblicani europei arrivano da soli o in compagnia con le loro valigie trolley e si siedono un po' dove capita. Tutti mischiati. Così mischiati (e senza bandiere, se non quelle dell'Ulivo) che i delegati del partito più piccolo, i Repubblicani europei, neanche si riesce a trovarli. «È giusto, così ci conosciamo in questi due giorni in cui staremo insieme», si entusiasma il delegato regionale dell'Emilia Romagna della Margherita. Un entusiasmo che è diffuso un po' in tutta la sala. Perché militanti e funzionari dei partiti che hanno dato vita alla lista unitaria guardano con ottimismo a questa operazione.

I critici, gli scettici, quelli, soprattutto tra i Ds, che temono un «annacquamento dei contenuti di sinistra», sono veramente in pochi dentro il Palazzo dello sport. Ancora meno quelli che si rammaricano di non poter mettere la crocetta, il 13 giugno, sul simbolo del proprio partito: «Quello che conta sono i contenuti», spiegano un po' tutti tagliando corto. Si dicono soddisfatti dell'impegno di Romano Prodi e non ne fanno un dramma se a questo giro non si candiderà: «Sarà il nostro candidato per

le politiche e comunque anche il contributo che sta dando in queste settimane è molto importante». Qualcuno lo giudica anche «indispensabile» per la buona riuscita dell'operazione. Parlano volentieri delle europee, meno di quello che succederà dopo. «Facciamo un passo alla volta», dicono per non sbandarsi. Solo quelli dello Sdi si dicono apertamente e fin d'ora convinti che se la lista incasserà un buon risultato elettorale, sarà «un processo ineluttabile» dar vita a un partito che raccolga in sé le quattro forze. Dicono proprio così, un partito. I delegati Ds e Margherita, invece, parlano per lo più di



In basso Massimo D'Alema dialoga con il Verde Pecorella Scario a destra Michele Santoro e Gad Lerner che hanno condotto la prima giornata della Convention dell'Ulivo. Foto di Andrea Sabbadini, Riccardo De Luca, Brambatti e Paradisi/Ansa



scritto al Pci fin dagli anni '50. Poi ha preso la tessera Pds e poi quella Ds. Ma non sarà un problema, dice, se non potrà mettere la croce sul simbolo del suo partito alle europee. «I simboli non mi sono mai interessati, né prima che c'era la falce e il martello, né ora che c'è la quercia. Quello che mi interessa sono i contenuti».

Anche **Pina Orpello** non crede troppo alla «forza dei

simboli». «La vera forza la vedo qua dentro», dice quando sono passate due ore abbondanti dall'inizio della convention, «nella fiducia che abbiamo in noi stessi». Dice di aver apprezzato molto il passaggio dell'intervento di Piero Fassino sulla presenza delle donne nelle liste (50 per cento). E non solo perché è la coordinatrice delle donne Ds della Campania: «Dobbiamo realizzare una democrazia compiuta», spiega. «L'assenza di un'adeguata rappresentanza di donne nelle istituzioni è un problema di democrazia. Fassino ha fissato un obiettivo. Speriamo che tutta la lista lo faccia proprio. Perché con le donne possiamo rilanciare la democrazia», dice tutta entusiasta. Un entusiasmo che non le si smorza sul viso neanche quando vede Luciana Sbarbati, l'unica leader donna della lista unitaria, lamentarsi perché durante il suo intervento le chiedono di stringere i tempi del discorso. E applaude con ancora più forza quando la presidente dei Repubblicani europei dice senza tanti giri di parole: «Veramente mi avevano detto che avevo anch'io 20 minuti di tempo. Alle donne dovrete concedere quello che concedete agli uomini».

Vede nella lista unitaria qualcosa di «realmente nuovo» **Umberto Varoli**, dirigente d'azienda di Parma, ex Psi e iscritto per la prima volta ai Ds cinque anni fa. «Non è una semplice sommatoria di quattro partiti. Ed è una vera novità, quello che ci serve per superare l'anomalia che stiamo vivendo in Italia», dice. È della sinistra Ds, ma non condivide quello che sostengono alcuni esponenti della sua corrente. Salvi dice che con questa operazione l'Ulivo è morto: «Non è così, stiamo anzi lanciando alla coalizione e a tutto il paese un bel messaggio, di unità, di speranza». E poi c'è chi dice che l'asse dei Ds viene spostato verso il centro, vuotando il rischio di lasciare un vuoto a sinistra: «Il rischio non c'è se tutti i Ds sceglieranno di stare da questa parte, di appoggiare questa operazione. E comunque deve essere chiaro a tutti che non potremo né dovremo avere preclusioni a sinistra, che questo è solo un primo passo e che poi ci dovrà essere un momento di ulteriore verifica».



Applausi durante le relazioni dei segretari, sopra Sergio Cofferati mentre sale sul palco

per dar vita a un partito riformista». Nessun problema a unirsi in un partito in cui ci siano ex comunisti **Sandra Urbani**, pensionata di Roma iscritta alla Margherita. «Per tanti anni ho avuto la tessera della Dc. Mi iscrissi quando lavoravo in una casa editrice cattolica. La lista unitaria è un'operazione importante per dare maggiore unità alla coalizione. Il contributo di Prodi? È indispensabile perché si riesce a raggiungere tutti gli obiettivi: oggi, ottenere un buon risultato alle europee; domani, dar vita a una nuova forza politica. L'importante è cominciare».

Allo stesso modo non è «spaventata» di far parte, domani, di un partito in cui ci siano ex comunisti **Sandra Urbani**, pensionata di Roma iscritta alla Margherita. «Per tanti anni ho avuto la tessera della Dc. Mi iscrissi quando lavoravo in una casa editrice cattolica. La lista unitaria è un'operazione importante per dare maggiore unità alla coalizione. Il contributo di Prodi? È indispensabile perché si riesce a raggiungere tutti gli obiettivi: oggi, ottenere un buon risultato alle europee; domani, dar vita a una nuova forza politica. L'importante è cominciare».

Per **Paolo Crivelli**, che dirige una fondazione a Bergamo, si è cominciato anche troppo tardi. È stato iscritto al Psi fino all'ultimo. Oggi ha la tessera dello Sdi. «L'operazione è giusta, ma arriva in ritardo. Le premesse per portare avanti una cultura riformista e per creare un nucleo forte del centrosinistra in grado di guidare tutta la coalizione c'erano già nella seconda metà degli anni '90. Purtroppo non ci siamo strutturati in questa direzione. E forse questa è stata una delle ragioni della sconfitta del 2001. Oggi possiamo rimediare. Per ora è giusto che non si accenni alla creazione di un nuovo partito, anche per-

«soggetto federato». Per tutti, comunque, l'operazione non può in ogni caso concludersi con le europee.

Alberto Del Gobbo è consigliere della Margherita al municipio Roma 17. «C'è un clima positivo, si sente lo spirito di unità», dice poco prima che inizi la kermesse. «Sono contento di partecipare a questo appuntamento. Oggi posiamo il primo mattone di un progetto molto più ampio». Si dice «convinto» che la lista unitaria raccoglierà almeno il 30 per cento dei voti alle europee e che poi verranno «superati i limiti» tra i partiti che ne fanno parte. «La Margherita è un

partito giovane, non si scioglierà. Per il futuro vedo un soggetto federato che unisca noi, i Ds e lo Sdi. Sarà un processo lungo, ma alla fine ci riusciremo. Anche perché sono molte le cose che ci uniscono e poche quelle che ci dividono».

A dividere Ds e Margherita, per esempio, è stato il voto sulla fecondazione medicalmente assistita. **Tiberio Bartelli**, 52 anni, diessino di Venezia, non ne fa un dramma. «La libertà di coscienza deve essere applicata. Su certe materie non può esserci un vincolo di appartenenza». Si è iscritto al Pci nel '77. Dice che quello che si sta compiendo oggi è «un passo decisivo

tg Rai di Paolo Ojetti

Tg1

C'era una sola notizia politica che valese la pena: la "convention" del centrosinistra. Anche il Tg1 si è adattato a lasciare l'apertura a Fassino e company e all'Ulivo che agita i sonni berlusconiani. La cronaca era di Marco Frittella e il "parterre" di Bruno Luvera. Che ha usato toni con venature di entusiasmo imprevedute (anche per il discorso di Scalfaro) che non saranno molto piaciute ai vertici. A stroncare le feste dell'Ulivo, ecco Pionati. Ed ecco Cicchitto, Gasparri, Schifani e Bondi. Non è facile entrare nella personalità di Bondi, forse ne è privo. Fatto sta che ha ripetuto che la sinistra è divisa, ma unita solo dall'odio per Berlusconi. O forse una spiegazione c'è: Bondi è innamorato del suo "premier". Capita, nessuno è perfetto.

Tg2

Quello dell'Ulivo riformista viene definito dal Tg2 come un "debutto". Dopo l'apertura di Andrea Covotta e le reazioni del centrodestra da Toti, un passaggio consistente sulla ripresa economica che non c'è, anche se Berlusconi ne vede "segnali": bisogna capirlo, se le cose rimangono così, è spacciato. Copertina sull'amore (è San Valentino) di Roberto Gervaso, che così pubblicizza il suo ultimo libro. L'amore gervasiano è delirante, la sua prosa sembra preda di un attacco epilettico. Comunque, Gervaso ci ha lavorato sopra: onore al merito.

Tg3

Aria nuova, ieri sera si è respirata aria nuova, soprattutto vedendo un centrosinistra che, finalmente, parte alla carica contro il berlusconismo e - all'opposto - uno stanchissimo centrodestra che si aggrappa alle sue giaculatorie. Sì, era ora che si riparlasse di politica, quella vera: basta con i "contratti", le promesse roboanti sempre disattese, i giochetti delle tre carte. Un po' di entusiasmo, un po' di ottimismo che ha contagiato il Tg3, quasi che abbia visto una luce alla fine di un lungo tunnel. Il massimo è stato l'ex-presidente Scalfaro. Ha parlato del Tg3 (che lo ha incorniciato), considerandolo l'unica voce testardamente libera dell'informazione tv: «Diciamo che è stato... perseguitato... no, ma pian-tonato sì». Uragano di applausi per il vecchio signore, che mai ha rinunciato a difendere la Repubblica.

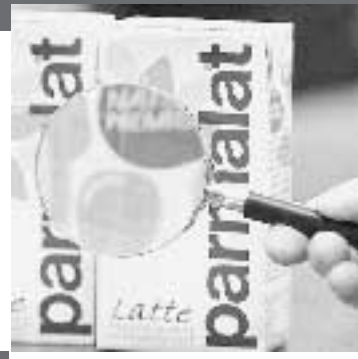
Oreste Pivetta

MILANO Dopo le rivelazioni, neanche tanto clamorose (l'Unità l'aveva anticipato: i soldi di Tanzi a foraggiare i meeting dell'amicizia a Rimini e Forza Italia), corrono le smentite (Massimo D'Alema: «Quanto scritto non è vero, è completamente campato in aria. Bisogna avere molta pazienza...»), le precisazioni e persino le incazzature. Ad esempio, nel solito modo, Francesco Storace, il governatore di An in Lazio, s'incassa e provoca il nemico di casa, cioè Fini: «È ora che prenda Bossi e lo faccia correre come merita». Roba da far incazzare Bossi... Storace ha letto la *Padania* e ha scoperto un titolo a pagina due: «Con il latte microfiltrato Alemanno ha aiutato la Parmalat». Trattasi di un intervento del senatore leghista Sergio Agoni, dal sito *affaritaliani.it*. L'attacco al ministro è pesante: avrebbe favorito Parmalat accettando la dicitura "fresco" per un latte "microfiltrato", d'importazione. Poco importa che Alemanno abbia rispettato le norme dell'Unione europea. Sta di fatto, secondo il senatore leghista, che in questo modo il "loro" ministro avrebbe danneggiato la "nostra" filiera lattiero casearia. Agoni invita Alemanno a chiarire i suoi rapporti con Tanzi e con Parmalat. Ma non finisce... A fondo pagina, appena sotto il senatore, attacca l'ex leader degli allevatori, quelli che s'agitavano per le quote latte, Giovanni Robusti, il quale chiosa Agoni e chiude con un inquietante quesito: «Il ministro Alemanno, per chi lavora?».

Non finisce neppure qui. Basta girare l'occhio lungo la colonna a fianco della *Padania* per scoprire un'intervista all'ex senatore Boso, noto in quanto Obelix. Si torna al 1992: allora Boso presentò un'interrogazione per sapere quali relazioni corressero tra Tanzi e De Mita. Ma nell'intervista Boso aggiunge che sull'aereo di Tanzi saliva anche il cardinale Ruini. E allora? «Tanzi, De Mita e Ruini avevano aziende agricole all'estero, proprio in Francia e Germania dove producevano il latte per poi importarlo...». Conclusione di Obelix: «Alemanno rappresenta già il vecchio della politica. Il ministro ha fatto politica solo per i grandi industriali come Tanzi e Cragnotti...».

Alemanno nell'angolo. Gli corre in soccorso un altro di An, il vicecoordinatore Carmelo Briguglio: «La Lega e il suo giornale rischiano di mettere in crisi non dico i rapporti tra l'Italia e la

“ Tra le rivelazioni si legge un elenco bipartisan di beneficiati: da Berlusconi a Prodi D'Alema: tutto campato in aria bisogna aver pazienza...”



Nessuna notizia di reato avverte il difensore Belloni Intanto il quotidiano del Carroccio usando il latte spara sul ministro e sul cardinal Ruini ”

Parmalat, i politici negano in coro

Ma la Padania aggredisce Alemanno e Storace replica: Fini faccia correre Bossi



crack Cirio

Capitalia: colpa di Cragnotti

MILANO Capitalia contesta la ricostruzione fornita da Sergio Cragnotti della cessione a Cirio Holding, avvenuta nel giugno del 2002, della partecipazione detenuta dal Gruppo Banca di Roma nella Bombril Cirio International. Per Capitalia «non si trattava di impegni morali ma contrattuali e che non sono stati mai onorati».

Una nota di Capitalia precisa che la cessione «è avvenuta nell'ambito di un preciso impegno contrattuale risalente a febbraio 2001» e che «a fronte della mancata esecuzione del contratto da parte di Cirio Holding, nel giugno 2002 è stato definito un accordo che prevedeva un pagamento rateale a fronte degli obblighi assunti nel febbraio 2001». In realtà «a controparte nel luglio 2002 ha corrisposto a Banca di Roma solo la prima rata del prezzo concordato, pari a meno del 15% dell'importo complessivo».

Inoltre, prosegue la nota del portavoce

della banca, in relazione al mancato sostegno delle banche al piano industriale del signor Cragnotti, peraltro mai reso noto, si precisa che Capitalia, insieme ad un pool di banche, si era dichiarata disponibile, nel periodo immediatamente antecedente la scadenza (6 novembre 2002) del prestito obbligazionario emesso da Cirio Finances Lux S.A. per 150 milioni di euro, a sostenere ulteriormente il Gruppo, aumentando così la propria esposizione. Tale sostegno sarebbe stato fornito mediante sottoscrizione di bond per un controvalore complessivo pari a 75 milioni di euro, a condizione che Cragnotti avesse contribuito da parte sua con un importo equivalente. Capitalia ricorda che il Gruppo Cirio vantava crediti per oltre 500 milioni di euro nei confronti di società riconducibili allo stesso Cragnotti e alla sua famiglia. Questi crediti, registrati formalmente come liquidi ed esigibili in un bilancio regolarmente certificato, si rivelarono del tutto inesigibili e furono integralmente svalutati nel bilancio al 31 dicembre 2002.

L'operazione di sostegno da parte delle banche del pool non poté essere portata a termine perché «il signor Cragnotti dichiarò la propria indisponibilità a onorare il proprio impegno».

Giovanni Alemanno con Calisto Tanzi e il figlio Stefano Luigi Vasini/Agf

Santa Sede, ma sicuramente tra la Cdl e il mondo cattolico... Ma il presidente del consiglio non prova imbarazzo? Non prova imbarazzo...

Le rivelazioni di un quotidiano romano, grazie ai verbali degli interroga-

tori, che nessuno ha mai letto, ci restituiscono l'elenco dei beneficiati da Tanzi secondo le regole della par condicio, perché il cattolicissimo lattaia cercava di non scontentare nessuno. Così il suo lobbyismo girava a 360 gradi: da Berlu-

sconi a Prodi, da Bossi ad Alemanno, dall'ex presidente Scalfaro a Fini e D'Alema, da Casini a Castagnetti, ai vertici della guardia di finanza, Nicolò Pollari e Francesco D'Insanto, da Dini a Minniti, Tabacci, Lusetti. Non si tralasciano i vecchi dc, e cioè gli intimi di Tanzi, De Mita e Goria, più Riccardo Misasi ed Enzo Scotti.

Naturalmente per Berlusconi, il generoso Calisto nutrì una particolare benevolenza, tanto che fin dal '94 incrementò il budget pubblicitario a favore delle reti televisive mediasset. Si scopre anche un simpatico siparietto tra cavalieri. Nel novembre scorso Tanzi incontrò Berlusconi e gli svela le difficoltà del gruppo Parmalat. Tanzi ci resta male: il capo gira al largo e chiacchiera di calcio. Vista la stoffa del premier, la notizia ha fondamento.

Ovviamente sono fioccate le reazioni. La prima dal presidente della camera, Casini: non ha mai chiesto al patron della Parmalat di appoggiare candidature, non lo ha mai incontrato privatamente.

Di D'Alema abbiamo già riferito. Alla fine della convention ulivista, ha annunciato anche una lettera. Lettera che il presidente della commissione attività produttive della camera, Bruno Tabacci, dell'Udc, ha già scritto per ricordare processi e assoluzioni nei tribuni anni novanta proprio per un contributo di cinque milioni di lire più va da Tanzi, destinati a spese elettorali: «Pensavo che la prima Repubblica fosse finita. Invece tornano i suoi riverberi... Evidentemente gli esami non finiscono mai. Posso capire. Purché si distingua. Quel che è inaccettabile è il calderone generico in cui si vogliono mettere dentro tutti». Ricorda ancora Tabacci gli anni trascorsi sulla graticola e i processi mediatici celebrati in piazza: «Come è accaduto a tanti amici purtroppo scomparsi, come Riccardo Misasi e Giovanni Goria».

D'ufficio ha smentito per Prodi, Paolo De Castro, il presidente in carica di Nomisma, l'istituto che Tanzi ha finanziato (insieme peraltro con decine di imprenditori emiliani): il professore era stato uno dei fondatori, ma quando entrò in politica nel 1995 troncò ogni rapporto.

L'avvocato Belloni, l'unico rimasto a Tanzi, sintetizza: «Non mi pare di aver letto di notizie di reato. Non posso dire altro sul merito di questi atti peraltro secretati». Anche ieri, a Parma, «non si è parlato di politici». Insomma un'altra porta in faccia allo scandalo che tanti sospirano.

Perquisito lo studio milanese del legale che ora è accusato di riciclaggio. «I soldi erano solo il pagamento di parcelle». Interrogato l'imprenditore

Indagato l'avvocato Ributti, lascia la difesa di Tanzi

Giuseppe Caruso

parte degli inquirenti nel diritto di difesa.

MILANO Passano i giorni ed aumenta il numero degli attori che hanno avuto un ruolo nella vicenda del crack Parmalat. L'ultimo della serie è l'avvocato Michele Ributti, entrato in questa storia come legale di Calisto Tanzi ed adesso ufficialmente indagato dalla procura milanese per il reato di riciclaggio. Ributti ha rinunciato al suo ruolo di difensore per incompatibilità.

I pm Eugenio Fusco e Carlo Nocerino hanno condotto un'ispezione nello studio dell'avvocato in via S. Damiano a Milano. Sul posto si trovava anche Paolo Giuggioli, il presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano, perché la legge impone la presenza del presidente nel caso di perquisizioni nello studio di un avvocato, come garanzia da intrusioni da

Al centro dell'indagine dei pm di Milano a carico di Ributti ci sono due versamenti per un totale di 1,6 miliardi di lire dall'ex patron di Parmalat alla società Tulipano, di cui Ributti è il legale rappresentante. Nel 2001 e nel 2002 due versamenti da 800 milioni di lire l'uno provenienti da Tanzi finirono su conti della Tulipano, società di cui avrebbe parlato il fondatore della Parmalat nei suoi interrogatori con i pm di Milano.

Scopo degli inquirenti è ora di accertare che tipo di utilizzo sia stato fatto di questo denaro e questa è anche la ragione «tecnica» per cui è stata aperta l'inchiesta per riciclaggio a carico di Ributti. La tesi difensiva del legale di Calisto Tanzi è che i versamenti erano pagamenti di parcelle professionali. La procura mila-

Proposta Ds per i bond argentini

Tre soluzioni risarcitorie, graduate a seconda della situazione personale e dell'urgenza economica dell'obbligazionista rimasto impigliato nel crack dei bond argentini. È la proposta presentata a Montecitorio dal gruppo Ds, primo firmatario Giorgio Benvenuto. Le tre soluzioni graduate prevedono: rimborso in contanti, entro 90 giorni, del 60% con un massimale di 60mila euro; sostituzione, sempre entro 90 giorni, con obbligazioni bancarie italiane a cinque anni, con rendimento minimo del 4%, per un valore pari al 70% dei bond e con un massimale di 85mila euro; per gli investitori più sofisticati, beneficio fiscale massimo di 50mila euro, spendibile in cinque anni, per minusvalenze derivanti dall'adesione ad offerte pubbliche di scambio dei bond argentini con titoli ammessi da Banca d'Italia e Consob, purché lanciate da un soggetto comunitario entro 14 mesi dall'approvazione della legge. Per contribuire al risarcimento delle banche che hanno collocato i bond argentini viene istituito un fondo mutualistico di 180 milioni di euro.



L'avvocato di Tanzi, Ributti, indagato per riciclaggio Bruno Ansa

nese però sospetta che queste parcelle siano state versate in nero.

Ributti è stato interrogato nella caserma della Guardia di Finanza in piazza Umanitaria a Milano e si sarebbe presentato spontaneamente. Secondo alcune fonti giudiziarie la decisione di perquisire lo studio dell'avvocato sarebbe nata proprio dalle dichiarazioni rilasciate dallo stesso Ributti. Un'altra acquisizione di atti è invece avvenuta nello studio del commercialista Mario Brughera, dove la Tulipano ha sede legale. Brughera al momento non risulta indagato. Il caso è seguito anche dalla procura federale di Berna, in quanto si sospetta che i soldi del commercialista siano transitati su conti svizzeri.

Ieri è stata la giornata del primo interrogatorio a Parma per Calisto Tanzi, che ha parlato alle pm Antonella Ioffredi e Silvia Cavallari nel carcere di via Burla. Il suo legale,

Fabio Belloni, ha fatto sapere che «non si è parlato di politici. È stato un interrogatorio pacato». L'ex patron di Parmalat ha rilasciato dichiarazioni sulle distrazioni che hanno portato in rovina l'azienda di Collecchio.

Per quanto concerne il mondo del credito, Tanzi ha ribadito le responsabilità concernenti «le singole operazioni» anche se non si è parlato nello specifico di persone o istituti di credito. Il cavaliere ha poi negato di aver riciclato denaro. Si è parlato anche di Brasile e di Sudamerica, della fitta ragnatela di società messe in piedi dalla Parmalat in quel continente, così come si è affrontato il tema di come veniva controllata questa piramide di scatole cinesi. Tanzi infine ha negato ci siano state distrazioni di denaro da Parmatour e dalla parte turistica, ma solo finanziamenti da società a società.

In edicola con **l'Unità** a € 3,50 in più

Educare all'odio: "La Difesa della razza" (1938-1943) di Valentina Pisanty

Introduzione di Umberto Eco



"La Difesa della Razza" è la rivista più nota del razzismo fascista, uscita con cadenza quindicinale dall'agosto 1938 al giugno 1943 sotto gli auspici del Ministero della Cultura Popolare. Questo studio, realizzato sull'intera serie della rivista, analizza le intenzioni propagandistiche del progetto editoriale, volto alla definizione di una "scienza" e di una "cultura della razza". L'osservazione ravvicinata di questo tipo di persuasione risulta estremamente utile per riconoscere gli analoghi meccanismi che agiscono anche nella società contemporanea.

Educare all'odio: "La Difesa della razza" (1938-1943)

di Valentina Pisanty

Introduzione di Umberto Eco

Bruno Marolo

WASHINGTON John Kerry guadagna terreno. Un nuovo sondaggio indica che se si votasse oggi batterebbe George Bush per ko.

Lo scandalo per ora non scoppia. Nessun organo di informazione americano ha ripreso le insinuazioni del Drudge Report, un sito Internet che rilancia voci orecchiate nelle redazioni e in genere scartate dalla stampa autorevole.

Il pettegolezzo su cui Drudge cerca di richiamare l'attenzione riguarda Alex Polier, una ragazza di 24 anni che sta facendo pratica all'AP.

Trent'anni fa Bob Woodward e Carl Bernstein, con una laboriosissima inchiesta partita dalla soffiata di una fonte di cui ancora si conosce solo il nomignolo recepito da un film porno, «Gola Profonda», e un grande giornale alle spalle, il Washington Post, avevano provocato le dimissioni di un presidente degli Stati Uniti, Richard Nixon.

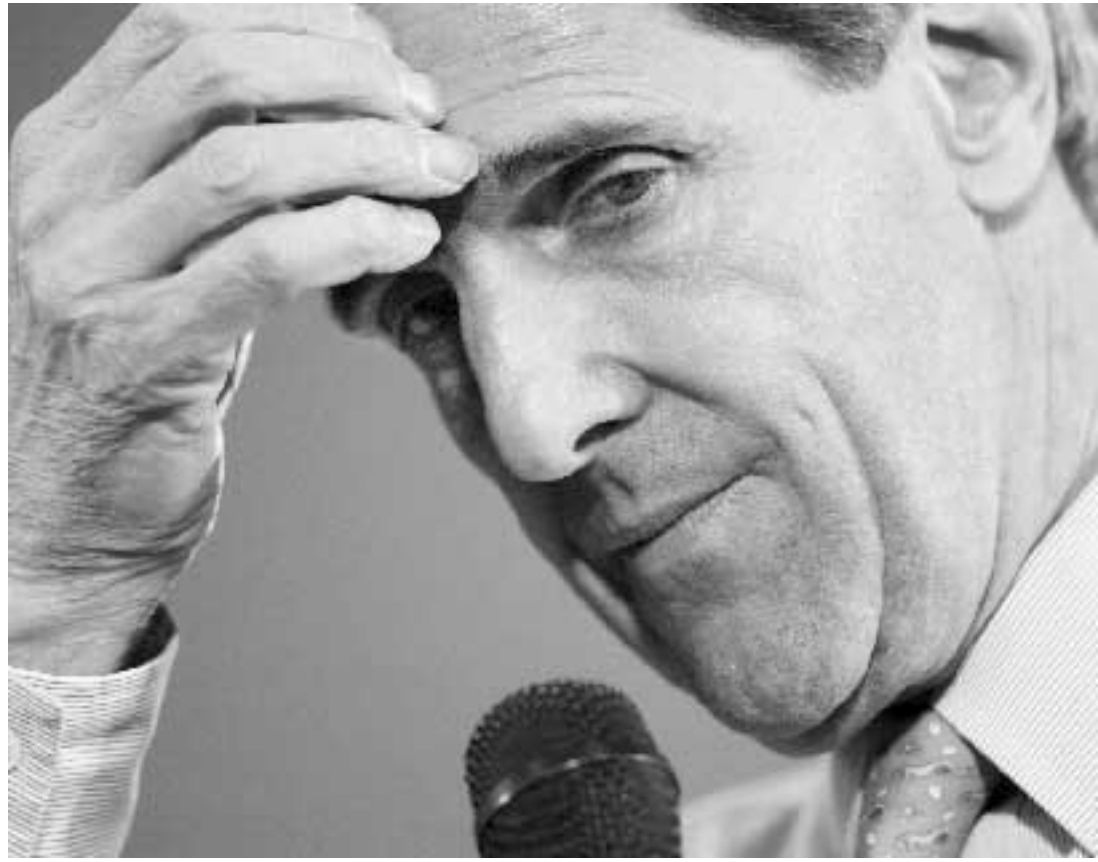
Un sondaggio del Washington Post rivela che solo il 43% voterebbe per il presidente Il 54% è convinto che abbia mentito sull'Iraq



La maggioranza ritiene che il suo sfidante sia più qualificato per migliorare l'economia Indiscrezioni sulla love story con una giovane reporter dell'Ap

L'America si fida di Kerry, Bush in picchiata

Il 52% voterebbe il candidato democratico che ignora le voci su una presunta amante



deciso per il no. Il senatore non è il tipo di uomo che sceglie per mia figlia.

Don Imus, un conduttore radiofonico molto aggressivo, che ieri ha intervistato Kerry.

Un fumetto su George W, l'imboscato

WASHINGTON Bush presunto soldato imboscato finisce sulle strisce a fumetti di Doonesbury, sul Washington Post: una sorta di consacrazione, ovviamente non desiderata.

cui parlare, dunque non ne parlerò. Questa cosa non mi preoccupa. La risposta è no.

L'origine delle voci viene attribuita a Chris Lehane, un ex collaboratore di Kerry in seguito diventato addetto stampa del generale Wesley Clark.

Secondo il sondaggio del Washington Post, il 52% degli americani che hanno chiesto il certificato elettorale intendono votare per Kerry a novembre.

Il 54% crede che il presidente abbia esagerato o mentito per giustificare la guerra in Iraq, e la maggioranza ritiene Kerry più qualificato per migliorare l'economia, la sanità e la pubblica istruzione.

Filo conservatore, quasi riuscì a far cadere Clinton

Drudgereport, click sul sito spazzatura

Siegmond Ginzberg

in migliaia di fonti on-line, giornali, agenzie, riviste, transcript tv e radiofonici, poi sceglie e riversa sul sito, spesso limitandosi ad aggiungere un titolo piccante.

Gli accessi di queste ultime ore erano stati superati solo dall'esibizione, sempre sul suo sito, del capozzolo di Janet Jackson. Le indiscrezioni e sensazionalizzazioni di cose già pubblicate vanno dalle cose più triviali ai massimi temi della politica mondiale.

ingigantisce fino a diventare la notizia di cui tutti parlano. Altre volte lo «scoop», privo di qualsiasi fondamento, finisce nell'oblio.

faccenda Lewinsky era vera. Non teme neanche che i «danneggiati» gli facciano causa. Ci aveva provato il collaboratore di Clinton Sidney Blumenthal, quando mise in giro la voce che picchiava la moglie.

Cinzia Zambrano

Nel 1993 erano 97, oggi 62. I dati diffusi alla Conferenza internazionale sulla moratoria delle esecuzioni capitali organizzata da Nessuno Tocchi Caino

Pena di morte, in dieci anni 35 Paesi-killer in meno

meno. La situazione è cambiata positivamente anche in Africa, dove su 53 paesi, quelli mantenitori si sono ridotti a 22, 12 in meno rispetto al 1993.

che nel 1990 vi era un solo paese abolizionista per legge, Capo Verde. Oggi, quelli che hanno abolito completamente la pena di morte sono 11 e 2 quelli che attuano una moratoria legale delle esecuzioni.

L'abolizione di fatto è il dato più significativo: sono 18 gli stati africani che non la praticano da oltre dieci anni e dei 22 mantenitori, nel 2002, solo 5 -Sudan, Egitto, Zimbabwe, Uganda e Nigeria- hanno

compiuto esecuzioni per un totale di 63, pari all'1,5 per cento del totale mondiale. Dati positivi, ma che ovviamente non devono portare ad abbassare la guardia.

vo, con la conseguenza che il macabro elenco dei degli «ingiustiziati» -come li definisce il fotografo Oliviero Toscani- continua ad allungarsi, soprattutto in Cina e Iran, paesi a cui purtroppo spetta la ma-

glia nera delle esecuzioni capitali, con circa l'85 per cento del totale mondiale.

La Conferenza dovrà decidere su un progetto biennale di rilancio della campagna a partire proprio dall'Africa, per un costo previsto di un milione di euro, per iniziative sui media e pubblicitarie, conferenze e missioni.

Unità Abbonamenti Tariffe 2004 table with columns for Italia, estero, +internet, internet and rows for 12 and 6 mesi.

Per la pubblicità su l'Unità advertisement with contact info for various cities like Milano, Torino, Genova, etc.

Per Necrologie-Adesioni-Anniversari advertisement with contact info for Bologna.

Fiat

Nostalgia della Cinquecento

Si chiama «Trepiano» il nuovo «concept car» che la Fiat presenterà in anteprima mondiale al prossimo salone dell'automobile di Ginevra.

Ideato dal Centro Stile Fiat, il prototipo rappresenta un «ritorno al futuro» perché reinterpretata la celebre 500 che ha caratterizzato l'ultracentenaria storia della Fiat.

Su di una lunghezza totale di soli 3,3 metri, i designer Fiat hanno allungato l'abitacolo, ottenendo una forma caratterizzata da una spiccata luminosità nella vista laterale, da un cofano molto corto e da sbalzi oltre le ruote ridotti al minimo.

L'editore dell'Unione Sarda tratta l'acquisto di Nts (ex Degiovanni) che non fa nulla, ma ha una ricca liquidità
Zuncheddu vuole «il Foglio» in Borsa

Sandro Orlando

MILANO Il Foglio in Borsa? E' la prospettiva che potrebbe aprirsi al quotidiano diretto da Giuliano Ferrara nel caso le trattative avviate da Sergio Zuncheddu per il rilevamento della maggioranza di Network Systems (Nts) - l'ex Freedomland, la "madre di tutte le Parmalat", una delle prime bufale dell'economia di carta, incagliata in Borsa dopo il fallimento della fusione inversa con Tecnosistemi - andassero a buon fine. L'editore dell'Unione Sarda, che è anche il secondo azionista del Foglio (con il 27%) alle spalle di Miriam Bartolini - in arte Veronica Lario (38%), la moglie di Berlusconi, da tempo data per uscente - ha infatti avviato una serie di "pourparler" con Cofiri (Capitalia) e Centrobanca (Popolare di Bergamo), le due banche che dalla scorsa estate hanno in pegno il grosso del capitale Nts (quasi l'80%), con l'obiettivo di quotare il suo gruppo (che comprende anche le emittenti Videolina e

Radiolina, più alcune aziende informatiche) attraverso l'incorporazione di una società già presente sul listino.

Per ora si tratta di colloqui preliminari che si aggiungono alle tante manifestazioni d'interesse già pervenute sui tavoli degli istituti creditorii. Perché la Nts, la creatura di Virgilio Degiovanni - "Degio", il profeta di Millionaire e del marketing multilevel - è una società che fa gola a molti, anche se non fa praticamente nulla, non ha attività industriali, se si prescinde dal progetto "Tele Radio Padre Pio" per "la gestione di un sistema di comunicazione legato alla figura del Santo su piattaforme digitali" (sic) nella provincia di Foggia: tant'è che perde quasi dieci volte quello che fattura (con un rosso di 2,6 milioni di euro, su 300 mila euro di ricavi, nel primo trimestre dell'esercizio 2003/04). E' una scatola vuota, ma dispone di una liquidità considerevole: al 30 settembre scorso, infatti, la sua posizione finanziaria netta ammontava a 145 milioni.

E' per mettere le mani su quella cassa che,

nel 2002, una cordata guidata da Mario Mutti (Tecnosistemi), Carlo Ferrario e Mario Mauri, i tre soci della Content, lanciò una scalata sulla Nts. Senza avere i soldi, perché a finanziare l'operazione, con un prestito da 160 milioni, erano state Cofiri e Centrobanca. Ma il progetto andò a gambe all'aria, per le sopravvenute difficoltà finanziarie di Tecnosistemi e, a cascata, della Content. Così i creditori hanno messo sotto sequestro le quote di Mutti & soci, mentre la Nts, dopo il cambio di gestione affidata a Franco Tatò, si è trovata paralizzata dalle dispute in tribunale. Qualche tempo fa era circolata l'ipotesi di una fusione con Gioco Calcio, la piattaforma televisiva delle squadre minori, ugualmente presieduta da Tatò. Adesso è il turno di Zuncheddu, che oltretutto non naviga nell'oro: la sua Unione Sarda ha chiuso il 2002 (ultimo bilancio disponibile) con 265 mila euro di perdite su 11 milioni di ricavi. E non è andata nemmeno meglio al Foglio che nello stesso esercizio ha perso 92 mila euro, fatturandone poco più di 380 mila.

Il diritto di sciopero non piace al governo

Sacconi chiede le schedature preventive e l'intervento dei Prefetti

Felicia Masocco

ROMA Il diritto di sciopero è sotto attacco, il governo propone di fatto la schedatura di quanti aderiscono alle azioni di lotta spontanee, i loro nomi dovrebbero essere forniti dalle aziende al prefetto il quale avrà cura di cominciare le sanzioni prelevandole direttamente dalla busta paga. Il prefetto: come dire, lo sciopero diventa un fatto di polizia. Lo schema porta la firma del sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi il quale ha esternato in occasione della presentazione, ieri a Montecitorio, della relazione annuale sull'attività della Commissione di garanzia sugli scioperi nei servizi essenziali. Presente il capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi. L'assist al giro di vite per limitare ulteriormente il diritto di sciopero è venuto proprio dal presidente della commissione, Antonio Martone, il quale con la forza dei numeri ha spiegato quanti (tanti) conflitti, perlopiù sfociati in scioperi, si siano dispiagati l'anno scorso. Nei trasporti, nella sanità, nelle poste e comunicazioni, nella nettezza urbana: settori quasi tutti alle prese con i rinnovi contrattuali arrivati con mesi e mesi di ritardo il che, tradotto in euro, ha significato per milioni di famiglie fronteggiare l'impennata del caro-vita con retribuzioni ferme, in media, a due anni prima. Ecco allora che la Commissione ha dovuto occuparsi per ben 1.397 volte dei tranvieri (il numero si riferisce alla totalità dei conflitti e non ovviamente a scioperi effettuati), 329 volte dei piloti Alitalia, 313 volte dei netturbini, 305 volte dei lavoratori delle poste, 165 volte dei conflitti nella sanità. In totale sono stati 2.893 i conflitti nei servizi pubblici essenziali, «in progressivo aumento», nota Martone che si è detto favorevole all'introduzione in via sperimentale dello sciopero virtuale, del referendum preventivo sull'azione di lotta e - cosa curiosa - alla comunicazione preventiva da parte del lavoratore se vuole aderire o meno alla protesta.

Quel che è mancato o che è stato solo timidamente accennato nel rapporto è il riferimento alle cause della conflittualità, quasi che i lavoratori siano felici di scioperare e vedersi alleggerire le buste paga. È mancato il riferimento a quelle che i sindacati chiamano «corrette relazioni industriali» e nello specifico alle responsabilità delle aziende sempre più recalcitranti a rinnovare i contratti. Un'analisi assai parziale, dunque,

per arrivare a conclusioni ancora più discutibili: da Sacconi è venuto «un gravissimo attacco al diritto di sciopero», questa è per il vicepresidente del Senato Cesare Salvi la proposta di un «censimento degli scioperanti, con conseguenti nuove, pesanti sanzioni. Bisognerà ricordare al governo che lo sciopero è un diritto garantito dalla Costituzione, che i limiti possono essere eccezioni e non regole». Dura anche la replica dei sindacati, «di giorno il sottosegretario si adopera perché venga meno la coesione sociale, mentre la notte è ossessionato da una concezione da stato poliziesco», ha replicato il segretario confederale della Cgil, Nicoletta Rocchi. Critico anche il segretario confederale della Uil, Antonio Focillo, che ha bocciato la concezione «repressiva» del diritto di sciopero di Sacconi, e per il collega della Cisl, Gigi Bonfanti, «le responsabilità non possono scaricarsi solo sui lavoratori». Taglia corto la Cub, i sindacati di base: «A quando gli arresti preventivi dei sospetti scioperanti?».



Maurizio Sacconi Mario De Renzi/Ansa

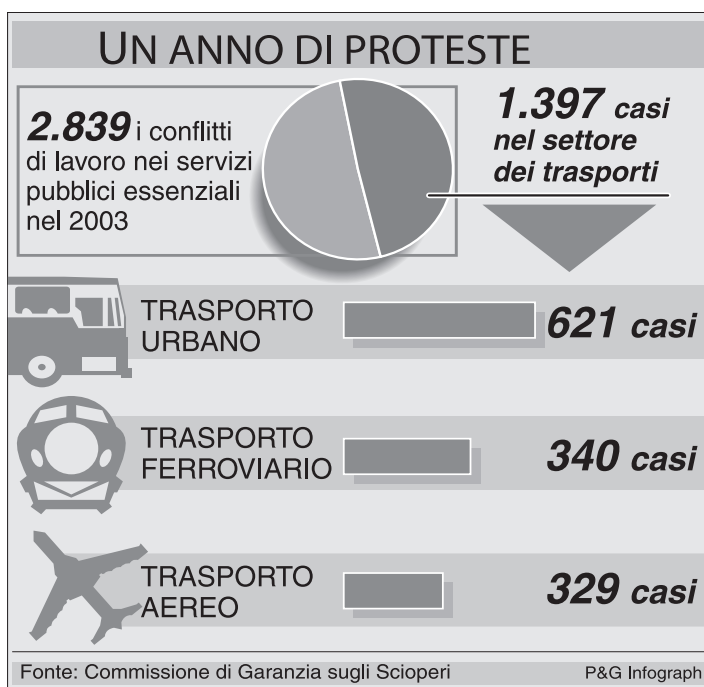
Segreterie unitarie Cgil, Cisl e Uil per rispondere al governo su welfare e crisi

Le lotte della primavera

ROMA Sviluppo, occupazione, redditi: Cgil, Cisl e Uil si preparano ad una stagione che riveda al centro dell'azione priorità diverse da quelle inseguite finora dettate essenzialmente dalle offensive governative. Il paese è più povero e meno competitivo, non si può continuare a parlare solo di pensioni. È questo l'orientamento emerso dalla riunione delle segreterie unitarie che si è tenuta nella tarda serata di ieri presso la sede della Cisl. Quanto alle pensioni, il leader della Cgil, Guglielmo Epifani ha messo in conto la necessità di una mobilitazione se il governo dovesse andare avanti per la sua strada che, ha spiegato, non è quella di riformare il sistema previdenziale, ma tagliare la spesa e basta.

L'ultima proposta dell'esecutivo si conoscerà nei dettagli giovedì della prossima settimana: dopo parecchi rinvii ieri è arrivata ai sindacati e alle altre parti sociali la convocazione a Palazzo Chigi da parte del ministro Maroni. A sentire il titolare del Welfare sarà una proposta condivisa da tutta la maggioranza e riguarderà tutti i punti della delega, non solo l'innalzamento dell'età pensionabile che, riveduto e corretto, comunque ci sarà. Sul Tfr la linea è piuttosto chiara, si tratta di sostituire il silenzio-assenso alla obbligatorietà (attualmente prevista) per trasferire le liquidazioni nei fondi della previdenza complementare. Meno cristallino il destino della decontribuzione, cioè l'abbattimento dei con-

tributi previdenziali per i nuovi assunti. Le ultime notizie la danno «stralciata» da questa delega e ricompresa in quella rubricata come 848bis che contiene anche le norme mai approvate sull'articolo 18 e sugli ammortizzatori sociali. Lo stralcio trova abbastanza favorevoli i sindacati che però vogliono vederci chiaro, temono infatti che la tanto osteggiata decontribuzione non venga cancellata ma rispunti con altre forme. L'ultimo punto è quello dell'innalzamento dell'età pensionabile, è quello che ha maggiormente diviso la maggioranza e registrato divergenze tra i sindacati. L'innalzamento repentino da 35 a 40 anni di contributi nel 2008 per accedere alle pensioni di anzianità (il cosiddetto "scalone") è destinato a scomparire. Sul come, il confronto nella maggioranza non si è concluso perché i conti (sui risparmi) non tornano. In ogni caso le ipotesi allo studio prevedono tutte il mix tra età anagrafica e anni di contributi versati: si pensa di aumentare entrambi i requisiti. Per ottenere gli stessi risparmi dello "scalone" (secondo la Ragioneria 8 miliardi di euro l'anno dal 2011, pari allo 0,7% del Pil) la soluzione potrebbe essere un'età anagrafica minima di 60 anni associata a 36 anni di contributi nel 2008. Gli anni di contribuzione potrebbero poi salire di un anno ogni due anni (fino a 40 anni nel 2014). Sarebbero inoltre chiuse due delle quattro finestre per l'uscita verso la pensione di anzianità.

Nasce così il secondo operatore in Italia
Accordo assicurativo fra San Paolo e Fideuram
fusione in Noricum Vita

MILANO Il gruppo Sanpaolo Imi riorganizza il suo settore assicurativo. Il cda dell'istituto ha infatti deliberato di far confluire ad un'unica struttura le diverse attività sia del ramo vita sia del ramo danni. Il percorso prevede la scissione della partecipazione detenuta da Sanpaolo Wealth Management in Sanpaolo Vita a favore di Noricum Vita, la scissione della partecipazione detenuta da Banca Fideuram in Fideuram Vita a favore di Sanpaolo Imi e la fusione di Sanpaolo Vita e Fideuram Vita in Noricum Vita. Con questa operazione nasce il secondo operatore nel ramo vita in Italia, con riserve tecniche per oltre 31 miliardi e una raccolta premi di 8 miliardi.

«La scissione di Fideuram Vita - si legge nella nota del Sanpaolo Imi - consentirà a Banca Fideuram di mantenere e rafforzare ulteriormen-

te il proprio core business rappresentato dalla consulenza finanziaria, dall'asset management e dal private banking, beneficiando anche di una piattaforma assicurativa efficiente».

Per la valutazione del capitale economico di ciascuna società coinvolta nel riassetto e la determinazione dei rapporti di con cambio Sanpaolo Imi e Banca Fideuram hanno conferito l'incarico ai rispettivi consulenti finanziari, Goldman Sachs e Jp Morgan da un lato e Citigroup dall'altro. A tal fine - dice ancora la nota - gli advisor si avvarranno della consulenza attuariale di Tillinghast-Tower Perrin. Il cda di Banca Fideuram ha deliberato di dare il via libera alla scissione di Fideuram vita in Sanpaolo Imi e al «perfezionamento di un contratto di distribuzione con il costituendo «polo assicurativo di gruppo».

Una ricerca della Bocconi sulle caratteristiche del fenomeno in Italia. Coinvolti anche i lavoratori del pubblico impiego

Mobbing, l'«attacco» parte dai superiori

MILANO È relativamente meno diffuso (il 4,2% dei lavoratori) che altrove, anche se in Italia più spesso sono i superiori, e non i colleghi, i più accaniti «mobber». Inoltre, più che essere legato alla competitività tipica del settore privato, poi, il mobbing sembra poter colpire chiunque, dunque anche nel pubblico, e indipendentemente da età, sesso e posizione gerarchica.

Sono questi alcuni dei risultati preliminari di una ricerca condotta da Paola Caiozzo, della Sda Bocconi sui casi di chi dal 1996 ad oggi si è rivolto alla Clinica del Lavoro di Milano ed è risultato affetto da disturbo dell'adattamento (Dda) o di-

sturbo post-traumatico da stress (Dpts), patologie per le quali la condizione di lavoro è considerata la causa più importante.

Risulta omogenea la distribuzione del mobbing per fasce d'età, con valori ridotti solo tra i 21 e i 30 anni (5,9% dei mobbizzati), età in cui è più facile attuare strategie di exit. Analoga anche la distribuzione tra uomini (51%) e donne (49%). Mentre tra i titoli di studio sono quelli più bassi a mettere al riparo dal mobbing, con solo l'1% delle vittime in possesso della licenza elementare. Torna simile, poi, la distribuzione per inquadramento professionale, seppur con una percentuale

alta tra i dirigenti (15%). Il fenomeno, infine, risulta essere più tipico della grande impresa piuttosto che della piccola.

Gli attacchi ai quali è sottoposto il mobbizzato sono solitamente di tre tipi: alla persona, alla situazione lavorativa e azioni punitive. Tra gli attacchi alla persona sono diffusissimi (85%) i comportamenti volti a istigare contro la vittima l'ambiente circostante e le provocazioni volte a fargli perdere il controllo. Altrettanto tipici sono l'isolamento fisico, la creazione del silenzio attorno al soggetto, l'esclusione dalle attività ricreative e sociali e, infine, il rifiuto di collaborazione da parte

dei colleghi.

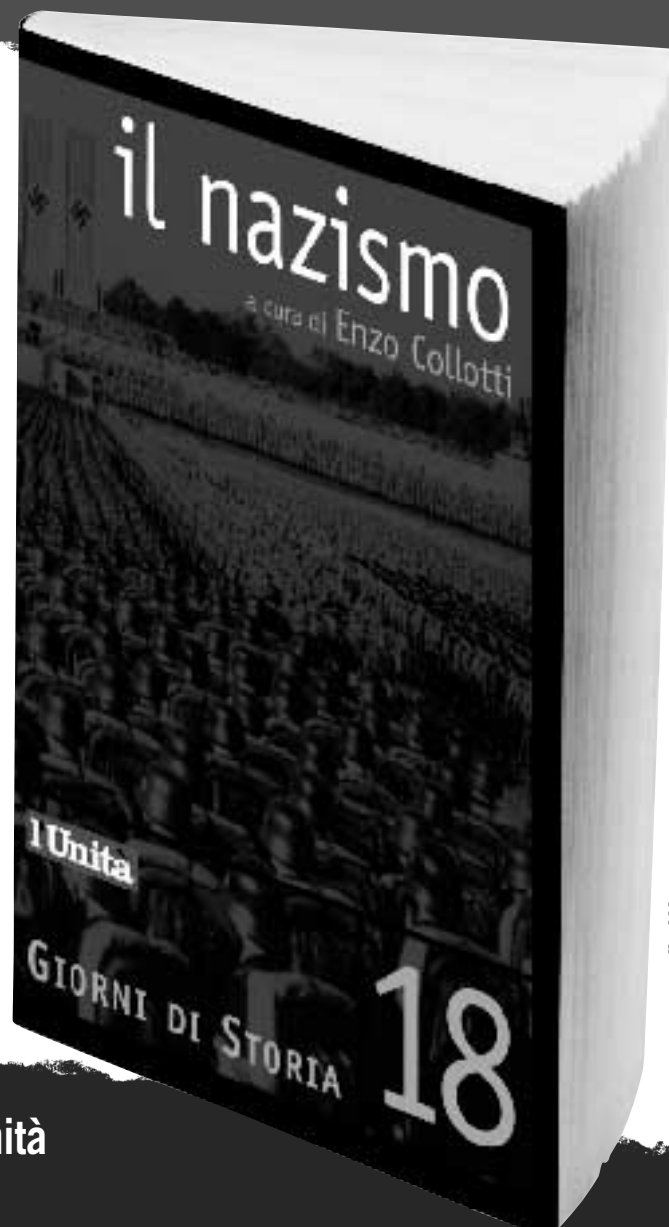
Il mobbing si esplicita poi in attacchi a livello delle capacità e dell'immagine professionale (critiche continue, mancata considerazione delle proposte, basse valutazioni, attribuzione di colpe) e in attacchi penalizzanti in eccesso (assegnazione di carichi di lavoro e scadenze impossibili) o in difetto (demansionamento, mancata assegnazione di lavoro).

Fenomeno tipico in Italia è il fatto che gli aggressori siano per lo più riconosciuti nei superiori (53,5%), mentre i colleghi partecipano pochissimo alle azioni di mobbing (7,1%).

GIORNI DI STORIA

Le radici del male

Quello che doveva essere il Reich "millenario" resistette alla storia dodici anni. Solo dodici anni per ridurre l'Europa di Goethe e di Beethoven alla desolazione. Quali sono le ragioni sociali, politiche ed economiche che hanno prodotto nel cuore dell'occidente un fenomeno come il nazismo? Uno degli studiosi più autorevoli della materia, Enzo Collotti, con il volume Il nazismo, pubblicato la prima volta nel 1968, raccoglie una serie di scritti dei maggiori studiosi dell'argomento, fonti ancora decisive per comprendere un fenomeno storico di drammatica attualità. Un testo fondamentale nuovamente a disposizione.



In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

l'Unità

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, and the Cypriot Lira.

BOT

Table of Treasury Bill (BOT) rates for 3, 12, and 24 months.

Borsa

I dati macroeconomici deudenti diffusi ieri negli Stati Uniti hanno fatto scivolare nel finale le quotazioni azionarie: non solo Wall Street, ma anche nelle piazze europee e in particolare a Milano. L'indice Mibtel ha perso lo 0,91% riducendo al nulla i guadagni delle prime sedute della settimana: rispetto a venerdì scorso l'indice è salito dello 0,09%. Sia l'indice Michigan, atteso indicare sull'andamento dell'economia Usa, in calo rispetto al precedente, sia l'aumento del deficit della bilancia commerciale hanno aumentato la tendenza al ribasso che si era già delineata nelle ore precedenti. Al Nuovo mercato, il Numtel ha ceduto lo 0,82%.

Ieri si è dimesso il direttore dei quotidiani Greco. Un mese fa aveva lasciato il consiglio Franco Tatò

Fuga di manager da RcsMedia

MILANO I manager vanno e vengono. In ogni azienda è fisiologico a un certo punto un ricambio. La Rcs Mediagroup, proprietaria del Corriere della sera, da questo punto di vista, non fa eccezione, anche se ultimamente sembra che dalla società se ne vadano e basta. Di ieri la notizia dell'abbandono di Andrea Greco. Chi era Greco? Era il direttore generale di Rcs Quotidiani. Nell'azienda editoriale, ora alle prese con la realizzazione di un nuovo piano industriale voluto dall'amministratore delegato Maurizio Romiti, era entrato sette anni fa e l'attuale ruolo lo ricopriva dal 2001. Ufficialmente la separazione è stata consensuale. Nella nota di Rcs Quotidiani si legge, infatti, di un rapporto di lavoro «concordemente risolto».

A Greco, è scritto, che terminerà la sua attività il 29 febbraio prossimo, «va il caloroso ringraziamento dell'azienda per il prezioso contributo dato e il sincero augurio per le sue attività future». Gianni Vallardi, già oggi amministratore delegato e direttore generale di Rcs Quotidiani, assumerà anche le funzioni fin qui ricoperte da Greco. Un addio voluto da entrambi? In apparenza sì. Ma i più maligni fanno notare come negli ultimi tempi i rapporti fra i vertici dell'azienda e Greco si fossero deteriorati. Non solo. Greco è soltanto l'ultimo di una serie di personaggi che ha deciso, non si sa quanto consensualmente, di fare le valigie. Prima di lui, agli inizi di di-



La sede del Corriere della Sera Ferrara/Ansa

cembre dell'anno passato, a impacchettare le sue cose era stato Gaetano Mele, direttore generale della holding che una volta si chiamava Hdp. Qualche settimana più tardi, ma la notizia è stata resa nota solo da poco, ha lasciato il consiglio di amministrazione della società anche Franco Tatò. Tatò era stato l'uomo chiamato e incaricato di gestire la delicata fase dell'abbandono dal settore moda. Ricopri per alcuni mesi la carica di presidente del gruppo con poteri ambigui e mal definiti. Tanto che la sua permanenza nella società, come accennato, fu breve e fugace quanto il suo rapporto con Romiti fu aspro e spigoloso. Tatò, Mele e adesso Greco. Chi sarà il prossimo?

Tim, nel 2003 ricavi in crescita dell'8,4%

MILANO Si chiude con ricavi in crescita dell'8,4% a 11.782 milioni di euro il 2003 del gruppo Tim. Il margine operativo lordo cresce del 9,2% a 5.502 milioni. Quanto a Tim Spa, i ricavi sono in aumento del 6,2% a 9.469 milioni e il Mol in progresso dell'11,2% a 5.035 milioni. Si tratta dei dati preliminari esaminati ieri dalla cad. L'apporto dell'area internazionale è pari a 2.351 milioni di euro (+18,4%). La posizione finanziaria netta è positiva e pari a 934 milioni di euro, contro quella negativa per 1.922 milioni del 31 dicembre 2002. Quanto agli investimenti industriali, il gruppo ha toccato quota 1.957 milioni di euro, di cui 1.194 dedicati al business domestico.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACQ MARCIA, ACQ NICOLAY, ACQ POTABILI, AEM, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPLIFON, ARGUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO TO MI, AUTOGIRILL, AUTOSTRADE, B.ANTONVENETA, B.BILBAO, B.CARIE, B.CARIE R, B.DESIO-BR, B.DESIO-BR R, B.FIDEURAM, B.FINMAT, B.INTERNET W04, B.INTERNET, B.INTERNET R, B.LOMBAR W04, B.LOMBARDA, B.SANTANDER, B.SARDEGNA R, B.SANCA IFS, BASINCFIN, BASTOGI, BAYER, BEGHELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIESSE, BIPELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BONFRANESI, BPL-RTB W5, BPU W 0204, BPU W 9904, BREMO, BRISOSCHI, BRISOSCHI W, BULGARI, BURIANI F.D, BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, C.LATTE TO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRON R, CALTAGIRON E, CAMFIN, CAMPIN W06, CAMPARI, CAPITALE, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBRE, CENTRIM, CENTENAR ZIN, CIRIO, CIRIO FIN, CLASS EDITORI, COFIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FIRENZE, CR VALTELLINESE, CREDEMI, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCIRINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, ENIPLANET W04, ERGO, ERGO PREVIDE, ERIPRESSO, ESCROSSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07, FIERA MILANO, FIL.POLLONE.

Table of stock market data for various companies, including FIN.PART, FIN.PART W05, FINARTEASTE, FINECOGROUP, FINECCANICA, FOND-SAI, FOND-SAI R, FOND-SAI W, FOND-SAI W08, GABETTI, GANDALF W04, GARBOLI, GERFAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GEWISS, GIACOMELLI, GIM, GIM RNC, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANITFIANDRE, GRUPPO COIN, HERA, I.FI PRIV, I.FI, I.FI R, I.FI RNC, I.LOMB W05, I.LOMBARDIA, IMA, IMMSI, IMPREGILO, IMPREGILO R, INTEX, INTEX RNC, INTERPUMP, IPI, IRCE, ISAGRO, IT HOLDING, ITALCEMENT R, ITALCEMENT R, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAJANA, LAVORWASH, LAZIO, LINFICIO, LOCAT, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASIT, MEDIOLANUM, MEDIOLANUM, MELIORBANCA, MERLONI, MERLONI RNC, MAFEEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASIT, MEDIOLANUM, MEDIOLANUM, MELIORBANCA, MERLONI, MERLONI RNC, MAFEEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASIT, MEDIOLANUM, MEDIOLANUM, MELIORBANCA, MERLONI, MERLONI RNC.

Table of stock market data for various companies, including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONRIF, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, MONTEFIBRE R, NAV MONTANARI, NECCI, NECCI W, NEGGI BOSSI, OLCESE, OLIDATA, P.CREMAZIO, P.ETR-LAZIO, P.INTRA, P.LODI, P.MILANO, P.SPOLETO, P.UNITE, P.VER-NOV, PAGNOSINI, PARMALAT, PERLLER, PERMATEURAS, PININFARIN, PININFARIN R, PIRELLA, PIRELLA RNC, PIRELLI&CO, POL.EDITORIALE, PREMAFIN, PREMAFIN W05, PREMUDA, R.DEMEDICI, R.DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RCS MEDG R, RCS MEDIAG, RECORDATI, RETI BANCARIE, RICCHETTI, RICH GINORI, RISANAMENTO, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCADIN, RONCADIN W07, SABAF, SADI, SAECO, SAES GETT R, SAES GETTERS, SAIPEM, SAIPEM R, SCHIAPPARELLI, SEAT PG, SEAT PG R, SIAS, SIRT, SMI METALLI, SMURFIT SISA, SNAI, SNAM GAS, SNAI, SOCOTHERM, SOGEFI, SOL, SOPAF, SOPAF RNC, SORIN, SPAOLO MI, STAYER, STEFANEL, STEFANEL RNC, STIMUCROEL, TARGETTI, TECNOFID W04, TEL EXOL W4, TELECOM IT, TELECOM IT R, TELECOM ME, TENARIS, TENARIS R, TIM, TIM R, TOD'S, TREVIFINANZ, TREVISAN, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P W05, UNIPOL W05, UNIPOL W05, VENTAGLIO, VENER SIBER, VIAMINI INDUS, VIANINI LAVORI, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

DATA CURA DI RADIOLCOP

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/04, BTP MZ 01/06, BTP MZ 01/07, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B CARIGE 09/10, B CARIGE 09/10, B CARIGE 09/10, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. 12mesi. Includes sections for AZ ITALIA, AZ PACIFICO, AZ AREA EURO, AZ EUROPA, AZ ASIEMERGENTI, AZ SALUTE, AZ FINANZA, AZ ALTRI SPECIALIZZAZIONI.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. 12mesi. Includes sections for EFFAZ AMERICA, EFFAZ GLOBALE, EFFAZ TOP 100, EFFAZ AGGRESSIVO, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. 12mesi. Includes sections for SANPAOLO AZ AMR, SANPAOLO STRAT 30, SANPAOLO STRAT 30, SANPAOLO STRAT 30, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B CARIGE 09/10, B CARIGE 09/10, B CARIGE 09/10, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. 12mesi. Includes sections for SANPAOLO SOLUZIONE 3, SANPAOLO STRAT 30, SANPAOLO STRAT 30, SANPAOLO STRAT 30, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like SANPAOLO SOLUZIONE 3, SANPAOLO STRAT 30, SANPAOLO STRAT 30, SANPAOLO STRAT 30, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. 12mesi. Includes sections for SANPAOLO SOLUZIONE 3, SANPAOLO STRAT 30, SANPAOLO STRAT 30, SANPAOLO STRAT 30, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. 12mesi. Includes sections for SANPAOLO SOLUZIONE 3, SANPAOLO STRAT 30, SANPAOLO STRAT 30, SANPAOLO STRAT 30, etc.

09,00	Sci, combinata nordica	Eurosport
10,15	Biathlon, staff. maschile	Eurosport
12,15	Pugilato, Ko tv	SkySport1
12,30	Sci, Libera maschile	Rai3
13,15	Bob a due, maschile	Eurosport
15,00	Coppa d'Africa: finale	Eurosport
15,00	Rugby, Francia-Irlanda	La7
15,45	Basket, Trieste-Treviso	Rai3
17,00	Rugby, Galles-Scozia	SkySport1
20,30	Calcio, Perugia-Chievo	GiocoCalcio

Facchetti furibondo: «A San Siro arbitraggio inaccettabile»

Coppa Italia, Inter polemica dopo l'eliminazione. I designatori: «Direzione di gara eccellente»



Furibondi i tifosi, furibondi i dirigenti ed i giocatori. E il giudizio dei designatori su Pellegrino («arbitraggio eccellente») non fa altro effetto che quello di benzina sul fuoco interista. Il giorno dopo la rocambolesca e contestata eliminazione all'ultimo rigore dalla finale di Coppa Italia, ad Appiano di calcio giocato non si parla proprio. È ancora l'ora della polemica sulla scia delle dichiarazioni a caldo del presidente Giancarlo Facchetti, che dopo la partita si è presentato nello spogliatoio di Pellegrino per una protesta che deve essere stata vibrante se è vero che si è beccato subito la diffida dal giudice sportivo e un'ammenda di 1.500 euro. Facchetti aveva detto: «Al momento della designazione ho pensato male, ma la realtà è stata peggio. Non posso accettare che si arbitri così. Anche a Torino il loro primo gol era in netto fuorigioco; stasera altri errori clamorosi». Ieri la replica di Bergamo e Pairetto: «Pellegrino - hanno detto - ha diretto la gara in modo eccellente. Ha sbagliato qualcosa, è vero, ma non negli episodi determinanti». Infine, è sceso in campo Moratti: «Non si rendono conto - ha controreplicato Moratti - che tutti noi interisti siamo molto indignati e a ragione. Naturalmente sono perfettamente d'accordo su quanto dichiarato da Giancarlo Facchetti».

Casarin

«Arbitri che danno ordini sui cartellini gialli? Ci viene da sorridere». Questa l'unica replica dei designatori arbitrali Pierluigi Pairetto e Paolo Bergamo, al termine del sorteggio che s'è svolto ieri a Roma, alle accuse lanciate dall'ex designatore Paolo Casarin in una intervista pubblicata ieri dal quotidiano «La Padania». L'ex arbitro ha rivelato di avere appreso un episodio inquietante: prima di una partita del campionato in corso i designatori avrebbero consigliato a un arbitro di evitare ammonizioni perché una delle due squadre sarebbe stata impegnata successivamente in un big match.

Pensare l'Italia

Antonio Gramsci

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

lo sport**Le religioni dell'umanità**

L'Induismo

in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

Juve, all'orizzonte bilancio in rosso*Tendenza negativa dopo 7 anni: i risultati del secondo trimestre deludono il cda*

Massimo Solani

Dopo sette anni consecutivi passati a vantare il segno + sui propri bilanci, anche la Juventus potrebbe entrare presto nel poco nobile club «dei conti in rosso». Il Consiglio di amministrazione della società bianconera guidato dal nuovo presidente Franco Grande Stevens, infatti, ha approvato ieri i risultati del secondo trimestre dell'esercizio 2003/2004 (relativi al periodo settembre-dicembre dello scorso anno), dati che evidenziano una tendenza che, se confermata, costringerebbe la Juventus a chiudere in negativo il proprio bilancio. «Considerato l'andamento economico e patrimoniale dei primi sei mesi e le informazioni ad oggi disponibili - si legge nella relazione - l'intero esercizio 2003-2004 dovrebbe evidenziare un risultato netto negativo». I dati (la semestrale sarà sottoposta all'approvazione del Cda del 29 marzo) sono ovviamente parziali e da ora ai prossimi mesi potrebbero variare anche sensibilmente in base ai risultati sportivi e agli introiti del club, ma il grido «d'allarme» è comunque significativo per una società che ha sempre potuto vantare una gestione oculatissima ottenuta spesso anche attraverso sacrifici importanti quali la cessione di Filippo Inzaghi e Zinedine Zidane.

Nello specifico, secondo i dati forniti dalla relazione approvata ieri, i ricavi del primo semestre dell'esercizio 2003/2004 del club bianconero sono stati pari a 89,7 milioni, con una diminuzione del 7,3% rispetto agli 96,8 milioni del primo semestre. Un calo dovuto essenzialmente alla riduzione della voce «Altri ricavi», che nello scorso anno ha fatto registrare 3,6 milioni contro 10,4 milioni del primo semestre dell'esercizio precedente. Una riduzione che la società non è riuscita a compensare con l'aumento dei ricavi da gare, passati a 8,4 milioni di euro contro gli 8,1 milioni del primo semestre 2002/2003. In sensibile calo, inoltre, sono anche gli introiti derivati dai diritti radiotelevisivi, dalle sponsorizzazioni e dalla Champions League

• **Nuove norme Uefa** Per partecipare alle Coppe Europee 2004-2005, i club devono avere i bilanci in regola. Il 29 febbraio scade il termine per la presentazione delle domande di iscrizione, mentre 31 marzo è la data ultima per i ricorsi dei club eventualmente esclusi dalla Uefa.

• **Le indagini della magistratura** La procura di Roma, dopo le denunce del presidente del Bologna Gazoni Frascara sul cosiddetto «doping amministrativo», ha aperto una indagine per appurare eventuali irregolarità sui bilanci presentati dalle squadre di serie A e B.

• **commissione d'indagine** Varata dalla Commissione Cultura della Camera, vi hanno aderito tutti i gruppi parlamentari con lo scopo di fare chiarezza sui problemi del calcio. L'attività dovrebbe iniziare entro i primi giorni di marzo per concludersi a luglio.

• **il decreto spalmaddebiti** l'11 novembre scorso l'Unione Europea ha aperto due indagini contro la norma, varata dal governo Berlusconi, che permette alle società di serie A e B di dilazionare in dieci anni le perdite dovute alla svalutazione del parco giocatori.

i fronti della crisi nel calcio**foto dell'anno****Orrore e speranza in Sierra Leone**

Il primo premio fotografico del settore sport del World Press Photo per il 2003 è stato vinto dal fotografo americano Adam Nadel del «Christian Science Monitor» con uno scatto che mostra una partita di calcio tra giovani mutilati in Sierra Leone. Il paese dell'Africa occidentale è insanguinato da una guerra civile da anni e anni in cui si sono mischiati anche interessi per il controllo delle miniere di diamanti. La foto, di una struggente umanità, è anche un atto d'accusa contro le mine antiuomo responsabili di migliaia di incidenti anche a distanza di anni dalla fine delle guerre.

(AP Photo/Adam Nadel/The Christian Science Monitor)



per una posizione finanziaria netta che al 31 dicembre era ancora in attivo (13,1 milioni) ma comunque in sensibile calo rispetto al dato del 30 giugno 2003 quando l'attivo era pari a 69,2 milioni di euro.

Dati questi che non allarmano l'amministratore delegato della Juventus Antonio Giraud, secondo il quale l'inversione di tendenza dopo

tanti anni conclusi in attivo va attribuito ad elementi «esterni» alla gestione societaria. «L'andamento economico ha risentito della contrazione di alcuni mercati di riferimento, in particolare della flessione dei proventi derivanti dalla Uefa Champions League e della drastica riduzione del mercato calciatori - ha spiegato Giraud - Il processo di riduzione

dei costi non è sufficiente a raggiungere un risultato operativo positivo che peraltro non beneficia della diluizione degli ammortamenti dei diritti alle prestazioni dei calciatori prevista dalla Legge n.27 del 21 febbraio 2003 della quale Juventus non si è avvalsa (il cosiddetto decreto «spalmaddebiti» n.d.r.). Pur nella consapevolezza delle attuali difficoltà

del settore - ha concluso l'amministratore delegato di Corso Galileo Ferrari - riteniamo che la valorizzazione dei nostri progetti di investimento rappresenti una importante riserva patrimoniale della società».

E a proposito di decreto spalmaddebiti, come previsto sono partite ieri da Roma le osservazioni che erano state sollecitate dal commissario eu-

ropeo per la concorrenza Mario Monti in merito alla possibilità che il decreto emesso dal nostro governo possa configurare l'esistenza di un aiuto di stato. Monti, che non ha ancora potuto analizzare le osservazioni italiane, tramite il suo portavoce ha voluto però smentire le voci circolate giovedì secondo le quali il commissario europeo si apprestava a bocciare il decreto italiano. «Il commissario Monti giovedì non aveva ancora ricevuto le osservazioni delle autorità italiane - ha spiegato il portavoce Tilman Lueder - e non poteva quindi fare commenti negativi su qualcosa che non aveva ancora ricevuto». Sempre ieri, inoltre, l'Italia avrebbe dovuto consegnare le proprie osservazioni in merito all'indagine aperta dall'Unione Europea per verificare se il decreto salvacalcio (che permette di «spalmare» in un arco di tempo di 10 anni le perdite dovute alla svalutazione del proprio parco giocatori) sia compatibile o meno con le norme europee sulla contabilità. Da Roma, però, è stato chiesto ancora un mese di proroga al commissario europeo Frits Bolkestein.

In merito al decreto spalmaddebiti Bruxelles aveva avviato lo scorso 11 novembre due distinte indagini: la prima, quella affidata al commissario Monti, chiamata a verificare se la norma italiana prefigura l'esistenza di un aiuto di stato «distorsivo della concorrenza»; la seconda, quella peraltro più rilevante, spetta al commissario Bolkestein cui spetta il compito di verificare la compatibilità del decreto italiano con le norme contabili europee.

in breve

• **Serie A, oggi gli anticipi della quarta di ritorno**
Si giocano oggi i due anticipi della quarta giornata di ritorno della serie A. All'Olimpico la Lazio affronta l'Empoli (diretta ore 18 SkyCalcio 4) mentre a Verona il Perugia sfida il Chievo (diretta GiocoCalcio ore 20:30)

• **Boxe: Joe Frazier arrestato Picchia madre di suo figlio**
L'ex campione mondiale dei pesi massimi Joe Frazier è stato arrestato a Filadelfia con l'accusa di aver aggredito una donna. Secondo una portavoce della polizia, l'ex pugile, che ha 60 anni, si sarebbe scagliato contro «la madre di suo figlio».

• **Slittino, Mondiali di Nagano L'Italia vince il bronzo**
Prima gara e prima medaglia per gli azzurri di slittino ai mondiali sulla pista artificiale di Nagano. La formazione azzurra composta da Anastasia Antonova-Oberstolz, Armin Zoeggeler e dal doppio Christian Oberstolz/Patrick Gruber ha conquistato il bronzo nella gara a squadre.

• **Omicidio Usuriaga Era testimone uccisione**
L'ex nazionale di calcio della Colombia Albeiro Usuriaga, 37 anni, assassinato nella notte fra mercoledì e giovedì a Cali, sarebbe stato eliminato in quanto testimone di un delitto. E l'ipotesi che si sta facendo strada tra chi sta indagando sulla fine dell'ex attaccante di Nacional Medellin, Santos e Malaga.

• **Caso Stankovic Moggi deferito**
Luciano Moggi deferito alla Disciplina per le dichiarazioni sul caso Stankovic. In un'intervista, Moggi aveva detto: «Stankovic? «Prima ha firmato con noi, poi è andato all'Inter per chiedere il doppio di quel che prende alla Lazio». Per responsabilità oggettiva è stata deferita anche la Juve.

Il Sottosegretario critica la trasformazione dei club in società per azioni voluta dalla sinistra

Pescante se la prende con le Spa

AVERSA (Caserta) «La trasformazione delle società di calcio in società per azioni ha prodotto disastri. Il calcio è una questione di cuore e non è un affare. Noi aiuteremo il calcio quando chi fa affari con il pallone si ravvede». L'ammonimento è venuto dal sottosegretario ai Beni Culturali Mario Pescante intervenuto ieri ad Aversa, in provincia di Caserta, al convegno «2004, Anno europeo dell'educazione attraverso lo sport». La trasformazione delle società calcistiche in Spa avvenne per iniziativa del centrosinistra allo scopo di spingere i club ad un maggior «rispetto» della legge soprattutto in tema di bilanci, e per «togliere il velo di ipocrisia», così si disse, al mondo del pallone che già da anni era contaminato dall'affarismo.

Pescante (tra i promotori del decreto legge che prevede la flagranza differita per poter arrestare gli autori degli incidenti negli stadi, legge che suscitò molte reazioni dal fronte garantista) ha anche ribadito che

è necessario continuare a usare la fermezza contro i teppisti degli stadi: «Ho l'impressione che in questo paese purtroppo sia vietato vietare». «Non c'è alcuna giustificazione sociologica per cercare di dare un perché a questi atteggiamenti violenti - ha proseguito - Io ricordo ancora cosa avvenne ad Avellino, ricordo l'immagine di quel carabiniere picchiato o il lancio di un motorino dagli spalti dello stadio San Siro».

Pescante ha poi parlato dell'Afghanistan. Il Sottosegretario ai Beni Culturali ha ricordato di essere stato stato a Kabul (su invito del sindaco della stessa capitale afghana), accompagnato dal deputato Paolo Santulli (Fi), proprio per promuovere la pratica sportiva.

Pescante ha poi sottolineato che il governo potrebbe rivedere le regole del professionismo: «C'è la disponibilità - ha detto il Sottosegretario - a rivedere, qualora il calcio lo richiedesse, la legge sul professionismo che è vecchia di 15 anni».

un BACIO per i DIRITTI**MANIFESTAZIONE NAZIONALE «KISS2PACS»**

promossa da ArciGay a sostegno del Patto Civile di Solidarietà

Oggi a Roma - piazza Farnese, ore 16.00

l'Arci aderisce e invita a partecipare

arci

www.arci.it



ciclismo

Gino Sala

CASTELLARO Il quarto Giro di Liguria che doveva iniziare ieri con una partenza e un arrivo sulla collina di Castellaro, è stato mutilato da un'ordinanza della prefettura di Imperia. Annullata la prima tappa, per intenderci, 18 squadre e 136 corridori (nella foto Rebellin) pronti a montare in sella per misurarsi a cavallo di un percorso modificato e ridotto a 90 chilometri su richiesta dell'ente di vigilanza, la questura pronta a collaborare con i suoi agenti, ma alle 10.45, orario fissato per il «via», la carovana non può muoversi. Inutili i contatti col ministero degli Interni per togliere il veto. Dal programma scompare anche la tappa di oggi che doveva terminare a Pietra Ligure e che verrà sostituita da una kermesse sul circuito di Andora. Resta vali-



Non c'è l'autorizzazione della prefettura, il Giro di Liguria non parte

Annullate la tappa di ieri e quella di oggi. Si passa direttamente a domani con una kermesse sul circuito di Andora

do il finale di domani che porterà i concorrenti al traguardo di Arenzano. Sarà comunque un «Liguria» più che dimezzato nel suo svolgimento. Una brutta botta per gli organizzatori, già alle prese con difficoltà di natura economica che avevano portato la loro creatura a diminuire di un giorno la durata della competizione. Organizzatori animati da una passione genuina, fuori dal grande circo del ciclismo e l'impressione è che stiano pagando per una «debolezza» congenita. Ben altre protezioni godono le manifestazioni sorrette da entrate miliardarie e in sostanza se la memoria non mi tradisce il ciclismo non aveva mai offerto un simile

trattamento. Lo sport della bicicletta avrà le sue colpe per i cambiamenti che fanno rimpiangere il passato, quando l'ambiente non era frequentato da loschi personaggi, ma è anche vero che siamo al cospetto di una disciplina che ancora genera affetti perché non provoca disordini, perché chi pedala è a contatto con la natura, perché è circondato da tifosi tranquilli, eccetera. Ostacolare un'attività dai profondi legami popolari non è bello e produttivo. Con ciò essere rigorosi in un senso e permissivi in un altro è un contrasto che ha la mia disapprovazione. Già, tutto è concesso ai padroni del vapore. Invano ho ripetutamente richiamato all'ordine i

faccendieri del Giro d'Italia e del Tour de France per i loro abusi a danno dei concorrenti. C'è un lunghissimo elenco di trasgressioni mai punite. Le gallerie completamente buie, tanto per fare un esempio. Sotto uno di questi passaggi proibiti dal buonsenso Laurent Fignon ha riportato ferite che lo hanno costretto al ritiro nella battaglia per la maglia rosa. Nessuno gli ha chiesto scusa, nessuno ha portato sul banco degli imputati gli autori del misfatto. In quanto al Tour non sto qui ad elencare le colpevolezze di Jean Marie Leblanc, il signore del voglio, posso e comando. Pugno di ferro, invece, contro il piccolo Giro di Liguria. Male, malissimo.

La Roma all'attacco a tutto campo

Il ds Baldini a ruota libera dai conti alla Juve: «Ci è consentito solo perdere»

Luca De Carolis

ROMA «La Roma ha diversi debiti da saldare, ma è iscritta con pieno titolo a questo campionato: che vorremmo giocare, se ce lo lasciano fare».

A parlare è Franco Baldini, il direttore sportivo giallorosso. Ieri il dirigente ha tenuto una lunga conferenza stampa, nella quale ha fatto molte precisazioni e tirato parecchi affondi. La Roma si sente sotto assedio, pressata sul suo lato debole: quello dei conti. I quasi 300 milioni di euro di deficit, di cui un terzo verso il Fisco, prestano il fianco alle critiche degli altri club e alle voci su una prossima cessione della società, sempre più insistente negli ultimi giorni. E il termine ultimo per ottenere la licenza Uefa, necessaria per partecipare alle prossime coppe europee, è il 29 febbraio.

In un momento così delicato della stagione giallorossa, Baldini assume il ruolo di voce della società, già svolto in altre e turbolente occasioni. Il dirigente ha iniziato precisando subito che «la società voleva proseguire nella strada del silenzio: ma certe polemiche non ci rendono la vita facile. Sembra che a noi sia consentito solo perdere». E allora, via libera alla replica. «La nostra iscrizione al campionato è avvenuta rispettando tutti in requisiti richiesti, ed è stata approvata dal consiglio federale, di cui fanno parte anche Galliani e Giraud: se qualcuno vuole spiegazioni,

Lazio, conto alla rovescia per la Uefa

ROMA In cerca di un passaporto per l'Europa. La Lazio sta lavorando freneticamente per ottenere la licenza Uefa. La scadenza del 29 febbraio, data ultima per la presentazione dei documenti necessari, è vicina: ma i dirigenti biancocelesti sono ottimisti.

I giocatori hanno infatti accettato il piano Baraldi-bis, che prevede la conversione di cinque mesi di stipendi arretrati in azioni della Lazio. Dopo un confronto collettivo, la squadra ha deciso di dare ancora fiducia alla società. Lo ha confermato due giorni fa Stefano Fiore, uno dei leader dello spogliatoio: «Siamo alle battute finali, presto firmeremo queste benedette proroghe». Una scelta che per la Lazio equivale ad un risparmio di oltre 11 milioni di euro.

Resta però la grana del debito con il Valencia per l'acquisto di Mendietta. Gli spagnoli lamentano il mancato pagamento di una rata da oltre 10 milioni di euro; i capitoli invece contestano l'entità del debito, e hanno fatto causa al club spagnolo. Ma i due club potrebbero anche giungere in tempi brevi ad un accordo.

si rivolga a loro», sottolinea il dirigente. Aggiungendo che «la situazione contabile della Roma è chiara, le nostre rilevanti sofferenze economiche sono riconoscibili: eppure a leggere i giornali sembra che il nostro sia il club con il peggior deficit al mondo». Certo, «i debiti ci sono, ma ci lavoreremo». E comunque «il presidente Sensi ha una solvibilità tale che, se ne avesse voglia, potrebbe risolvere da solo la

situazione». Ma il 29 febbraio si avvicina a grandi passi: la Roma riuscirà a ottenere la licenza Uefa? «Lo ripeto, siamo al lavoro: l'ultimo stipendio da pagare, quello di giugno, sta per essere saldato: e abbiamo già raggiunto accordi con i club stranieri a cui dobbiamo versare dei soldi. Stiamo anche trattando con il Fisco: sono fiducioso».

Dalle parole di Baldini traspare come

la Roma attuale si senta accerchiata: «Nei nostri confronti c'è un comportamento strano: ogni volta che vinciamo una partita, qualcuno ci attacca parlando di doping amministrativo», ha affermato il ds giallorosso. Precisando poi: «Mi dà fastidio che la situazione finanziaria della Roma venga sempre paragonata a quella di Lazio e Parma, che hanno alle spalle dei crack industriali». Da qui un attacco: «Mi

chiedo se le polemiche contro di noi siano spontanee e fatte in autonomia: ad esempio, mi risulta che Gazzoni Frascara (il presidente della Bologna, che aveva minacciato di fare ricorso contro la Roma, ndr) non abbia tanta voglia di rimanere nel mondo del calcio. Anzi, a dicembre alcuni suoi collaboratori mi hanno chiesto di trovare un acquirente per il Bologna...».

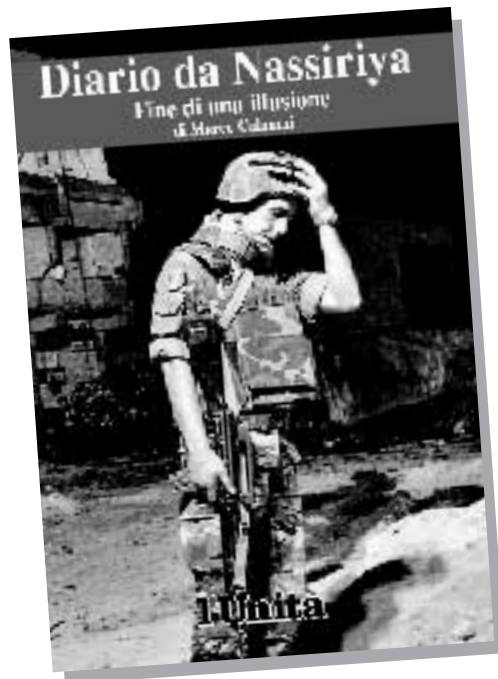
Arriva l'inevitabile risposta al tecnico della Juventus, Lippi: «Ha detto che la Roma non sa vincere? Sono d'accordo. La Juventus ci insegna a vincere, noi insegneremo loro come perdere. Il gesto di Totti a Tudor (quello delle quattro dita a simulare le quattro reti alla Juventus, ndr)? Da amante del teatro quale sono, l'ho apprezzato moltissimo».

Che ne pensa dell'arbitraggio in Inter-Juventus? «Non parlo di arbitri, ma devo ammettere che ho tifato per i nerazzurri, perché sono sempre stato dalla parte degli indiani», risponde sarcastico. Poi si è parlato del futuro della società. Baldini non si nasconde: «Nei giorni scorsi ho avuto contatti con persone interessate alla società: ho girato le loro proposte al presidente» ha spiegato, confermando le indiscrezioni su un'offerta russa per il club giallorosso. Gli ricordano che Veltroni ha detto che la Roma dovrebbe rimanere ai romani, la replica è sferzante: «Preferirei che il sindaco evitasse di lasciarsi andare ad argomenti demagogici. Se vuole aiutare, porti fatti concreti». Ma ci sono stati contatti con altri compratori? «Da quest'estate si sono fatti avanti in diversi: molte proposte sono state subito rifiutate perché non attendibili. Comunque, non è da escludere che il presidente Sensi mantenga il controllo della società: dipenderà dalla sua voglia e dalla sue condizioni fisiche». Baldini ha chiuso augurandosi che si torni «a giocare solo al pallone, senza polemiche: bisogna abbassare i toni».



Totti e Cassano, gioielli della Roma

PER L'UNIVERSITÀ DI NASSIRIYA



Progetto di solidarietà tra università italiane

a cura dell'Associazione culturale

il campo
idee per il futuro

www.il-campo.com
info@il-campo.com

Coordinamento:
Pino Soriero
Marco Calamai

Hanno già aderito docenti delle università della Calabria della Basilicata, di Napoli Bari, Roma, Lecce, Camerino

OBIETTIVO GENERALE

Realizzare un rapporto diretto di cooperazione tra alcune Università italiane, in particolare del Mezzogiorno e l'Università di Nassiriya, già sollecitato dal Rettore della stessa.

Prime significative adesioni sono già pervenute da docenti delle università della Calabria, della Basilicata, di Napoli, Bari, Lecce, Roma, Camerino.

L'associazione Il Campo garantirà il coordinamento tra l'Università di

Nassiriya, le Università e le Istituzioni italiane che saranno attivamente coinvolte (Regioni ed Enti locali, Università, Associazioni, Ong e altre espressioni della società civile).

OBIETTIVI SPECIFICI

- Attrezzature didattiche PC e altro materiale informatico; collegamento Internet; riviste e libri scientifici; tavoli, lavagne, stufe, ecc.

- Borse di studio per studenti iracheni presso alcune università italiane

- Stage formativi per un certo numero di docenti iracheni presso le università promotrici e seminari formativi presso l'università di Nassiriya
- Contributi alla istituzione di una Facoltà di giurisprudenza e di una facoltà di agricoltura fortemente orientata alla valorizzazione delle importanti risorse idriche del Sud dell'Iraq.

PRIME INFORMAZIONI

- Rettore: Dr. Riadh Shanta (professore di Letteratura araba)

- Data nascita Università: 2000-2001. Dal 1993 a due anni fa a Nassiriya c'erano soltanto alcuni Dipartimenti decentrati dell'Università di Bassora
- Studenti: circa 5 mila (di cui 4 mila ragazze)
- Professori: 150
- Impiegati: 400
- Facoltà attuali: Biologia, Matematica, Inglese, Storia, Arabo, Informatica
- Facoltà da costituire anno prossimo: Legge, Agricoltura, Chimica, Fisica.

DIRIGENTI RAI: INTERROGATORI
AL VIA PER INCHIESTA SU SANREMO

Da lunedì una serie di dirigenti Rai e di componenti dell'organizzazione del Festival di Sanremo saranno interrogati a Roma, come persone informate sui fatti, nell'ambito dell'inchiesta su presunte irregolarità nella selezione dei candidati alla rassegna canora. Titolare dell'indagine è il pubblico ministero Adelchi D'Ippolito che ha ipotizzato il reato di abuso di ufficio, in seguito all'esposto del Codacons, e vuole verificare se dei candidati sono stati favoriti a scapito di altri o meno. La tornata di interrogatori segue l'esame dei documenti sulla preselezione che il magistrato ha fatto sequestrare nei giorni scorsi.

BALORDO DI UN ARNOLFO, GIÙ LE MANI DALLA PICCOLA AGNESE!

Aggeo Savioli

Ebbe un gran bel successo, ma suscitò pure vivaci polemiche, al suo primo apparire, nell'anno 1662. La Scuola delle mogli di Molière, poi riconosciuta come uno dei suoi capolavori. Quarantenne all'epoca, il grande autore francese si specchiava criticamente nel suo protagonista, Arnolfo, facoltoso borghese con la smania della nobiltà (si attribuisce un'immaginaria casata), e strampalato assertore del potere maschile. Egli ha dunque allevato, in stretta vicinanza con la propria dimora, una bambina, cresciuta nell'ignoranza totale delle cose del sesso e della vita intera, progettando di impalmarla non appena abbia raggiunto la metà degli anni di lui. Da questo inquietante proposito prende avvio l'intricata vicenda, destinata a concludersi felicemente, ma non per il nostro personaggio. Il caso (o il cielo benigno) vuole infatti che Agnese, la protetta di Arnolfo, e oggetto delle sue

brame, faccia affettuosa conoscenza con il giovane Orazio, e intrecci con lui un onesto discorso amoroso, tale da concludersi, esso sì, nel matrimonio. Un amico dalla pungente loquela consolerà Arnolfo: timoroso com'è, costui, delle corna, quasi inevitabile corollario, a suo dire, d'ogni legame coniugale, ne sarà preservato, non sposandosi. Certo, la condizione femminile nell'ambito domestico e della società è non poco cambiata, trascorsi ormai quattro secoli dal tempo di Molière; ma non del tutto, come ci attestano recenti statistiche riguardanti, in modo specifico, l'Italia. E insomma non si può sostenere che La Scuola delle mogli abbia perso la sua attualità. Superfluo sottolineare che si tratta, comunque, d'un gran pezzo di teatro. Ampiamente lo dimostra l'edizione odierna, che si vale della regia d'uno specialista transalpino, Jacques Lassalle, e del partecipe impegno

della Compagnia di Giulio Bosetti; il quale veste con ironica misura i panni del gabbato. Notevole, per la freschezza e, quando occorre, per l'ardito piglio, Sandra Franzo nel ruolo non facile di Agnese, mentre Massimiliano Iovine è un Orazio appropriato. Completano il quadro, con merito, Nino Bignamini, Umberto Tabarelli, Franco Passatore, Enrico Bonavera, Giorgio Bertan, Elena Ferrari. La scenografia, a firma di Guido Fiorato (così come i costumi) evoca sobriamente quella disegnata da Christian Bérard per il celebrato allestimento parigino di Louis Jouvet. Da rilevare altresì l'apporto delle luci a cura di Domenico Maggiotti; e, per la componente sonora, gli echi degli scintillanti secenteschi delle musiche di Giancarlo Chiaramello. Ma s'intende che la supremazia tocca, nello spettacolo, alla parola. Il testo di Molière è, come si sa, in versi. La nuova traduzione di Giovanni

Raboni risolve gli alessandrini del copione originale in una alternanza di endecasillabi e settenari: questi ultimi tendono talora ad accoppiarsi, sino a restituire il ritmo e il timbro di quei martelliani che sembravano non dover esser presi in considerazione. Importante è che gli attori tutti diano corpo, nelle voci e nei gesti, a un flusso verbale pressoché ininterrotto, campeggiante sulla scena per circa due ore di succosa rappresentazione, brevemente intervallata al suo centro. Mentre scriviamo La Scuola delle mogli si dà al Teatro Valle di Roma. Ma ne seguirà una tournée, con un momento di particolare spicco (due settimane di repliche) in marzo a Genova, città che, insignita quest'anno del titolo di «capitale europea della cultura», accoglierà nutrite testimonianze dell'arte drammatica viva e vegeta nei diversi paesi del nostro caro, vecchio continente.

Pensare
l'Italia

Antonio Gramsci

in edicola con l'Unità
a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Le religioni
dell'umanità

L'Induismo

in edicola con l'Unità
a € 4,90 in più

Lorenzo Buccella

CINEMA A BERLINO

L'Europa di Loach e Rohmer

BERLINO Metti schiena contro schiena due autori dal peso di Eric Rohmer e Ken Loach e quello che ne vien fuori qui a Berlino, pur se con traiettorie e lenti focali divergenti, è la spina dorsale di uno sguardo piantato nel polso dell'Europa. Macchie scure di ieri e macchie scure di oggi. A pochi metri dal fotofinish, la Berlinale scatta in piedi e gioca pesante, mettendo in campo nella sezione del concorso questi due alfieri del cinema europeo e i loro nuovi film *Triple Agent* e *A fond kiss*. Potrebbero pestarsi i piedi a vicenda e invece non lo fanno. Certo, sono diversi per lingua e stile, ma il destino e alcune affinità sembrano portarli a una singolare complementarità. Se vuoi, qualcosa come due zattere che dialogano a distanza. E così se la mano del regista francese con un thriller politico ci trasporta nella Francia ai tempi della guerra civile spagnola, Ken Loach chiude la sua trilogia di Glasgow raccontandoci amori che cercano di saltar via le contrapposizioni religiose, oggi nodo cruciale per la nuova Europa. Insomma, noccioli duri del passato e del presente che per certi versi possono cercarsi, annusarsi o addirittura rispecchiarsi nei margini liquidi di uno spirito europeo sempre in cerca di una nuova ridefinizione. Cinema, quindi, in cui gli spilli etico-politici s'infilano sotto le gonnie di una narrazione per immagini, cucendone gli orli. E in questo *Triple Agent* di Eric Rohmer, proiettato in Potsdamer Platz può esserne da esempio. Una pellicola, la sua, che assorbendo una tradizione orale la cui veridicità non è mai stata delucidata, apre la porta a una storia di spionaggio e di tradimenti. Così, sotto una crosta narrativa che affastella mistificazioni e dissimulazioni, la vita privata di un uomo e di una donna entra in collisione con i grandi sconvolgimenti di un conflitto capace di allargarsi a livello mondiale. E se l'attenzione primaria di Rohmer s'impegna a sollevare le ruote dei destini, questa volta il crìk drammaturgico viene dalla politica e dalle sue diverse colorazioni.

Una spia, ma di chi?

Come abbiamo già detto, siamo in Francia nel maggio 1936, giorni di votazione da cui esce vittorioso il Fronte popolare. A seguirne via radio i risultati, Fiodor (Serge Renko), vecchio generale dell'armata zarista, che vive rifugiato a Parigi con la moglie Arsinoé (Katerina Didaskalou), giovane pittrice greca. La loro tranquillità viene scalfita quando, al di là dei Pirenei, la guerra civile spagnola non tarda a sollevare il proprio polverone, imponendo a tutti una scelta di campo. La donna inizia fin da subito a simpatizzare per i vicini di casa comunisti antistalinisti, mentre l'uomo serpeggia nell'ambiguità come un boa. Sempre indaffarato in missioni segrete, di lui si sa poco, se non che è una spia. Unica cosa certa, del resto, anche perché è lo stesso Fiodor a non farne un mistero. Tanto il vero problema resta un altro e questo si

semina sconcerto e confusione nei perimetri ristretti del suo entourage. Per chi sta lavorando? È un russo bianco, come tutto lascerebbe presupporre, che agisce contro i comunisti? Collabora con i nazisti? Un agente sovietico che fa il doppio gioco? O forse tutte le tre cose insieme in un accumulato di maschere che arrivano a cancellargli i connotati del volto. I dubbi rimangono. Sono proprio le sue esternazioni a briglie sciolte, con cui intrattiene una sfilza d'interlocutori, a confondere la bussola del suo pensiero. Da una parte occhieggia, dall'altra tira bordate sarcastiche, quindi di nuovo rimescola le carte per lo sconcerto della moglie che intuisce di amare un uomo impossibile da conoscere nel profondo. Del resto, Fiodor rimane bifronte anche con lei. Pur amandola con trasporto, sembra pronto da un momento all'al-

In un sol giorno di proiezioni, i film dei due registi catturano le angosce vecchie e nuove del nostro continente. Rohmer adotta lo sfondo di un'Europa anteguerra avvelenata dalla ascesa del nazifascismo, Loach racconta una storia d'amore di oggi che fa a pugni con gli integralismi religiosi ma che alla fine la spunta...

«Triple Agent» di Eric Rohmer e, nella foto piccola, una scena di «A fond kiss» di Ken Loach

tro a sacrificarla sull'oscura scacchiera dei suoi intrighi. Irriducibili ambivalenze che non troveranno l'ostello di una soluzione finale, nemmeno quando il protagonista precipiterà nel tombino di una sparizione improvvisa. Un thriller in costume, quindi, che è un tappeto di dialoghi srotolato lungo tutto l'arco del film.

Pur ristagnando ossessivamente in ambienti interni fatti di arredi in legno, quadri e lampadari, l'abilità Rohmer supera le pareti, facendoci vedere il «mondo esterno» di un intero periodo storico. Non soltanto attraverso i siparietti di brevi filmati d'epoca, ma anche e soprattutto grazie alle parole ballerine dei protagonisti. Un'instabilità di riferimenti che marchia il volto di un'Europa, proprio nel momento in cui, tradita dalla barbarie nazista, reclama l'ur-

genza di una larga coalizione in grado di compattare l'ampio ventaglio delle forze d'opposizione. Insomma, la nascita di uno spirito di resistenza che si fa costruttivo nei confronti del futuro attraverso l'unione dei diversi. E in fondo, saltando mezzo secolo di storia e un paio di

ore di proiezione, di questo si trova traccia anche nel Ken Loach di *Ae fond kiss* che ci riporta a un presente fatto di immigrazioni e forti contrasti religiosi. Con lui scendiamo le scale a chiochiola di un'integrazione che va a sbattere contro il muro dei pregiudizi culturali. E, come già nell'*East is East* di Damien O'Donnell, è una famiglia pakistana a guadagnare il centro di una scena. Questa volta però non siamo a Bradford, ma a Glasgow dove il dj Casim Khan (Atta Jaqub), immigrato di seconda generazione, si sta organizzando per aprire un locale tutto suo. Al momento, però, l'unica certezza che si staglia nel suo immediato futuro è quella di un matrimonio che i suoi genitori, arroccati a difesa delle proprie tradizioni musulmane, stanno da tempo combinando. La prescelta è una cugina e il dono nuziale una casetta da tirar su in fretta e furia a fianco della casa familiare, sacrificando il verde del giardinetto.

Amore e coraggio

Un progetto di vita ben avviato e senza resistenze, quindi, se non fosse per l'incontro-scoperta di Casim con Roisin (Eva Birthistle), insegnante di musica in una scuola cattolica. L'amore, che li unisce, scarta le distanze etniche, ma scava subito un solco nella famiglia pakistana. Inutile cercare approvazioni dai genitori per una relazione con una «goree», un'europea. E così se Casim comprime e nasconde i suoi sentimenti per non urtare le aspettative della famiglia, a cui rimane legato, piano piano dovrà rivelarsi. Affronterà di petto la situazione, nonostante la consapevolezza del dolore e dello scandalo che provocherà fra i suoi cari. Un percorso ad ostacoli almeno quanto quello della donna che proprio a causa della sua relazione con un musulmano perde il posto di lavoro. Ma verrà proprio da un'espone della chiesa, intransigente fino alla macchietta, il rifiuto di quell'autorizzazione che la condannerà ad abbandonare la cattedra. Diagramma narrativo che, come sempre in Ken Loach, debutta con i toni leggeri della commedia per poi presentare il conto dei drammi che determinate scelte portano con sé. Un baratro fatto di divergenze tra culture diverse che stavolta Loach ricuce nel finale, colorando la coda della pellicola con le tinte di un lieto fine. Senza dubbio, un gesto di speranza, qualcosa come una bandierina di riferimento che segna la tappa di un percorso possibile, anche se lungo e irto di difficoltà. E così se lo sguardo di Rohmer trova attinenza nei dentelli più drammatici del nostro passato europeo, il regista inglese parte dalle turbolenze della società di oggi per mettersi in punta di piedi, spingendosi un po' più in là del nostro presente. Se poi, inserendoci nel consueto gioco degli specchi, quelli proiettati ieri qui a Berlino non sono forse il miglior Rohmer né il miglior Loach, questo poco importa. Rimane pur sempre roba buona. Anche perché, sommando le diverse sensibilità dei due, può venire fuori una lettura complessiva in grado di allungare i margini fotografici di un'Europa che non vogliamo smettere di cercare.

Una buona giornata per Berlino che oggi designerà i vincitori. Ma il regista inglese ha scelto la chiave giusta per dialogare con gli Orsi

«Contro la parete»

Vita da turchi tedeschi
nel bel film di Akin

Gherardo Ugolini

BERLINO Sono 700mila i turchi che vivono in Germania. Molti di loro sono figli e nipoti dei primi immigrati, hanno frequentato le scuole tedesche, imparato la lingua, assimilato usi e abitudini del luogo, fino a non sapere più qual è la loro vera identità etnico-culturale.

Uno di questi turco-tedeschi si chiama Fatih Akin e lavora come regista. Non stupisce che nei suoi film sia ricorrente il tema dell'emigrazione e del conflitto tra generazioni all'interno delle comunità di emigrati. Ed è proprio questo lo spunto da cui parte il film *Gegen die Wand* («Contro la parete») presentato in concorso alla Berlinale e accolto dal pubblico con applausi scroscianti.

Protagonista è Sibel, una ventenne turca che vive ad Amburgo. È una ragazza piena di vita, desiderosa di andare a ballare e di incontrare ragazzi come le sue coetanee tedesche, ma deve fare i conti con una famiglia tradizionalista che giudica tutto ciò nefasto. Quale la via d'uscita escogita Sibel per liberarsi dalla tirannia di padre e fratello? Un bel matrimonio, possibilmente con un turco-tedesco così che la famiglia non abbia da

ridire: ma che sia un matrimonio combinato giusto per tale scopo, senza nessun impegno di fedeltà o convivenza duratura. In tale ricerca Sibel si imbatte in Cahit, depresso e mezzo alcolizzato, appena scampato da un tentativo di suicidio. Superate le diffidenze dei familiari di lei il matrimonio viene infine celebrato, ma il destino di Sibel sarà diverso da quello immaginato. Come in una favola, dopo un po' di tempo i due si innamorano sul serio l'uno dell'altra, solo che proprio quando se ne rendono conto Cahit si fa coinvolgere in una rissa, ammazza un uomo e finisce in galera. A quel punto tutto è perduto anche per Sibel, visto che la famiglia, scoperti gli arcani, la rinnega e non la vuole più vedere. Non le resta che volare verso Istanbul, dove scoprirà che lì per quanto riguarda il ruolo della donna la mentalità è più evoluta che tra i turchi di Germania.

«Triple agent» (Rohmer) e «A Fond Kiss» (Loach) sembrano dialogare a distanza benché in apparenza nulla li tenga assieme...

ex libris

Tutte le cose belle
finiscono presto;
il nostro amore
non finisce mai

Fabio Fazio

gesti

PASTEGGIANDO CON IL CELLULARE

Ginevra Bompiani

Forse fra poco ci accorgeremo che a cambiarsi fino in fondo la vita non è stata la televisione, e nemmeno internet o l'e-mail, ma il cellulare. I bambini che stanno crescendo saranno diversi da noi perché sono cresciuti davanti a un televisore e con le dita su una tastiera, in contatto virtuale col mondo. Ma il cellulare ha già prodotto un cambiamento simile su di noi, alla nostra età, noi che credevamo di averla scampata, di essere ancora quelli di prima. Grazie al cellulare, non è più così, sia che lo usiamo o che non lo usiamo.

Peggio del fumo passivo, il cellulare non perdona nessuno, avanza a macchia d'olio

sulla tavola da pranzo, sui treni, sulle passeggiate, le fermate degli autobus, gli autobus, le riunioni, i cinema, le conferenze, i teatri, i concerti. Non c'è più etichetta che tenga, ogni scusa è buona per tenerlo acceso, come se la reperibilità fosse diventata una necessità assoluta, di cui finora non ci eravamo accorti. Il pasto non si consuma più davanti al televisore, tutto sommato condivisibile, ma ciascuno con il suo apparecchio. Passeggi con un'amica sul lungomare? No, passeggia da solo, e lei due passi avanti, la mano sull'orecchio, in fitto parlottio con un vuoto di quattro centimetri. A beneficiarne sono i matti, che possono finalmente parlare da soli



per la strada, tanto tutti pensano che abbiano l'auricolare.

Il cellulare è il fantasma più invadente e più produttivo della storia degli spetttri. La massima potenza la spiega nella sua manifestazione più labile e sommaria: i messaggi, gli sms, che producono amori dal nulla e nel nulla li ripiombano senza che qualcosa di corporeo - fosse pure la voce - si frapponga. La sua onnipresenza è tale che una mia amica, in sala operatoria per un intervento in anestesia locale, mentre il chirurgo armeggiava col bisturi sulla sua pelle, ha udito l'infermiera avanzare brandendo il cellulare: «Professore, c'è la Signora al telefono».

Pensare l'Italia

Antonio Gramsci

in edicola con l'Unità
a € 3,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Le religioni dell'umanità

L'Induismo

in edicola con l'Unità
a € 4,90 in più

Piero Sansonetti

L'INTERVISTA

La democrazia preventiva

«L'impero della paura» è il titolo di un libro sull'America (e sul mondo visto dall'America) che esce in Italia la settimana prossima (sarà in libreria martedì, edizioni Einaudi, pagine 209, euro 14): sostiene due tesi molto nette. La prima è che la potenza dell'America moderna è direttamente proporzionale alla sua impotenza. Cresce una, cresce l'altra in egual misura. La seconda tesi è che per uscire da questa tenaglia, che può essere mortale, occorre sostituire la teoria della guerra preventiva con una teoria opposta: quella della democrazia preventiva. L'autore del libro è Benjamin R. Barber, studioso, accademico e politologo americano, per la precisione newyorchese, che insegna nel Maryland, presiede varie associazioni politiche democratiche, ha lavorato nello staff di Clinton e ora è in quello di Howard Dean, candidato (probabilmente perdente) a sfidare Bush alle presidenziali di novembre. Barber in questi giorni è a Roma e lo abbiamo incontrato nel suo albergo vicino a via Veneto. Prima ancora di iniziare il colloquio ci porge un volantino e un cartoncino piegato. Il volantino contiene una «dichiarazione di interdipendenza», mutuata dalla celebre dichiarazione dell'indipendenza americana. Comincia così: «Noi, popolo del mondo, dichiariamo la nostra interdipendenza...». Il cartoncino è un passaporto ben fatto, con lo spazio per incollare la fotografia, e la scritta: «cittadino del mondo». Barber sorride e dice che è un regalo. Gli chiedo se mi sarà sufficiente per girare tutti i paesi del pianeta, e lui giura di sì, però mi fa una raccomandazione: «porta con te anche un passaporto italiano, se ce l'hai: non servirà, ma non si sa mai...».

Nelle prime righe del suo libro, Barber sostiene che gli Stati Uniti sono in rotta di collisione con la storia. Gli chiedo cosa voglia dire questa affermazione così drammatica.

«Nel diciottesimo secolo gli Stati Uniti erano uno Stato in formazione: quello era il periodo della nascita delle nazioni, dell'industrializzazione, delle repubbliche; il mondo cominciava a capire la relazione che c'è tra concetti come interdipendenza, sovranità, eguaglianza, giustizia per tutti. Indipendenza era la parola più importante. Nel ventesimo secolo le parole chiave quali sono? Ecologia, tecnologia, mercati, crimine, guerra, terrorismo. Nessuno di questi è un fenomeno nazionale. Non può essere affrontato in un singolo stato o in un territorio delimitato. Il campo è più vasto: il mondo. E allora non serve più parlare di interdipendenza, occorre usare una parola nuova: interdipendenza. Nessuna nazione ha il potere e la forza per controllare e governare il mondo e risolvere i suoi problemi. L'effetto serra è un fenomeno mondiale, non è americano, o italiano, o tedesco, o indiano. Il terrorismo è mondiale. Il mercato è mondiale, la distribuzione del lavoro è mondiale, il sistema dei media è mondiale, la guerra investe tutta la comunità internazionale. Chiaro?



Le sue tesi sono esposte nel nuovo libro «L'impero della paura» edito da Einaudi in libreria da martedì prossimo

Questo non è il mio punto di vista: è la realtà. Gli Stati Uniti, invece, preparano politiche per il controllo del mondo globalizzato: ma queste politiche sono impossibili, vanno contro la storia. Per questo parlo di rotta di collisione tra gli Stati Uniti e la storia».

Nel suo libro lei dice che gli Stati Uniti pensano che creare il mercato significa creare democrazia, e invece non è così. Giusto?

«Io dico di più. Gli Stati Uniti sono convinti di governare il mercato, pensano che il mercato sia cosa loro: non è vero. È un'illusione. È il mercato che governa gli Stati Uniti. Sono le Corporation che tengono il banco, non è Washington. Le faccio un esempio. Conosce Haliburton? È la multinazionale della quale era amministratore delegato Dick Cheney, il vicepresidente degli Stati Uniti. Bene, Haliburton dovrebbe pagare 250 milioni di dollari di tasse, per il suo fatturato, secondo la legge fiscale degli Stati Uniti. Invece paga circa 15 milioni di tasse, grazie al sistema dei mercati globali. Capisce? L'America non può controllare Haliburton, sebbene Haliburton sia così vicina alla casa Bianca. Invece Haliburton può controllare l'America. L'America è con-

vincita che il capitalismo sia un affare americano. Non è così: il capitalismo è globale ed è il capitalismo a governare l'America, non viceversa».

Parla Benjamin R. Barber politologo americano nello staff di Clinton e di Dean: «Gli Usa preparano politiche di controllo del mondo globalizzato basate sulla guerra. Ma l'americanizzazione e la democratizzazione sono due cose molto diverse»

Esiste una differenza a questo proposito tra le politiche del partito democratico e quelle dei repubblicani? O il punto di vista di Clinton e Bush sulla globalizzazione è stato lo stesso?

«È stato lo stesso. Nessuna differenza. Clinton e Bush, entrambi, hanno sostenuto questa globalizzazione. Nessuno dei due ha saputo controllarla e governarla. Siamo a un punto di stallo. È evidente che l'unica politica possibile, oggi, è una politi-

ca di interdipendenza. È questa la parola nuova della politica moderna. L'esatto opposto dell'unilateralismo. L'unilateralismo non è sbagliato: è semplicemente impossibile, è perdente».

La teoria della guerra preventiva è stata elaborata proprio per rispondere a questo problema. Cioè alla difficoltà di controllare la globalizzazione in un'epoca di interdipendenza. La teoria della guerra preventiva dice: assumiamo un controllo militare dell'interdipendenza. Questo ha sostenuto Bush nel documento strategico del settembre 2002.

«L'esercito americano è molto poten-

te. È il più potente. Può sconfiggere qualsiasi esercito al mondo e anche qualunque alleanza tra eserciti. Ci ha messo cinque settimane a spazzare via l'esercito iracheno. Ma la guerra che conducono i terroristi è asimmetrica: loro non hanno stato, non hanno confini, non hanno carrarmati, non hanno un indirizzo, non hanno un nome. Non hanno neppure una forza propria: usano la tua forza, il tuo slancio. Conosce il Ju Jitsu? È una tecnica di lotta che si basa nell'usare la forza e lo slancio dell'avversario per vincere. L'atleta non ha bisogno di essere forte, deve essere agile e sapere usare la forza dell'altro. Così è il terrorismo. Tanto più tu sei potente - militarmente, economicamente, nelle tecnologie - e tanto più usi la tua superiorità, tanto più il terrorismo è vincente contro di te, perché la tua forza aumenta la sua efficacia. Per questo la guerra preventiva è una via perdente. Non indebolisce il terrorismo, lo rafforza. L'impero della paura vive nella paura. È l'obiettivo dei terroristi farci vivere nella paura. La politica americana li aiuta».

Lei dice che per battere il terrorismo occorre invece la democrazia preventiva. E occorrerà usare la diplomazia, il buon senso, l'azione dell'in-

telligence. Non capisco se lei crede che si possa fare la lotta al terrorismo semplicemente facendo la lotta al terrorismo, o se invece pensa che sia necessario combattere le cause del terrorismo.

«Sono due cose diverse. Una cosa è la lotta contro le organizzazioni terroristiche. Richiede forza, "intelligence", uso del diritto, eccetera. Poi esiste la lotta contro le condizioni che permettono al terrorismo di prosperare. Io uso questo termine: condizioni. Non dico "cause". Non credo che le disuguaglianze, la povertà, l'ingiustizia sociale, l'abisso che separa il nord e il sud del mondo siano le cause del terrorismo. Dico però che solo in quelle condizioni il terrorismo può svilupparsi, e che se si cambiano quelle condizioni diventa molto facile sconfiggere le organizzazioni terroriste. Allora occorre una politica all'altezza dei problemi. Di due problemi che sono quelli essenziali: *the equalization* (cioè una politica di eguaglianza e di redistribuzione delle risorse) e *the democratization*. Però bisogna sapere che la politica di democratizzazione non si realizza esportando la democrazia. Per due motivi: perché la democrazia non è una cosa che può essere esportata o imposta dall'alto, e perché la democrazia non esiste. Esistono le democrazie. Democrazia è una parola che si può pronunciare solo al plurale, se si riduce a un unico modello perde la sua sostanza».

In America ci sono differenze forti tra i democratici e i repubblicani su questi temi?

«Sì, ci sono. I repubblicani sono convinti che democratizzare vuol dire privatizzare e americanizzare. Non è così: l'America deve capire che *americanization* e *democratization* sono due cose molto diverse».

I democratici questo lo sanno?

«Comunque sono molto più sensibili su questi temi».

Lei ha lavorato per Howard Dean, ma ora sembra che il candidato democratico alla presidenza sarà John Kerry. È un buon candidato? Se sarà eletto ci sarà una svolta in America?

«È un buon candidato. Lo sarebbe stato anche Dean. Kerry sarà un buon presidente per l'America se sarà eletto, perché conosce il mondo e conosce la guerra. Lui la guerra l'ha fatta, in Vietnam, e con onore, non come Bush che era imboscato nella guardia nazionale. Vede, gli uomini che la guerra l'hanno fatta, la temono: sono i più saggi. Anche nell'amministrazione Bush, il più saggio è Colin Powell, anche lui ha combattuto in Vietnam. Oggi all'America questo serve: uno che conosca il mondo, che sappia che il pianeta non finisce ai confini con gli Stati Uniti.

Lei pensa che la democrazia americana è in crisi? O addirittura che è in crisi il concetto stesso di democrazia?

«Sì è in crisi, e questo è un bene. Quando la democrazia è in crisi vuol dire che è in salute, se invece non è in crisi vince il conformismo e la democrazia è malata».

Vedo che lei è ottimista

«Oh sì, certo: io sono americano».



SCOMPARSO EGIDIO BONFANTE

ARTISTA E DESIGNER

È morto l'altra sera nella sua abitazione milanese l'artista Egidio Bonfante. Nato a Treviso nel 1922 studiò al Liceo Artistico all'Accademia di Brera e poi alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano. Fondò il mensile «Posizione» e partecipò, anche con molte esposizioni alla vita artistica a Novara e in tutta Italia. Nel 1948 conosce Adriano Olivetti e inizia a lavorare con la sua società nel settore del design e del graphic-design. Partecipa a rassegne nazionali e internazionali fra le quali la Quadriennale di Torino nel 1951 e di Roma del 1965 e alla Biennale di Venezia del 1972.

tutto

beni culturali

ADDIO A POMPEI AUTONOMA. E NEL MIRINO I POLI MUSEALI

Stefano Miliani

Per i beni culturali le sorprese non finiscono mai. Per cui c'è da stare sempre sul chi va là, di questi tempi. Cosa succede ora? Ieri il Consiglio dei ministri ha approvato in via preliminare il regolamento di riforma dell'organizzazione del ministero capitanato da Giuliano Urbani, testo che deve passare a titolo consultivo dalle Camere, e al Consiglio di Stato, prima di essere approvato. Il testo rispecchia lo schema già annunciato, con i dipartimenti, l'abolizione del segretario generale e così via, ma riserva anche diverse sorprese.

In primo luogo Urbani cerca di far rientrare dalla finestra l'ipotesi di affidare la gestione e i servizi dei musei ai privati. Impiegando come modello la nascente fondazione del Museo egizio di Torino. E con

l'«eventuale» (ma così diventa più che probabile) soppressione dei poli museali di Venezia, Firenze, Roma (che sono due, c'è anche la soprintendenza archeologica) e Napoli. Soppressione prima prevista, poi abolita, ora ricomparsa come un fungo improvviso. Mentre è certa l'eliminazione della soprintendenza autonoma di Pompei, che ha dato risultati più che buoni: è abrogato, infatti, l'articolo 9 della legge 352/97, che ne sancì la nascita. Queste soprintendenze si troveranno ora sotto la direzione regionale del ministero, comparto che sostituisce il soprintendente regionale. Una burocratizzazione. Conseguenze? La soprintendenza archeologica di Roma, ad esempio, dipenderà dalle esigenze e idee del direttore regionale. Che magari sarà un architetto, non un competente della mate-

ria. Sempre per fare un esempio, in casi di contenziosi con le autorità di una città per scavi che gli archeologi giudicano devastanti, a dirimere la questione sarà appunto quel dirigente regionale. Eliminare l'autonomia dei poli museali va di fatto contro la tendenza ad affidare più poteri alle periferie.

C'è un altro passaggio che indica bene in quale direzione punti questo governo in tutti i settori: è scritto nero su bianco che la direzione per i beni archeologici «affida in concessione a soggetti pubblici o privati l'esecuzione di ricerche archeologiche o di opere dirette al ritrovamento di beni culturali». È la prima volta che il regolamento lo prevede. Accade, magari, che dei privati aiutino o facciano delle ricerche, ma sempre in forma di collaborazione e niente

più: formalizzare il principio è diverso, è un altro piccolo ma significativo passo verso la privatizzazione. Mentre nella «direzione generale per l'innovazione tecnologica» non sono nemmeno citati istituti fondamentali del ministero come l'Opificio delle pietre dure, l'Istituto centrale del restauro, quello della patologia per il libro e altri che devono rientrare sotto questo tetto.

Contro queste «sorpresine» nel regolamento si scaglia la Uil che, per bocca del segretario di settore Gianfranco Cerasoli, annuncia uno stato di agitazione nazionale dalla prossima settimana, con possibilità di ricorrere allo sciopero nelle città dei poli museali e nelle aree archeologiche bloccandone l'attività. Davvero, per l'arte del Paese non può esserci pace, oggi.

San Valentino, quest'amore è tutta scena

A Roma alla Casa d'Arte di Maria Grazia Del Prete artisti al lavoro sull'eros

Bruno Gravagnuolo

Che cos'è che il cuore non dice, in amore? Praticamente tutto. Infatti è il «non detto» il segreto dell'amore. L'amore accade e al più si esprime per allusione, gesti, movenze espressive. Quel che un amore è davvero, lo si capisce soltanto quando è stato. Quando è consumato. E coglierlo in flagrante è impresa disperata. Perché l'oggetto dell'amore, come diceva Jacques Lacan, è solo «il pretesto del desiderio», e il desiderio è nient'altro che il desiderio. Pulsione inconscia guidata da un fantasma a caccia di un involucro simbolico in cui acquietarsi, che è sempre altro e refrattario. Eterno equivoco a due, allucinazione in atto. E perciò inafferrabile, a meno di non ucciderla.

Ecco, in questo territorio si inoltra la mostra che verrà inaugurata questa sera a Roma, in Via Pietro Della Valle 13 dietro Piazza Cavour, nella Casa D'Arte, con gazebo su San Pietro, di Maria Grazia del Prete, la gallerista che da anni cova amorosamente e stimola giovani e non più giovani artisti del «ritorno alla pittura» e all'immagine degli anni '80. Figurativisti post-novecentisti, neomanieristi, anacronisti romantici, neoconcettuali, neoastratti. Titolo popolare e ironico da baci perugina: *Quel che il cuore non dice* (fino al 13 marzo, dal martedì al sabato ore 17-20/ www.casadarprete.it). E ricorrenza ancor più popolare: quel S. Valentino che è travestimento

di eros. Ma il filo conduttore è niente affatto corvivo o popolare: l'inesprimibilità dell'eros. E con diciotto artisti di rilievo, della stagione di cui sopra. Che hanno lavorato a tema. Eccoli: Ubaldo Bartolini, Aurelio Bulzatti, Stefano Di Stasio, Stefania Fabrizi, Lino Frongia, Rossella Fumasoni, Giuseppe Gallo, Paola Gandolfi, Felice Levini, Giancarlo Limoni, Tommaso Lisanti, Salvatore Marrone, Innocenzo Odescalchi, Piero Pizzi Cannella, Ascanio Renda, Mariano Rossano, Giuseppe Salvatori, Marco Tirelli. Tutti ci regalano una loro folgorazione attimale dell'amore. Intenti come sono a costruire la *scena di eros* e a fissarla in un cristallo irripetibile e senza tempo. Già, perché come sapeva il Platone del *Simposio*, il legame erotico è il trucco di una scena inventata da Eros, dio figlio di *povertà ed espedito*. Che trova con grimaldelli ed invenzioni il varco per farsi strada, riempire una «mancanza», possedere l'oggetto e mescolarsi. Idealizzandolo, lusingandolo, e costruendo l'artificio, che è poi l'ordito architettonico del *bello*. E dell'arte, con la quale da sempre l'amore si confonde. Insomma l'arte è l'unico linguaggio deputato a parlare di amore e desiderio. Visto che così parla di se stessa. Ma come svolgono il tema amoroso gli artisti? In maniere difforni, e anche dissonanti. In maniere manieriste e delicate (Marrone), alchemiche (Gallo). Ironiche e straniere (Gandolfi), di lussuoso tripudio vegetale (Limoni), di smarrimento nel cavo fondo della natura matrigna (Bartolini, *Ormai è tardi*).



Stefano Di Stasio, «Convito segreto»

Di gioco musivo linguistico di tessere alla Severini (Renda), di scabro informale, con tracce umane in sospensione (Odescalchi, *Cuore sospeso*). E in movenze di astratta perfezione ruotante nello spazio (Tirelli). O ancora di furore e accecamento totale (Fabrizi). O di sospesa indecisione dell'io diviso, sul crinale di metafisici sfondi urbani (Bulzatti, *Né dentro, né fuori*).

Quel che seduce, in questa mostra così ben congegnata, è la disarmonia prestabilita e silenziosa che guida gli artisti a comporre una silloge. Fatta di frammenti di un discorso amoroso in pittura, che tutti insieme formano un testo. Un edipico dei tanti modi - ingannevoli, drammatici, lirici, sognanti, melanconici e notturni - di dire «l'impronunciabile amoroso». E non c'è mai retorica, ma al più ironia e distacco quando si esplorano le convenzioni, lasciando sempre affiorare l'ombra, il «negativo», e persino il patologico. Lo vediamo nella Fabrizi che stilizza l'accecamento della passione, con l'Edipo in sottofondo e la violenza dell'«attaccamento», che stravolge l'amante in Erinni col coltello tra i denti. Oppure con la Gandolfi, nello stupore della passione amorosa che si muta in vento gelido e paralizzante, allo svanire di un'illusione. O ancora nella goccia verde che in Pizzi Cannella vivifica, come piccolo evento inatteso, una superficie scabra e calcinata. Sicché c'è chi all'amore ha dato addio. Come il romantico-negativo Bartolini, che dipinge alla Caspar Friederich e dichiara *Ormai è tardi*, salvo vagheggiare

redenzioni in malinconici naufragi silvani. E chi come Levini, tra minimalismo e arte povera, mette in scatola alla Duchamp attimi di speranza cosmica, illuminati da un accendino nel palmo della mano. Chi evoca concettualmente «l'amore mariano», con svenevoli fondali azzurrini e motivi floreali di chiesa, come Mariano Rossano. E se Tirelli affida al galleggiare astratto di una colonna l'immaginario evanescente della perfezione amorosa, Gallo invece fa dell'amore un accadimento in bilico tra gli astri. Ma subito Giuseppe Salvatori ci ri-piomba nella storicità. E conficca nella memoria serigrafica dell'arte le immagini appaiate di due soldati della grande guerra, avvolti da ombre femminili alle spalle. Mentre Lino Frongia, rilegge la vera Lou Salomé, come sovrana narcisista belle époque del desiderio che agita ormai il frustino nel vuoto, senza più Nietzsche e Paul Ree. Finché «l'intemporale» ritorna in Di Stasio, con una delle sue sciarade novecentiste e metafisiche: il desiderio gioca a moscacchia, ma ci vede eccome. C'è con Fumasoni: il bersaglio della pulsione erotica è fittizio e parziale. E infine Lisanti sdrammatizza tutto, con una femmine fatale da strip e un po' punk, che occhieggia a Lichtenstein. Piccolo dettaglio. C'è un racconto di Lorenzo Canova, a corredo della mostra. Una fiction che trasforma la sanguinosa notte di San Valentino a Chicago in una performance. Ovvero, l'amore è una finzione come l'arte. Ma vera da morire.

GRANDISSIMA PROMOZIONE !

Arredamento completo

€1.945,00

L. 3.766.000

Okei
discount del mobileCucina JENNY cm. 250 €780,00*
completa di elettrodomestici L. 1.510.000Salotto ESTASY €350,00*
Divano 3 posti+Divano 2 posti L. 677.000Soggiorno PRAGA €345,00*
L. 668.000Camera PATTY €470,00*
L. 910.000

IL MEGLIO PREZZO GARANTITO

PAGAMENTI PERSONALIZZATI
"LE RATE LE DECIDETE VOI"consum.it
credito al consumo
COMPASS

Aperti anche la Domenica pomeriggio

PROSSIME
APERTURE:GROSSETO - VIA MONTEROSA, 21
SCARLINO (GR) - S.S. AURELIA 85
CASTELLINA SCALO (SI) - VIA PROV.LE COLLIGIANA, 14FIGLINE VAL-NO (FI)
Via Petrarca, 89
Tel. 055 9544164TORRITA DI SIENA (SI)
Via P. del Cadice, 65
Tel. 0577 685170CALENZANO (FI)
Via V. Emanuele, 44
Tel. 055 8874045ACQUAPENDENTE (VT)
Zona Incl. Loc. Campomoro
Tel. 335 607198CRESPINA (PI)
Via Lavoria, 9/11
Tel. 050 642030MONSUMMANO T. (PT)
Via Risorgimento, 474
Tel. 0572 510112AREZZO - Loc. Pratacci
Via Edison, 42
Tel. 0575 381325

* RITIRO DIRETTO

NELLA GALASSIA DEI BLOG

Napoli si candida a capitale della lettura: la città che, secondo gli ultimi dati diffusi della Regione Campania, organizza cinque eventi letterari al giorno contro i tre di Milano, ospita da ieri nei restaurati spazi della Mostra d'Oltremare la 15/ma edizione di Galassia Gutenberg, unica fiera del libro e multimedia a resistere nel Sud alla crisi generale dei saloni di settore. In programma il primo raduno nazionale di blogger, oggi 14 febbraio, che vede in arrivo centinaia di «diaristi» della rete da tutta Italia, oltre 100 presen-

tazioni di volumi e convegni (apre «Biblioteche del sapere: enciclopedie in rete» con Francesco Paolo Casavola) laboratori di scrittura creativi, una sfida nazionale di «slam poetry», oltre 450 ospiti tra i quali la scrittrice e intellettuale indiana Radhika Jha e lo spagnolo Enriquez Vila-Matas. La manifestazione, che si chiude lunedì 16 febbraio con una sezione dedicata alle scuole e all'orientamento universitario, si articola su sei metri quadrati di spazi espositivi, tre padiglioni e un nuovo caffè letterario. Duecento sono gli

espositori, 300 le sigle editoriali rappresentate, 40 i laboratori per studenti, tre le mostre, quattro i concerti. L'immagine scelta per caratterizzare la rassegna è quest'anno la bicicletta, simbolo dei saperi in movimento e mezzo di locomozione ecologica in una Napoli tradizionalmente assediata dal traffico ma che finalmente sta per dotarsi di una prima rete di piste ciclabili. «Porta un libro in bicicletta» è infatti lo slogan di Galassia 2004 che ha inaugurato una nuova formula di «book crossing», ovvero scambio di libri, sulle due ruote con passeggiate nei luoghi in trasformazione della città, dalla Stazione Marittima alla stessa Mostra d'Oltremare.

TORNANO I CLASSICI RICCIARDI

La Letteratura Italiana Ricciardi è la prima collana che la Treccani, dopo aver acquisito lo storico marchio, manderà in libreria a fine febbraio. La Ricciardi, fondata a Napoli nel 1907 da Riccardo Ricciardi, è stata acquistata a fine del 2003 dall'Istituto della Enciclopedia Italiana. La storica casa editrice ha tradizionalmente rappresentato un punto di riferimento di altissimo livello per la cultura italiana: ad essa si deve infatti la nascita de *La Letteratura Italiana. Storia e testi*, la collana di classici per complessivi 75 volumi di testi e 7 di storia e critica letteraria quasi interamente pubblicati, curati

tra gli altri da Gianfranco Contini, Natalino Sapegno, Cesare Segre, Domenico De Robertis, Carlo Salinari, Mario Fubini, Riccardo Bacchelli, Sergio Solmi, Mariana Valgimigli, Piero Treves. Per la prima fase di selezione nel «giacimento» Ricciardi, l'Enciclopedia Italiana si è avvalsa della collaborazione di Vittore Branca, Carlo Ossola e Mario Agrimi, esponenti del proprio Consiglio Scientifico. I titoli selezionati sono 35, raggruppati in quattro moduli divisi per secolo, ricalcando la divisione già presente nella Collana della Ricciardi. Il primo modulo, composto di dieci volumi, com-

prende il Duecento e il Trecento con particolare attenzione alle opere di Dante Alighieri, Francesco Petrarca e Giovanni Boccaccio; il secondo, otto titoli, il Cinquecento e il Seicento (Ludovico Ariosto, Torquato Tasso, Niccolò Machiavelli, Francesco Guicciardini, Giordano Bruno, Tommaso Campanella e Galileo Galilei); il terzo, ancora di otto volumi, è interamente dedicato al Settecento (Pietro Metastasio, Carlo Goldoni, Giambattista Vico, Ludovico Antonio Muratori, Pietro Giannone, Giuseppe Parini e Vittorio Alfieri); il quarto e ultimo, composto di nove volumi, all'Ottocento (Ugo Foscolo, Giacomo Leopardi, Alessandro Manzoni, Vincenzo Monti, Niccolò Tommaseo, Francesco De Sanctis e Ippolito Nievo).

fiere

Scuola, l'impossibilità di non essere normale

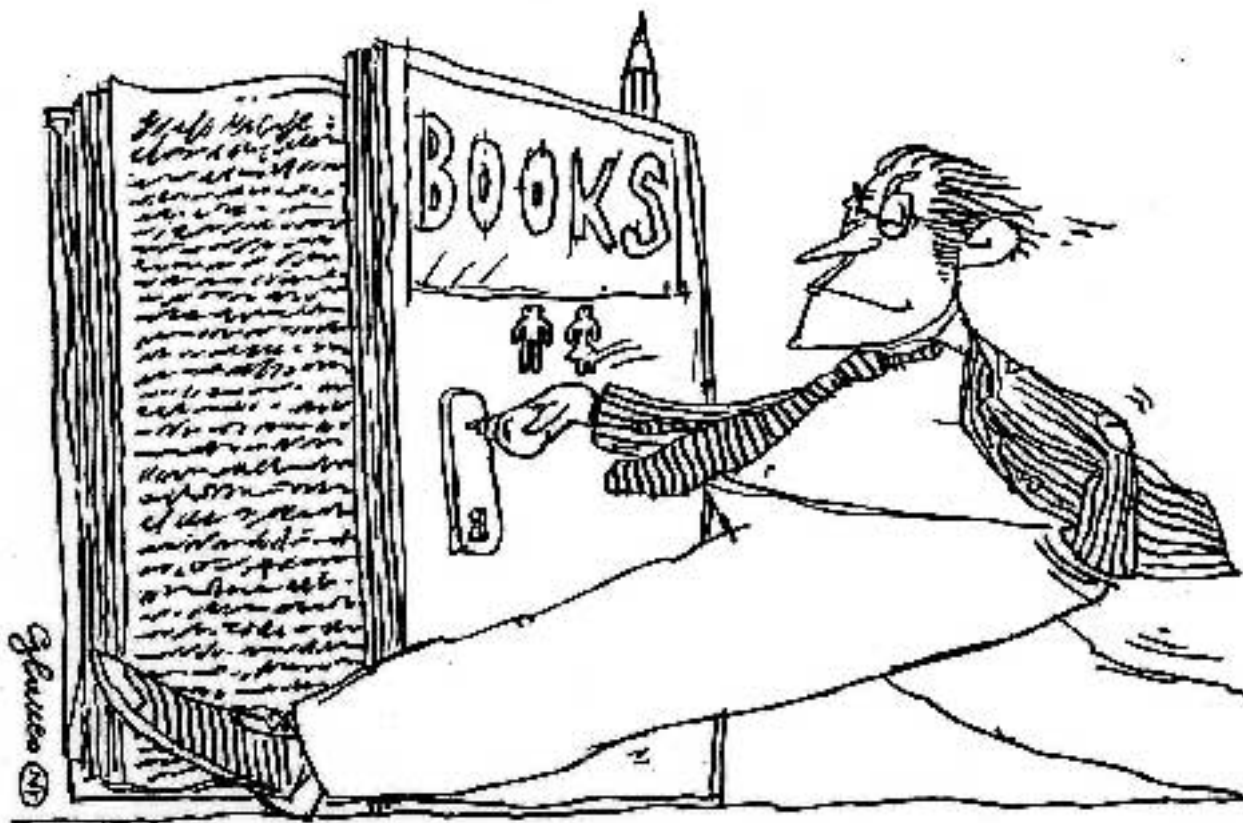
Il protagonista del romanzo di Paola Mastrocola è motivato e studioso. E destinato al fallimento

Roberto Carnero

Satura d'ambiente. È questo il genere in cui Paola Mastrocola sembra essere più versata. Qui - *Una barca nel bosco*, Guanda, pagine 266, euro 14,50 - l'ambiente è quello scolastico, lo stesso che era stato lo scenario del fortunato romanzo d'esordio dell'autrice torinese, *La gallina volante* (Guanda 2000). Un mondo, la scuola, che la scrittrice conosce bene, in quanto da molti anni insegnante in un liceo torinese. Ma se nella *Gallina volante* la protagonista, nonché voce narrante, era appunto una professoressa, in questo nuovo libro la realtà è filtrata attraverso lo sguardo di un ragazzo, studente di scuola superiore prima e di università poi.

Il romanzo ha inizio con il trasferimento a Torino di Gaspare, dopo la scuola media, per frequentare il liceo. Da una piccola isola del Sud, dove non ci sono le scuole superiori, si reca nel capoluogo piemontese insieme con la madre, andando a stare da una zia, vedova da pochi anni. Gaspare è un ragazzino sveglio, motivato, studioso e, soprattutto, amante del latino, che ha imparato in modo approfondito grazie alle lezioni private di un'insegnante delle medie. L'impatto con la nuova scuola è a dir poco deludente. La didattica procede lenta e senza entusiasmo, tanto che il giovane ha l'impressione di non imparare nulla di nuovo: al liceo sembra che si ripetano le stesse cose già fatte alla scuola elementare, poi ripassate alla scuola media. Si perde tempo in inutili «settimane di accoglienza» e attività collaterali che nulla hanno a che fare con lo studio.

Gaspare in tutto ciò non si sente a suo agio. I professori che incontra - annoiati e mediocri, più che maestri,



Una barca nel bosco di Paola Mastrocola Guanda pagine 266 euro 14,50

semplici burocrati - non riescono a trasmettergli quello che cerca. Lui, poi, è una mosca bianca. I dieci che prende in latino rappresentano uno stigma imbarazzante agli occhi dei compagni. Del resto come può integrarsi con la classe uno di questi parolacce, che per passatempo traduce

Ovidio, che per prendere sonno la serallegge Orazio e che va dalla preside a lamentarsi dei ritardi degli insegnanti? Per evitare la morte civile, allora, non gli resta che la strada del conformismo: adeguarsi alla maggioranza, fingere di essere meno bravo di quello che è, magari passare di straforo qualche compito in classe ai compagni meno brillanti. Una cosa, quest'ultima, ufficialmente vietata a scuola; ma sott-

to sotto gli insegnanti preferiscono i ragazzi «normali» a quelli troppo dotati di intelligenza e spirito critico. I primi sono meno «problematici», in quanto non disturbano la routine, il tran-tran, il basso profilo comunemente condiviso.

Peggiorando, trasformandosi da De Rossi in Franti, Gaspare ottiene il consenso di tutti. È una legge che capisce presto e decide di applicare anche, andando avan-

ti, quando si tratterà di iscriversi all'università: non lettere classiche, dove lo porterebbe il cuore, ma il più moderno e frizzante corso di laurea in scienze della comunicazione, per imparare un po' di tutto e un po' di niente. Dove si passano mesi ad apprendere l'analisi logica, che la scuola di oggi si dimentica di insegnare. Per poi laurearsi, alla fine (e con discreto ritardo), in giurisprudenza (ma in diritto della tarda latinità) e, dopo aver svolto inutilmente un lungo e onorato servizio di vassallaggio presso un barone universitario distratto e menefreghista, decidere di aprire un bar. Per sbarcare il lunario, perché, in un Paese come il nostro, non si può certo pretendere di vivere con il latino...

Questa, in breve, la vicenda descritta con amarezza nel romanzo. La critica dell'autrice si estende a tutto campo, dalla scuola alla società. Una scuola che cerca nuove vie all'insegnamento, perdendo però per strada le cose che contano. Una società che relega i giovani a un ruolo di subalternità sempre più protratto nel tempo, parcheggiandoli, soprattutto quelli più meritevoli, che anzi la parola «merito» è fuggita come la peste. Così Gaspare è seguito nel suo percorso di formazione (o meglio di «sformazione», come recita sarcasticamente il risvolto di copertina), un itinerario di crescita che approda al fallimento.

Una via d'uscita balena nel finale del libro, dove il ragazzo, ricongiuntosi a un amico dei tempi del liceo, ha un'idea originale per una nuova attività, basata su un'altra sua passione, quella per gli alberi. Una conclusione che corregge in parte il pessimismo di fondo del libro, ma che non sposta più di tanto le problematiche sollevate. *Una barca nel bosco* si staglia così come una parabola lucida e graffiante sulla nostra società. Ferma nella denuncia, stemperata in un'ironia dolce-amara.

Sommersi, salvati e cannibali

Niccolò Nisoviccia

Come spiega Giorgio Pressburger nella bella prefazione, *I cannibali* dell'ungherese e novantaduenne George Tabori è la vera storia - in forma di dramma teatrale - del padre di Tabori, il quale era morto di fame nel campo di Auschwitz per non aver voluto mangiare la carne di un compagno, per non aver voluto partecipare con gli altri compagni al pasto che essi ne avevano ricavato. Nella trasfigurazione letteraria, *I cannibali* racconta la storia di Heltai e Hirschler che mangiano la carne di un compagno appena morto, Puffi; e di Zio, di Klaub e di altri che invece questa carne si rifiutano di mangiarla e ne muoiono e scompaiono nel silenzio e nell'oscurità. *I cannibali* è dunque la storia - sempre vera, sempre viva, sempre universale - dei sommersi e dei salvati, dove gli uni e gli altri sono sempre gli stessi. Sono gli stessi di tutti i tempi, sono gli stessi cui faceva riferimento Primo Levi quando a loro dedicava gli ultimi ricordi dei campi di sterminio, pochi anni prima di morire; e nei campi di sterminio Primo Levi riconosceva dei microcosmi della realtà, dei luoghi o dei non luoghi nei quali la realtà riproduceva se stessa semplicemente in piccolo e nelle forme più orrende, più degradanti ed estreme.

Nei campi di sterminio - come in tutte le vicende della vita, come in tutte le tragedie - sommersi erano coloro che guardavano in faccia la medusa e la interrogavano, coloro che non avevano colpa ma portavano sopra le proprie spalle il peso delle colpe altrui; salvati erano invece coloro cui le colpe proprie o altrui non impedivano di camminare, coloro che concedevano facilmente a se stessi l'autoassoluzione o che non facevano fatica a concederla ad altri, coloro che la medusa non volevano guardarla in faccia perché ne avevano paura o con la quale tutt'al più raggiungevano dei compromessi. Ed è infatti Zio a lanciare l'anatema a Dio, a chiedere: «Che cosa vuoi da me? Perché lasci che tormentino il tuo servitore? Perché scarichi il peso di questa gente su di me? Li ho concepiti perché tu mi dovessi dire "portali nel tuo petto"? Io non posso portarli da solo. Sono troppo pesanti»; mentre sono Heltai e Hirschler a sopravvivere, ed è Hirschler a trovare infine l'autoassoluzione: «ho capito che tutti siamo degli assassini, non solo io, tutti, hai capito?».

A sprofondare erano coloro che fin dall'inizio sapevano che non avrebbero mai potuto e saputo dimenticare: come Zio, come Klaub. A salvarsi erano invece coloro che fin dall'inizio sapevano che non sarebbero stati disposti a ricordare e che anzi proprio in ciò stringevano il proprio patto con la medusa: come Heltai, come Hirschler. Allora, oggi e sempre l'innocenza non garantisce la sopravvivenza; a sopravvivere possono essere i colpevoli. È in ciò l'universalità del racconto di Tabori; ed è tutta mitteleuropea - aldilà di ogni stereotipo o moda, aldilà di ogni fascizzazione, e come in Joseph Roth o in Isaac Singer - l'intuizione del senso di tragicità del destino di ogni uomo e la capacità di addolcire tuttavia questa tragedia attraverso l'umorismo, l'ironia, l'autoironia.



Torna con «Poetrix Bazaar» Alfredo Giuliani, uno dei protagonisti della celebre antologia dei Sessanta: una raccolta di versi dalla sferzante ed ironica energia

Cronaca del risveglio poetico di un «vecchio» Novissimo

Lello Voce

Che un poeta (la sua poesia) non invecchia, lo si vede in vecchiaia, non c'è dubbio. E dubbio non c'è che questo vale per Alfredo Giuliani.

Né paia impertinenza sciocca di qualche primavera mancante l'etichettare da *Seniles* questa nuova raccolta del prefatore dei *Novissimi*, perché è proprio lui a specificarlo, con allusione leopardiana, nella nota (*Qualche notizia dell'autore su com'è nato questo libro*) che introduce la silloge: «Me ne stavo serenamente ingiallito e contento dei deserti», per annotare, qualche riga più avanti, a proposito della sua attività di composizione poetica: «Queste sporadiche e capricciose sortite mi bastavano, mi tenevano in esercizio e tutto finiva lì. Erano per così dire «laterali», rispetto a un centro che non esisteva più». E se Giuliani perimetrava per questi suoi nuovi testi uno spazio in qual-

che modo postumo, ha le sue ragioni. Perché dalla scommessa - nata da un'incauta promessa fatta a Ciriaco De Mita, direttore della collana di poesia di Liguori, di riprogettare un libro - nasce poi uno dei suoi testi più interessanti e coinvolgenti, che proprio a partire dal suo essere postumo struttura gli accenti e i timbri personalissimi e nuovi che mette in campo e che nascono dalla capacità del poeta - «giovane vecchio» - di «dare del tu al mondo», suo coetaneo: «Mi sembrava di essere diventato un giovane vecchio, era come una percezione di realtà capovolta. Mi sono dato del vecchio, semplice semplice, con una certa baldanza. Non ho più niente da perdere, mi sono detto, posso chiamare a raccolta i pensieri e i sarcasmi prediletti, i sentimenti le «verità» e le repulsioni. Godermi il piacere di soffiare e giocare con le parole. (...) Dare del tu al mondo, siamo tutti e due giovani vecchi».

Così, se ha certamente ragione Renato

Barilli nel sottolineare - nella sua Introduzione - quanto anche in *Poetrix Bazaar* siano riconoscibili le caratteristiche fondamentali del Giuliani Novissimo (accrescimento di vitalità e riduzione dell'io, dire «sghembo», perché la «poesia è quello che fa») - che, se pure il lupo neo-avanguardista avesse perso il pelo (e certo non è così), non avrebbe poi certo abbandonato il vizio - per altro verso, questo ultimo libro di Giuliani è in qualche modo la cronaca di un risveglio, una presa di distanza dal sogno (dal «démone»), l'inizio nuovo e definitivamente cosciente di un «giovane vecchio», una staffilata di luce, energica e spietata, data con sprezzatura comprensiva e pacata, che smaschera sì, ancora una volta, tutti i trucchi dell'io, ma coglie una levità crudelmente ironica della vendetta (letteraria e linguistica, quanto politica e «antropologica»)

Poetrix Bazaar di Alfredo Giuliani Napoli Liguori pagine 90 euro 8,00

che forse era giustamente sconosciuta al più giovane Giuliani degli anni Sessanta: «fondamento crolla e noi bravi a crollare / studiando magie archeologiche / abuso senza fondo non è cosa di macerie / morte sarà risposta voilà inaudita aldilà // Festa di morte il vero e altro non si sa» (*Partiture.1*), o, in altro luogo: «Rintanato / nell'emisfero sinistro del cervello eliso / m'insonnio / e a buon conto mi canticchio / fancul fancul saluti a tutti! (Il badante di Eracleo).

Il nuovo orizzonte che si apre è allora il raggiungimento di quell'obbiettivo di «verità» già dichiarato nella prefazione ai *Novissimi* del

1961 («Tutti noialtri, ci siamo fatti un problema di verità, di rinnovamento strutturale, non di realismo coatto»): «(...) Per me le poesie / non sono più canti, sono parole del vero che senti». (*Sfirmature del potere*). Ed ecco che allo-

ra, quasi in sottofondo, si aprono scenari inquietanti: «Grandiosa la catastrofe / futile il rimpianto / per gli umani invano sarà stato / l'irresistibile mistero / di spechiarsi nel naufragio» (*Letale cosmorama*).

Giuliani è lì, sulla punta acuminata della contraddizione che spalanca il baratro, a suggerirci, con la bonomia terrificante dell'inevitabile che solo la vecchiaia conosce, ma che certo non risparmiarà la gioventù: «Pss Pss / Bisogna scomparire / prima che sia troppo tardi» (*Fast Frustr*). Per concluderne, poco più avanti: «L'effetto è una tragedia da ridere, e questo / quasi tutti lo sanno. Perché lo fanno». (*Mi spiace, gli umani - geni compresi - sono ridicoli*).

Questo è *Poetrix Bazaar*: poesia di pensiero, ridotta all'essenziale dell'indispensabile, fondata - per geniale sberleffo - sulla serietà terribile dello scherzo, sulla catastrofe che si cela dietro ogni motto di spirito...

stripbook

Medio Oriente, l'uscita sbagliata da Gaza

Segue dalla prima

Il più grosso rischio di questa iniziativa unilaterale è il rafforzamento degli estremisti. Agendo unilateralmente Sharon indebolisce la posizione di quegli esponenti palestinesi pragmatici con i quali avrebbe potuto trattare il ritiro. Inoltre dimostra che avevano ragione quegli estremisti che sostenevano che non c'era alcun motivo per dialogare con Israele, non perché Israele non avrebbe mai cambiato idea, ma perché alla fine lo avrebbe fatto senza nemmeno esigere un prezzo in cambio. Offrendo di ritirarsi unilateralmente Sharon rischia quindi di perdere l'occasione di vedersi quanto meno riconosciuto in cambio il confine lungo il quale Israele intende ritirarsi lasciando i palestinesi, a loro volta, senza alcuna garanzia che quel confine non verrà violato. E quindi invece di stabilizzare il conflitto, per non dire risolverlo, il ritiro unilaterale rischia di perpetuarlo e magari anche di insprirlo.

Lascia interdetti vedere come le iniziative di Sharon continuano a premiare gli estremisti e a punire i pragmatici. Esattamente come accaduto nel caso dello scambio di prigionieri del mese scorso, quando Sharon ha dato agli Hezbollah quello che avrebbe dovuto dare ad

Abu Mazen quando era primo ministro palestinese, ora propone di dare ad Hamas quello che dovrebbe dare all'attuale primo ministro Abu Ala.

È una cosa negativa per gli israeliani. È devastante per i palestinesi. E nel contesto della lotta al terrorismo, non è facile giudicare positivo il comportamento di Sharon. L'alternativa al ritiro unilaterale è chiara: ritiro nel quadro di un accordo permanente sull'assetto della regione. I termini di questo accordo non sono un segreto per nessuno. Il presidente George W. Bush ha delineato le condizioni di questo accordo in un discorso tenuto oltre un anno e mezzo fa. Il Quartetto (Stati Uniti, Nazioni Unite, Unione Europea e Russia) ha preparato una "road map" intesa a guidare le parti verso un tale accordo. Più recentemente un gruppo di cittadini israeliani e palestinesi ha concluso l'Iniziativa di Ginevra che dovrebbe servire come modello di accordo. Una versione più breve, anch'essa ad opera di israeliani e palestinesi, è l'Accordo Ayalon-Nusseibeh sulle linee guida generali per la pace.

In altre parole raggiungere un accordo è possibile ed esiste la controparte. Come dovrebbe aver dimostrato chiaramente a Sharon l'Iniziativa di Ginevra, in campo palestinese esiste una leadership

Il più grosso rischio di questa iniziativa unilaterale è il rafforzamento degli estremisti. L'alternativa è chiara: ritiro nel quadro di un accordo permanente sull'assetto della regione

YOSSI BEILIN

Maramotti



MalaTempora di Moni Ovadia

Quand'ero appena tredicenne, con la mia famiglia cambiammo casa e ci trasferimmo in una piazza a poche centinaia di metri dalla vecchia abitazione. In quella piazza sarei rimasto ad abitare per oltre un quarto di secolo. La piazza aveva un grande giardino con diverse panchine e su un lato di quel giardino di fronte ad un cinema, oggi diventato una multisala, c'era il chiosco dei giornali e c'è stato. A quattordici anni già leggevo regolarmente diversi quotidiani, la passione politica in me era scoppiata precocemente. A quindici anni lessi il "Manifesto" di Marx e la mia adesione a quella visione del mondo fu immediata ed entusiastica. Molta acqua è passata sotto i ponti da quegli anni, molte le riflessioni critiche sulle giovanili rigidità ideologiche, ma sono rimasto un uomo di sinistra e considero tuttora il marxismo fondamentale per la mia formazione. Il chiosco dei giornali non è più quello in cui oggi acquisto la stampa quotidiana gravata di allegati e gadget, ma quel chiosco rimane per me un paradigma. Nel gabbio interno dell'edicola, fino a quando ho abitato nella piazza, a vendere i giornali c'è

stato Enzo con la sua famiglia. Siamo invecchiati insieme, lui era più grande di me di una ventina d'anni e nel corso del tempo siamo diventati grandi amici. Enzo era fascista. Suo padre era stato ufficiale della Muti. Tutti lo sapevano. Il giornale da lui lo compravano molti comunisti e fra i clienti abituali del suo chiosco c'era anche un partigiano delle Brigate Garibaldi, Leonida mi pare si chiamasse. Leonida aveva una gamba rigida, regalo dei nazifascisti. A Enzo mancavano due dita di una mano, una ferita di guerra ho sempre immaginato, ma per discrezione non glielo chiesi mai. Ho sempre voluto bene ad Enzo, ci siamo aiutati, abbiamo condiviso i momenti difficili. Non mi è mai venuto in mente di giudicare Enzo come essere umano per i suoi trascorsi, né lo fecero altri antifascisti come me. Con lui di politica non si parlava se non in modo molto generico. Ricordo che quando Enzo ebbe un momento di grave difficoltà finanziaria

SENZA ODIO, NON SENZA MEMORIA

perché aveva ereditato da un prozio l'edicola insieme ad altri parenti che volevano venderla per ricavarne del denaro contante, fu un comunista che lo aiutò a rilevare le quote non sue con un consistente prestito personale. Enzo raccontava a tutti con un entusiasmo infantile, che la salvezza del suo lavoro e della sicurezza economica per se stesso e la sua famiglia, la doveva ad un comunista iscritto. Perché racconto questa storia personale? Per chiarire che pur venendo da una famiglia ebraica, pur essendo contro tutto ciò che il fascismo ha rappresentato e rappresenta, non ho mai nutrito sentimenti di ostilità personale, né tanto meno di odio per un essere umano in quanto tale quali che fossero le sue idee. Ma quando si parla di Storia e Memoria la questione è diversa. La questione delle Foibe, delle vittime di quelle efferatezze, va collocata nel suo contesto storico, nel quadro delle responsabilità e delle relative priorità. Non vi è dubbio che tutte le vittime di

ingiustizie commesse da chiunque contro chiunque debbano essere risarcite. A ogni vittima va data giustizia chiunque ne sia il carnefice. Le responsabilità e le colpe vanno individuate. Ma le omologazioni, l'uso politico del dolore e delle omissioni, la manipolazione strumentale devono essere impediti. Un uomo che ha orrore per la violenza, la sopraffazione, la negazione dei diritti, il razzismo, è solidale con ogni vittima. Ma si può ritenere che il governatore del Lazio Storace faccia parte di questo tipo di uomini? Ha fatto come Willy Brant un pellegrinaggio spontaneo sui luoghi dell'orrore nazifascista? Si è inginocchiato ad Auschwitz? Lo ha fatto a Jasenovac dove gli ustasci fascisti croati alleati dei nazisti e delle camicie nere italiane sterminarono centinaia di migliaia di serbi, zingari ed ebrei? Lo ha fatto alla Risiera di San Sabba? Si è recato in Africa a piangere e chiedere scusa per i civili bruciati vivi dal generale Graziani? Ha protestato contro l'ignobile

spirito revisionista che mira a riabilitare il fascismo e a calunniare la Resistenza promosso dagli uomini della sedicente "casa delle libertà"? Ha denunciato la criminale politica di discriminazione etnica del fascismo contro le popolazioni slave di Slovenia e di Dalmazia? Oggi si batte per i diritti degli emigrati, degli extracomunitari e degli emarginati? Niente di tutto questo. In compenso quando Gianfranco Fini, il segretario del suo partito ha dichiarato che il fascismo fu male assoluto, ha preso le distanze da quelle dichiarazioni perché verosimilmente il suo cuore si commuove ancora per le gloriose imprese dei "ragazzi di Salò" e non per i dolori delle loro vittime. Questo è lo stesso uomo politico che chiama le Foibe "l'olocausto" italiano. Non è con questi politici che si può avviare il progetto di una memoria condivisa. La memoria che fonda la nostra democrazia è quella dell'antifascismo. La responsabilità principale e prioritaria dei lutti che colpiscono il nostro paese dal '22 al '45 è e rimane quella del regime fascista. Non dimentichiamolo mai, se vogliamo edificare una buona società per le generazioni future.

Iraq, il fantasma della democrazia

Segue dalla prima

Se ci permettiamo di ricordare che la cricca di neoconservatori, di affetti da proselitismo filo-israeliano – Perle, Wolfowitz, Feith, Kristol e tutti gli altri – ha contribuito a lanciare il presidente Bush e il Ministro della Difesa Donald Rumsfeld in questa guerra con profezie grottescamente inesatte di un nuovo Medio Oriente di Stati arabi democratici e filo-israeliani, ci dicono che siamo razzisti se anche ci limitiamo a fare i loro nomi. E allora vediamo di ricordare cosa sostenevano i neoconservatori nell'autunno del 2002 quando Tony si metteva d'accordo con George per distruggere l'Hitler di Baghdad. Avevano intenzione di ridisegnare la carta geografica del Medio Oriente e di portare la democrazia nella regione. I dittatori sarebbero caduti o si sarebbero adeguati – di qui l'importanza di persuadere il mondo che ora il ridicolo Gheddafi è uno "statista" (grazie, Jack Straw) perché abbandona le sue infantili ambizioni nucleari – e la democrazia sarebbe fiorita dal Nilo all'Eufrate. Gli arabi volevano la democrazia. L'avrebbero avuta. Noi saremmo stati amati, accolti con tripudio, lodati, abbracciati per il fatto di aver portato nella regione questo bene a lungo e tanto atteso. Naturalmente i neoconservatori avevano fatto male i loro calcoli. L'ultimo contributo alla difesa di questi uomini è arrivato da David Brooks sul New York Times. "In verità" – scrive – "le persone etichettate come 'neoconservatori' non hanno troppi contatti gli uni con gli altri... In centinaia di casi si è fatto riferimento, ad esempio, all'insidioso potere di Richard Perle sulla politica dell'amministrazione, ma funzio-

nari di primo piano dell'amministrazione mi hanno detto che non ci sono stati significativi incontri di Perle con Bush o Cheney da quando sono in carica... Tutto sta a dimostrare che Bush è giunto alle sue conclusioni autonomamente". È un dato positivo che funzionari "di primo piano" ci informino della cosa – per non parlare della divagazione inconsciamente umoristica secondo cui Bush arriverebbe alle conclusioni da solo. Brooks tenta persino di cancellare la parola "neo-conservatore" dalla vicenda della guerra in Iraq scrivendo assurdammente che "con l'abbreviazione di 'conservatore' e neo è l'abbreviazione di 'ebreo'". E quindi ora anche usare l'espressione "neo-conservatori" può essere considerato anti-semite: tanto vero che Brooks chiude l'articolo annunciando che "l'anti-semitismo sta risorgendo".

Se questa è la peggiore minaccia che si possa fare ai critici, allora Wolfowitz, Perle e tutti gli altri sono al sicuro. Non hanno detto che la democrazia avrebbe funzionato. Non hanno influenzato il presidente Bush. Non ne avevano il potere. A mala pena gli hanno parlato. Neoconservatori? Chi? Ma i neoconservatori – insieme a Israele – sono stati tra i più ferventi sostenitori dell'invasione dell'Iraq. Hanno fatto leva su una realtà devastante e sin troppo vera nella maggior parte del Medio

ROBERT FISK

Oriente: gli Stati arabi sono per lo più dittature sordide, brutali e corrotte. Nessuna sorpresa a questo proposito. Siamo stati noi a creare la maggior parte di questi dittatori. Abbiamo cominciato con i re e i principi e – se questi non esercitavano un controllo sufficiente sulle masse – abbiamo sostenuto un miserabile manipolo di generali e colonnelli, la maggior parte dei quali indossavano una varietà delle divise militari britanniche con l'aquila al posto della corona sulle mostrine. Così re Faruk fu soppiantato, indirettamente, dal colonnello Nasser (e dal generale Sadat e dal generale dell'aviazione Mubarak), re Idris dal colonnello Gheddafi – il Foreign Office adorava il giovane Gheddafi – e la monarchia irachena di re Faisal insediata dopo la prima guerra mondiale fu sostituita dal Partito Baath e da Saddam Hussein. Non abbiamo mai voluto che gli arabi avessero la democrazia. Quando gli egiziani ci provarono negli anni '30 e sembrò che volessero dare il benservito a Faruk, gli inglesi rinchiusero l'opposizione in carcere. Siamo stati noi occidentali a disegnare i confini della maggior parte delle nazioni arabe, a creare i loro Stati e a puntellare i loro obbedienti leader, salvo poi, ovviamente, bombardarli se nazionalizzavano il canale di Suez, aiutavano l'IRA o invadevano il Kuwait. Ma i neoconservatori e Bush – e poi inevitabilmente Blair – volevano che avessero la democrazia. Ora ci sono moltissimi arabi che vorrebbero un pizzico di questa preziosa sostanza chiamata democrazia. Di fatto quando emigrano in occidente e vi si stabiliscono con un passaporto americano o britannico o francese o di qualunque altro paese occidentale, mostrano la nostra stessa inclinazione nei confronti della

"democrazia". Gli iracheni di Dearborn, in Michigan, sono come tutti gli altri americani e votano – per lo più per i Democratici – giocano e lavorano come qualunque altro cittadino americano amante della libertà. Quindi non vi è nulla di genetico nella incapacità del mondo arabo di costruire la democrazia. Il problema non è la gente. Il problema è l'ambiente, l'assetto della società patriarcale e – cosa di tutte più importante – gli Stati artificiali che abbiamo creato per loro. Questi Stati non vogliono e non possono creare la democrazia. I dittatori che abbiamo pagato, armato e blandito hanno governato con la tortura e basandosi sul potere tribale. Al cospetto di nazioni nelle quali in molti casi non credevano, i popoli arabi hanno riposto la loro fiducia solo nelle loro tribù. I re erano tribali – gli Hashemiti venivano dal nord-est di quella che oggi chiamiamo Arabia Saudita – e i dittatori erano tribali. Saddam, come si ripete continuamente, era un Tikriti. E questi uomini spietati hanno conservato il potere attraverso una rete di alleanze tribali e settarie. Naturalmente quando abbiamo invaso il loro paese abbiamo detto agli iracheni che avremmo dato loro a democrazia. Che avrebbero avuto libere elezioni. Ricordo la prima volta in cui mi sono reso conto di quanto disonesta fosse questa promessa. E

stato quando Paul Bremer, il fallito proconsole americano in Iraq, smise di parlare di democrazia e cominciò a fare riferimento ad un "governo rappresentativo" – il che non è affatto la stessa cosa. È stato quando un tipo come Daniel Pipes, un cuginetto di destra di quei neoconservatori che non possiamo più nominare, cominciò ad auspicare per l'Iraq non la "democrazia" ma un "autocrate con inclinazioni democratiche". Bremer sostiene che non si possono tenere consultazioni elettorali prima che a giugno abbia luogo il "trasferimento" di "sovranità" dell'Iraq ad un gruppo di iracheni scelti dagli americani e dagli inglesi. Saranno loro – e qui le preghiere sono d'obbligo – ad organizzare in un momento successivo quelle elezioni democratiche che noi abbiamo falsamente promesso al popolo iracheno e che ora gli sciti iracheni stanno reclamando a gran voce. E quand'anche queste elezioni un giorno si dovessero tenere, la maggior parte degli iracheni voteranno in linea con la loro tribù e religione. Così ha funzionato il loro sistema politico per quasi cento anni e così funziona oggi il "consiglio provvisorio" scelto dagli americani. E siamo punto e a capo. Niente armi di distruzione di massa. Niente legami tra Saddam e l'11 settembre. Niente democrazia. Prendetevela con la stampa. Prendetevela con la BBC. Prendetevela con le spie. Ma non prendetevela con Bush e Blair. E non prendetevela con i neoconservatori americani che hanno contribuito a trascinare gli Stati Uniti in questo disastro. I neoconservatori non esistono. E chi sostiene il contrario sa come verrà bollato.

Robert Fisk

© The Independent

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

dalla prima

Furto con scasso

Nessuna maggioranza può sfuggire al giudizio degli elettori decidendo di rinviare le elezioni, quando la legislatura giunge al termine se non in casi di forza maggiore (appunto, la guerra). Che si dirà all'estero, dove già si comincia a parlare dell'Italia come di una Repubblica delle banane? La spregiudicatezza della maggioranza è inaudita. Anche la riforma della Costituzione viene strumentalizzata per sottrarsi al giudizio degli elettori. Le elezioni regionali dovrebbero dunque svolgersi non più nel 2005, ma nel 2006, insieme a quelle per la Camera, per il Senato e per il Primo ministro, secondo il modello del Premier onnipotente sostenuto dalla maggioranza. Ma così si accentua e si esaspera la svolta plebiscitaria e peronista voluta dalla maggioranza. Altro che Stato federale! Anche le elezioni dei Presidenti e dei Consigli regionali diventeranno un accessorio del confronto fra i due candidati premier, nel quale la maggioranza vorrebbe esaurire la scelta degli elettori. Se questa è davvero la decisione della maggioranza, ogni spiraglio per un confronto costruttivo sulla riforma costituzionale si chiude definitivamente. Non resta che uno scontro durissimo, di cui sarà arbitro il popolo italiano nell'inevitabile referendum costituzionale. Chiamiamo a raccolta fin d'ora tutti i democratici e i liberali. La assoluta concentrazione dei poteri in capo a un uomo solo e l'eliminazione di ogni garanzia, bilanciamento e contropotere porrebbe il nostro Paese al di fuori del novero delle Repubbliche democratiche.

Franco Bassanini

Segue dalla prima

Palasport dell'Eur, bisogna dare atto a Fassino e a Rutelli di aver tenuto duro sul progetto

Ma per vincere il centrosinistra ha bisogno di tutte le voci che ha E più ne ha, meglio è

La lista unitaria dei cittadini

ANTONIO PADELLARO

la foto del giorno



L'immagine di Ali, il bimbo ferito nei primi giorni della guerra in Iraq, realizzata da Yuri Kozyrev per Time magazine ha vinto il primo premio al World Press Photo

Secondo: questo cartello, se avrà successo alle prossime elezioni europee, sarà la pietra angolare del partito di Romano Prodi. Non il partito unico dell'Ulivo, per il quale non esistono le condizioni, ma tutti i partiti uniti nel sostegno al candidato di tutti. Pure in questo caso, assistiamo a un vero e proprio atto di fede. Oggi come oggi, Prodi non si può candidare a nulla. Non glielo permette il prestigioso incarico di presidente della Commissione europea. Al momento, quella di Prodi è solo una forte e appassionata promessa. Una testimonianza di quello che tutti speriamo sarà quando, alle politiche del 2006 il Professore potrà finalmente misurarsi alla pari con Berlusconi per conquistare la guida del Paese. Tutte queste ragioni fanno sì che dentro il palasport dell'Eur, insieme alla politica e alla liturgia dell'occasione, si avverta un comune fondo umano. Gente venuta lì soprattutto per solidarizzare, per darsi una mano. In platea e sul palco. Ripetiamolo: per stare insieme i partiti della lista unitaria hanno dovuto cedere una quota di sovranità al progetto comune. Ci vuole una certa generosità per rinunciare ai propri simboli, ai propri colori, alle proprie bandiere. E ci vuole molta pazienza per concordare le candidature, assegnare i collegi più favorevoli, smussare gelosie, conciliare interessi. Unità è un bello slogan che poi, però, bisogna calare nella quotidianità politica, in lunghe trattative con l'apparato, in decine di riunioni che sono una vera fatica di Sisifo poiché, come sa chi vi partecipa, spesso, quello che si risolve la mattina si complica poi la sera. Bisogna dare atto a Fassino e a Rutelli di aver tenuto duro, di non aver dato a retta ai tanti che considera-

vano la lista unitaria una stravagante perdita di tempo. È un Ulivo in buona salute quello che si prepara alla sfida decisiva. Quello stesso Ulivo che il 13 maggio del 2001, nel trionfo del presidente-padrone, sembrava in completa dissoluzione. Averlo salvato e traghettato verso lidi più sicuri è un merito, anche questo, che ai due leader va riconosciuto. È un'assemblea tranquilla quella dell'Eur. Perfino troppo, qualcuno dice. La lista Occhetto-Di Pietro, nervo scoperto della sinistra, non è stata mai nominata. Forse per alterigia. Probabilmente per non creare polemiche dannose. Si cerca, comunque, di guardare avanti. Anche questo, pensiamo, farà piacere ai lettori dell'«Unità». La lista unitaria può trasformarsi in un progetto politico. Ma non sarà un processo breve. Ci sarà tempo per parlare di programmi (dell'Europa) e della prospettiva (molto evocata ieri) del partito riformista. Prima però occorre centrare l'obiettivo. Che, al momento, è puramente numerico. Fare ottenere al centrosinistra almeno un voto più del centrodestra. Chiaro che in questa prospettiva un'aggregazione che da sola rappresenta l'83 per cento dell'opposizione si fa votare di più. Perché pesa di più sulla bilancia elettorale. Perché è la voce più forte dell'opposizione. Anche se non la esaurisce. Il centrosinistra ha bisogno di tutte le voci che ha. E più ne ha, meglio è. Per una semplice ragione. I quattro partiti hanno oggi il 33 per cento. Vengono accreditati al 35 per cento. Puntano a conquistare il 38 per cento. Ma, si è maggioranza con il 50,01 per cento. Indebolire, o peggio delegittimare, tutte le altre liste, quelle che puntano al restante, potenziale 12-15 per cento, sarebbe evidentemente un'incomprensibile, imperdonabile errore.

apadellaro@unita.it

Centrosinistra, non si vince da soli

NICOLA TRANFAGLIA

Tra gli articoli pubblicati nei giorni scorsi da questo giornale Alfredo Reichlin prima e Alberto Asor Rosa poi hanno sollevato alcuni problemi che stanno particolarmente a cuore a chi, come me, spera con tutto il cuore che l'Italia possa superare la crisi che oggi la attanaglia.

E, nella sua intervista, Sergio Cofferati ha ricordato obiettivi e comportamenti politici che il centro-sinistra dovrebbe assumere con maggiore chiarezza. Stiamo vivendo una crisi non solo economica e sociale che fa vivere sempre peggio le famiglie italiane, i giovani e gli anziani, ma anche politica e culturale per l'attacco violento che la maggioranza di governo sta perpetrando da due anni e mezzo a questa parte ai valori della democrazia repubblicana, all'indipendenza della magistratura, alla legalità della vita pubblica, alla pluralità dell'informazione, alla formazione e all'istruzione delle nuove generazioni.

Reichlin ha sottolineato a ragione la difficoltà che hanno ancora le forze politiche dell'Ulivo a trasmettere all'opinione pubblica il messaggio politico complessivo che pure affermano di voler sostenere e che dovrebbe articolarsi in un progetto politico e culturale per un'Italia profondamente rinnovata. Ci ha ricordato che, in mancanza di un simile messaggio, incertezze e confusione rischiano di non far comprendere agli italiani la partita impegnativa che inizia con le elezioni europee e che ci porterà, nel giro di due o tre anni, al confronto finale con la Casa delle libertà.

Asor Rosa, da parte sua, ha sottolineato il valore importante ma sicuramente non compiutamente unitario (questa è una constatazione ancor prima che un giudizio) della lista che raccoglie Democratici di sinistra e Margherita con l'ulteriore apporto dei Socialisti democratici e dei Repubblicani europei, collocandosi su un crinale moderato sotto la guida di Romano Prodi.

Mi ha colpito, confesso, il fatto che nessun giornale italiano abbia dato rilievo nei giorni scorsi al progetto di partito europeo di centro (ma che significa in un sistema bipolare?) che Prodi vorrebbe realizzare con il partito francese UDF di Giscard d'Estaing e che disegna assai bene il carattere moderato, della nuova aggregazione che si vorrebbe costruire a livello continentale.

Asor Rosa, riallacciandosi a una sua precedente analisi, ha affermato anche, che a differenza dei moderati, la sinistra non si vede, spezzettata come è in piccole aggregazioni che non hanno fatto finora quello sforzo unitario richiesto dalla situazione. E su questo punto ha sicuramente ragione: non si capisce perché liste che

dicono di collocarsi tutte a sinistra della lista cosiddetta unitaria non arrivano in tempi brevi a una federazione con un programma comune e un'alleanza di fondo esplicita e comunicata in tempo agli elettori. Proprio perché la maggioranza delle forze politiche del centro-sinistra (se non di elettorato perché questo è ancora da verificare ancora) sta tentando di arrivare all'obiettivo del partito moderato, diventa necessario e urgente, pur all'interno di un'alleanza che si riconosce all'Ulivo, formare una federazione di forze di sinistra che costituisca un'alternativa credibile allo sbocco immaginato dai due maggiori partiti del centro-sinistra.

È quello che accade in tutta Europa, magari in partiti come quello laburista o quello socialdemocratico tedesco caratterizzati al proprio interno da tendenze moderate e radicali, ed egualmente presenti in una maggioranza di centro-sinistra. Noi sappiamo che non è prevedibile nel nostro paese la riduzione al bipartitismo ma si può lavorare per raggiungere l'obiettivo di far convivere all'interno dell'Ulivo forze politiche diverse per formare una coalizione di governo che accolga sia il centro moderato (che sta diventando, a quanto pare, particolarmente affollato) che una sinistra più radicale. Non si capisce perché in Italia non

possa o non si voglia realizzare una simile coalizione. Credo sia necessario e urgente raggiungere un livello di convivenza capace di far coesistere tendenze differenti senza arrivare allo scontro costante, spesso privo a volte del rispetto necessario ad ogni alleanza. Le ragioni di questa difficoltà consistono, a mio avviso, nella storia della sinistra italiana; nella difficile transizione dal partito comunista al partito democratico della sinistra; nella mancata elaborazione di una nuova piattaforma politica e culturale dopo il crollo del comunismo di osservanza sovietica; nella debolezza nel nostro paese di una cultura politica de-

moocratica, pur dopo il crollo dell'impero sovietico. Che fare a questo punto? Innanzitutto è necessario che le componenti moderate e quelle più radicali del centro-sinistra dialoghino tra loro nel rispetto reciproco e che l'Ulivo costituisca con chiarezza l'obiettivo strategico per l'una come per l'altra componente. Il modo migliore per favorire questo processo non è lo scontro verbale, personale o ideologico ma il confronto sui progetti che pure stanno fiorendo in molte istituzioni e che devono costituire la piattaforma unitaria del futuro programma della coalizione. Senza trascurare il fatto che oggi gli

italiani non hanno bisogno né voglia di leggere lunghi programmi ma l'esigenza assai forte di individuare gli obiettivi di metodo e di contenuto propri di un'alleanza politica del centro-sinistra: dalla difesa della Costituzione repubblicana alla costruzione di un'Europa democratica alla politica dei diritti e dei lavori, alle esigenze di una legalità che realizzi i principi della Costituzione a cominciare da quelli fondamentali della libertà e dell'eguaglianza. In questo senso è necessario che una costituente dell'Ulivo possa finalmente attivarsi e proseguire con il lavoro assiduo aprendo le porte a tutte le forze, dai partiti ai movimenti,

che vi si riconoscono. Molte centinaia di lettori che mi hanno scritto in questi giorni mostrano di aver capito perfettamente che il mio difficile addio ai Democratici di sinistra è nato da ragioni di dissenso aperto sulla linea politica e non da motivi personali. Chi scrive intende lavorare ancora per l'Ulivo accanto a tutti i compagni che si riconoscano in questa coalizione in qualsiasi posizione si collochino giacché la battaglia è comune, l'obiettivo è per tutti quello di lottare, con metodi democratici, contro una maggioranza di governo che è fallita e sta portando il paese a un declino disastroso. A differenza di quel che pensa il Riformista o il Giornale di Belpietro io non ho traslocato da nessuna parte perché ero e resto a sinistra, ero e resto un cittadino dell'Ulivo e mi batto per obiettivi che, almeno a parole, sono condivisi non da una lista particolare ma da tutti quelli che vogliono un grande Ulivo che includa davvero tutte le forze del centro sinistra, compresa Rifondazione comunista.

Il senso e il coraggio di una sfida

VANNINO CHITI

La lista unitaria per le elezioni europee ha lasciato il porto. È l'inizio di un nuovo corso nella politica italiana. Bisogna sentire in noi e trasmettere il senso di una sfida che vale la pena di essere vissuta. Non un calcolo miope, il litigio su fustierie lontane dai sentimenti del nostro popolo, dalle sue speranze e anche dal senso di grande incertezza sul suo futuro.

La nostra è una risposta coraggiosa di unità. Al di là della esperienza politica che è alle nostre spalle - e che nessuno dimentica o rinnega -, come non avvertire il significato profondo e l'ambizione di un progetto che unisce le differenti tradizioni del riformismo italiano: quella della sinistra, quali ne siano stati i suoi nomi e le sue forme politiche nel travagliato secolo appena lasciato; quella del cattolicesimo democratico; quella dell'ecologismo; quella portatrice delle idee e dei movimenti di liberazione della donna.

Il mondo diviso in blocchi contrapposti aveva tenuto separate e talora, almeno nel nostro paese, contrapposte quelle culture: l'esperienza dell'Ulivo a metà degli anni novanta le ha fatte incontrare. Si sono costruiti insieme programmi, politiche, esperienze di governo, non solo a Roma ma in tante città e Regioni. Si è visto quanto conti ciò che abbiamo in comune, sia ciò che viene dal profondo della società italiana, dalla sua storia, dai percorsi non privi di sacrifici per unirli, renderla democratica, civile, europea, sia la condivisione su ciò che di nuovo occorre inventarsi, perché sia sviluppata, giusta, per chi ci vive, vi sia o no nato. E questa Italia che dobbiamo restituire all'Europa (prendo a prestito questa bella espressione di Migone), per realizzare insieme una Unione capace di portare avanti nel mondo iniziative di pace e di cooperazione, per non rifiutare la globalizzazione ma imprimervi finalità di lotta alla povertà, di emancipazione dei popoli e di solidarietà tra le persone. Il sistema politico italiano non ce la fa più: nell'ultimo decennio la pars destruens è stata di gran lunga superiore alla capacità di portare a compimento una sua riforma.

La democrazia senza gambe robuste rischia la

paralisi, la lontananza dai cittadini, dalla loro vita quotidiana. Parla di altro rispetto alla occupazione, allo sviluppo, ad un nuovo Welfare, all'Europa, alla pace da costruire. In questo vuoto si inserisce una destra estrema, che ha in sé una visione sacrale ed esclusiva del voto: all'indomani delle elezioni, le maggioranze si muovono a loro piacimento, fanno e disfanno, annullano non solo ogni costruttivo confronto con le opposizioni ma la stessa separazione dei poteri, fondamento degli Stati di diritto. Sta qui una vocazione plebiscitaria, che non si propone di rinnovare ma di fatto uccide la democrazia rappresentativa.

La risposta a queste sfide non si trova nel passato: nei partiti come erano o in una riedizione di

un'improbabile anomalia italiana. La risposta è in una scommessa sull'Europa, come condizione necessaria per un riformismo vero; nel coraggio di rinnovare il nostro sistema politico-istituzionale in stretta connessione con l'Europa; nella capacità di realizzare, nel bipolarismo degli schieramenti, quel raccordo con le organizzazioni del mondo dei lavori, senza il quale il riformismo continuerebbe ad essere calato dall'alto e dunque a non essere.

Non so come si chiamerà il domani della lista unitaria: soggetto riformista sulla base di un patto federativo tra i partiti che le danno vita, cooperazione rafforzata o altro ancora. Quello che conta e che so, è che ci sarà un domani. Lo vorranno quei milioni di cittadini che guardano a noi e

che, oltre l'occasione del voto, ritrovano in questo progetto le ragioni di una speranza e di un impegno.

E ciò che conta è che questo nostro progetto si muova nella stessa direzione e si sostenga a vicenda con un bisogno di rinnovamento che già pervade, in Europa e nel mondo, le forze di sinistra. È la stessa nostra cultura politica che ha bisogno di saper cambiare: riformismo, radicalità, progressismo devono essere riempiti di contenuti che li rendano riconoscibili e convincenti per le donne e gli uomini di oggi. Che sappiano motivare la loro voglia di partecipazione. È quello che insieme, uniti, ci proponiamo di fare.

Coordinatore della Segreteria Nazionale Ds

DIREZIONE, REDAZIONE:	
DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro
VICEDIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino
<p>I Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Presenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su L'Unità PubliKompas S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p> <p>Stampa: Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 13 febbraio è stata di 143.403 copie</p>	

Tecla Fondo Uffici. Finalmente un investimento che puoi toccare con mano.

Tecla Fondo Uffici. L'investimento specializzato negli immobili che lavorano.

Con Tecla Fondo Uffici, sai subito dove investi: il suo patrimonio è composto da immobili di cui conosci immediatamente ubicazione, metrature, affittuari e redditività. Bastano poco più di 3.000 € per accedere al Fondo. Tecla Fondo Uffici, il primo investimento che puoi toccare con mano, perché l'immobile di questo Fondo è anche un po' tuo.

pirellesgr.com

Numero Verde
800 189040

fondotecla.com

BANCHE ADERENTI AL CONSORZIO DI COLLOCAMENTO: MCC S.p.A. - Capitalia Gruppo Bancario - Collocatore anche per il tramite di: Banca di Roma S.p.A. (collocatore anche per il tramite di Banco di Sicilia S.p.A.), Banca Fineco S.p.A. (collocatore anche per il tramite della rete di Promotori Finanziari Fineco City), Bipop Carire S.p.A., Raccolta delle adesioni anche per via telematica per il tramite di Bancatel Web e di FINECO The New Bank • Banca Intesa S.p.A. - Collocatore anche per il tramite di: Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza S.p.A., Banca Popolare FriulAdria S.p.A., Biverbanca S.p.A., Intesa online (collocatore on line) • UniCredit Banca Mobiliare S.p.A. - Collocatore che ha incaricato alla raccolta delle adesioni: UniCredit Banca S.p.A., UniCredit Private Banking S.p.A., UniCredit Banca d'Impresa S.p.A. • Banca IMI S.p.A. • Banca Aletti & C.S.p.A. - Gruppo Banco Popolare di Verona e Novara - Collocatore anche per il tramite di: Banco Popolare di Verona e Novara S.c.r.l., Credito Bergamasco S.p.A., Banca Popolare di Novara S.p.A. • Banca Akros S.p.A. - Gruppo Banca Popolare di Milano • Euromobiliare S.I.M S.p.A. - collocherà anche tramite: Credito Emiliano S.p.A., Banca Euromobiliare S.p.A., Banca del Garda S.p.A., Banca di Latina S.p.A. • Banca Popolare di Lodi S.c.a.r.l. - Collocatore anche per il tramite di: Banca Popolare di Crema S.p.A., Banca Popolare di Mantova S.p.A., Cassa di Risparmio di Livorno S.p.A., Cassa di Risparmio di Pisa S.p.A., Cassa di Risparmio di Lucca S.p.A., Banca Valori S.p.A., Cassa di Risparmio di Pescara S.p.A. • IW Bank S.p.A.(collocatore on line) • Banca CARIGE S.p.A. - Cassa di Risparmio di Genova e Imperia • Banca Antonveneta S.p.A. • Banca Passadore & C.S.p.A.

Prima dell'adesione, leggere il Prospetto Informativo.

PIRELLI RE
SGR

SAI SUBITO DOVE INVESTI.

GENOVA

AMERICA	
Via Colombo 11 Tel. 010/598146	
Sala A	Ritorno a Cold Mountain
386 posti	15,15-18,00-21,00 (E 6,71)
Sala B	La rivincita di Natale
250 posti	15,10-17,00-18,50-20,40-22,30 (E 6,71)

ARISTON	
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549	
Sala 1	Mi piace lavorare - Mobbing
350 posti	15,30-17,45-20,40-22,30 (E 6,20)
Sala 2	Primo amore
150 posti	15,30-18,00-20,30-22,30 (E 6,20)

AURORA	
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625	
150 posti	L'ultimo samurai
	15,30-18,15-21,00 (E 6,20)

CINEPLEX	
Porto Antico Tel. 010/2541820	
Sala 1	Le barzellette
	15,00-17,30 (E 4,65) 20,00-22,30-0,30 (E 6,20)
Sala 2	Underworld
	15,00-17,35-20,10-22,45-1,10 (E 6,20)
Sala 3	Tutto può succedere
	15,00-17,35-20,10-22,45-1,10 (E 6,20)

SALA SIVORI	
Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549	
250 posti	Lost in translation - L'amore tradotto
	15,30-17,45-20,40-22,30 (E 6,71)
	Le invasioni barbariche
	15,30-18,00-20,30-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA	
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321	
1	Underworld
143 posti	15,10-17,40-20,10-22,40-1,00 (E 7,00)
2	La casa di sabbia e nebbia
216 posti	15,30-17,45-20,30-22,50 (E 7,00)
3	Tutto può succedere
143 posti	15,15-17,45-20,15-22,45-1,00 (E 7,00)
4	Ritorno a Cold Mountain
143 posti	15,00-18,00-21,00-0,15 (E 7,00)
5	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
143 posti	17,00-21,00 (E 7,00)
6	In America
216 posti	15,00-17,30 (E 7,00)
7	Vaniglia e cioccolato
216 posti	15,30-17,45-20,00-22,15-0,30 (E 7,00)
8	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
499 posti	16,00-20,00 (E 7,00)
9	21 Grammi
216 posti	20,00-22,30-1,00 (E 7,00)
10	L'ultimo samurai
216 posti	14,00-17,00-20,00-22,50 (E 7,00)
11	La giuria
320 posti	15,00-17,30-20,00-22,30-1,00 (E 7,00)
12	Le barzellette
320 posti	14,20-16,20-18,20-20,20-22,20-0,20 (E 7,00)

CORALLO	
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419	
Sala 1	Rosenstrasse
350 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20)
Sala 2	La casa di sabbia e nebbia
120 posti	15,30-17,45-20,15-22,30 (E 6,20)

EUROPA	
Via Laquastina, 164 Tel. 010/3779535	
150 posti	Vaniglia e cioccolato
	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,71)

LUX	
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691	
596 posti	Le barzellette
	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,20)

ODEON	
Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298	
	Alla ricerca di Nemo
	15,30 (E 6,20)
	I figli della pioggia
	15,45 (E 6,20)
	Master & Commander - Sfida ai confini del mare
	17,30-20,10-22,30 (E 6,20)
	21 Grammi
	17,50-20,15-22,30 (E 6,20)

OLIMPIA	
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415	
618 posti	La giuria
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20)

IL FILM: La rivincita di Natale

Il brivido del poker in un thriller che racconta il senso dell'amicizia

Diego Abatantuono, quindici anni dopo, la sua rivincita. I cinque giocatori di *Regalo di Natale* tornano allo stesso tavolo, nella stessa notte, per chiudere i conti con il passato, ognuno con la sua rivincita da conquistare. Scritto e diretto da Pupi Avati, così come allora, il sequel *Rivincita di Natale* porta con sé la novità di un'anima profondamente thriller, con un'ottima tensione psicologica e quel sano brivido che il gioco del poker sa infondere così silenziosamente, e la dote dei grandi interpreti di allora: Alessandro Haber, Carlo Delle Piane, Gianni Cavina e George Eastman, accanto al protagonista Abatantuono. Un film inquietante e convincente, soprattutto per essere un seguito un po' «forzato».



Le valigie di Tulse Luper

Surreale drammatico
Di Peter Greenaway con JJ Feild, Jordi Mollà, Victoria Abril, Kathy Bates

Follia Greenaway! Storie e storie di valigie, prigionie vere e surreali, composizioni ardite di visioni che si intersecano l'una all'altra, si fondono, si incastrano a matrossa. Inizia così la trilogia del regista inglese su Tulse Luper, proiezione di se stesso e della sua immaginazione, una corsa nel tempo saltando da una galbia all'altra, dall'infanzia all'età adulta, fra viaggi, personaggi e miti. Tutto riconduce all'iraniano, con il suo numero atomico: 92. Stesso numero di valigie, personaggi, accadimenti.

Rosenstrasse

drammatico
Di Margarethe von Trotta con Katja Riemann, Maria Schrader, Martin Feifel, Jürgen Vogel, Jutta Lampe, Doris Schade

L'olocausto visto e ricordato dalle donne. Nella Berlino del dopo Stalingrado, si racconta i drammi familiari delle mogli ariane degli ultimi ebrei tedeschi in attesa di deportazione, attraverso i ricordi e i racconti di chi ha lottato e sofferito. Un punto di vista femminile che aggiunge qualcosa di nuovo all'infinita narrazione cinematografica della più grande tragedia del Novecento. Un bel film, non triste ma intensamente commovente.

La casa di sabbia e nebbia

drammatico
Di Vadim Perelman con Jennifer Connelly, Ben Kingsley

Jennifer Connelly, bella e brava, intensa interprete di solitudine alcolismo e disperazione, e Ben Kingsley, ruvido colonnello iraniano emigrato in America, si affrontano sulla soglia di una casa - e di una vita - che per entrambi vale il prezzo di un'identità perduta. Tratto dall'omonimo romanzo di André Dubus III, un dramma dalle grandi pretese e dalla molta noia. Non coinvolge, non stringe lo spettatore attorno ai personaggi, non comunica tutta la sofferenza che ha da esprimere.

a cura di Edoardo Semmla

SANREMO

ARISTON	
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070	
1960 posti	Chiuso per allestimento Festival

ARISTON ROOF	
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070	
Sala 1	Le barzellette
350 posti	15,30-20,30 (E 6,70)
Sala 2	Underworld
135 posti	15,30-22,30 (E 6,70)
Sala 3	Tutto può succedere
135 posti	15,30-22,30 (E 6,70)

CENTRALE	
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822	
750 posti	Ritorno a Cold Mountain
	16,15-19,15-22,15 (E 6,70)

RITZ	
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060	
460 posti	Paycheck
	15,30-22,30 (E 6,70)

SANREMESE	
Via Matteotti, 198 Tel. /0184507070	
160 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	14,30-18,10-21,50 (E 6,70)

TABARIN	
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070	
90 posti	Vaniglia e cioccolato
	15,30-22,30 (E 6,70)

SAVONA

DIANA MULTISALA	
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714	
Sala 1	Ritorno a Cold Mountain
444 posti	16,00-19,00-22,00 (E 7,00)
Sala 2	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
175 posti	15,45 (E 7,00)
	La giuria
	20,00-22,30 (E 7,00)

SALA 3	
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714	
110 posti	Tutto può succedere
	15,30-17,45-20,00-22,30 (E 7,00)

ELDORADO	
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563	
110 posti	Chiuso

FILMSTUDIO	
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357	
	Abbasso l'amore - Down with love
	20,30-22,30 (E 5,00)

SALESIANI	
Via Pieve, 13 Tel. 019/850542	
300 posti	Il paradiso all'improvviso
	21,00 (E 5,00)

RITZ D'ESSAI	
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141	
342 posti	Tutto può succedere
	15,15-17,40-20,10-22,30 (E 6,20)

SALA SIVORI	
Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549	
250 posti	Lost in translation - L'amore tradotto
	15,30-17,45-20,40-22,30 (E 6,71)
	Le invasioni barbariche
	15,30-18,00-20,30-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA	
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321	
1	Underworld
143 posti	15,10-17,40-20,10-22,40-1,00 (E 7,00)
2	La casa di sabbia e nebbia
216 posti	15,30-17,45-20,30-22,50 (E 7,00)
3	Tutto può succedere
143 posti	15,15-17,45-20,15-22,45-1,00 (E 7,00)
4	Ritorno a Cold Mountain
143 posti	15,00-18,00-21,00-0,15 (E 7,00)
5	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
143 posti	17,00-21,00 (E 7,00)
6	In America
216 posti	15,00-17,30 (E 7,00)
7	Vaniglia e cioccolato
216 posti	15,30-17,45-20,00-22,15-0,30 (E 7,00)
8	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
499 posti	16,00-20,00 (E 7,00)
9	21 Grammi
216 posti	20,00-22,30-1,00 (E 7,00)
10	L'ultimo samurai
216 posti	14,00-17,00-20,00-22,50 (E 7,00)
11	La giuria
320 posti	15,00-17,30-20,00-22,30-1,00 (E 7,00)
12	Le barzellette
320 posti	14,20-16,20-18,20-20,20-22,20-0,20 (E 7,00)

CAMPO LIGURIE	
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966	
312 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	15,30-20,45 (E 5,50)

CASELLA	
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130	
220 posti	L'ultimo samurai
	21,15 (E 4,13)

CHIAVARI	
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274	
997 posti	Le barzellette
	16,00-17,35-19,10-20,45-22,30 (E 5,20)

MIGNON	
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694	
224 posti	La giuria
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20)

ISOLA DEL CANTONE	
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721	
	Le barzellette
	20,15-22,00 (E 5,16)

MASONI	
O.P. MONS. MACCIO	
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/9266573	
400 posti	E' già ieri
	21,00 (E)

MONLEONE	
Via Bufa, 58/r Tel. 010/6136138	
	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	20,30 (E 5,20)

N. CINEMA PALMARE	
Via Pià, 164 Tel. 010/6121762	
100 posti	L'ultimo samurai
	15,00-18,00-21,00 (E 4,20)

PROVINCIA DI GENOVA	
BARGAGLI	
CINEMA PARROCCHIALE	
Piazza della Conciliazione, 1	
	Master & Commander - Sfida ai confini del mare
	21,00 (E 5,20)

BOGLIASCIO	
CINEMA PARADISO	
Largo Skojabin, 1 Tel. 010/3474251	
	La giuria
	16,30-19,15-21,30 (E)

RONCO SCRIVIA	
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966	
312 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	15,30-20,45 (E 5,50)

COLUMBIA	
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202	
150 posti	Riposo

ROSSIGNONE	
SALA MUNICIPALE	
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400	
250 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	21,00 (E 5,50)

RUTA	
SAN GIUSEPPE	
Via Romana, 153 Tel. 018/5774590	
204 posti	La macchia umana
	21,00 (E 5,20)

SANTA MARGHERITA	
CENTRALE	
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033	
473 posti	Ritorno a Cold Mountain
	19,00-22,00 (E 3,00)

SESTRI LEVANTE	
ARISTON	
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505	
630 posti	Tutto può succedere
	15,30-17,45-20,00-22,20 (E)

SESTRI PONENTE	
IMPERIA	
CENTRALE	
Via Cascone, 52 Tel. 0183/63871	
320 posti	Vaniglia e cioccolato
	15,30-18,00-20,15-22,40 (E 6,50)

DANTE	
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620	
480 posti	La giuria
	15,30-17,45-20,15-22,40 (E 6,50)

IMPERIA	
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745	
330 posti	Le barzellette
	15,30-17,15-19,00-20,30-22,40 (E 6,50)

LA SPEZIA	
CINECLUB CONTROLUCE	
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955	
550 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	16,30 (E 6,70)
	21 Grammi
	20,15-22,30 (E 6,70)

GARIBALDI	
Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661	
300 posti	Sinbad - La leggenda dei sette mari
	16,00-17,30 (E 6,00)
	Abbasso l'amore - Down with love
	20,00-22,15 (E 6,00)

IL NUOVO	
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592	
250 posti	Tutto può succedere
	15,30-17,45-20,00-22,15 (E 6,50)

PALMAREA	
Via Palmarea, 50 Tel. 0187/518079	
	Vaniglia e cioccolato
	20,15-22,15 (E 6,50)

SMERALDO	
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104	
Sala Rubino	Paycheck
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E)
Sala Smeraldo	Ritorno a Cold Mountain
	15,45-19,00-22,15 (E)
Sala Zaffiro	Le barzellette
	16,15-18,15-20,15-22,30 (E)

SALA RUBINO	
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104	
	Paycheck
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E)
	Ritorno a Cold Mountain
	15,45-19,00-22,15 (E)
	Le barzellette
	16,15-18,15-20,15-22,30 (E)

SALA SMERALDO	
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104	
	Paycheck
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E)
	Ritorno a Cold Mountain
	15,45-19,00-22,15 (E)
	Le barzellette
	16,15-18,15-20,15-22,30 (E)

SALA ZAFFIRO	
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104	
	Le barzellette
	16,15-18,15-20,15-22,30 (E)

teatri

ALBATROS Via Roggerone, 8 - Tel. 010/7491662 Oggi ore 21.00 Xirtam (richiamo alla realtà) Spettacolo di danza moderna	TEATRO GUSTAVO MODENA - TEATRO DELL'AR-CHIVOLTO Piazza Modena, 3 - Tel. 010/412135 Martedì 16 febbraio ore 21.00 La incredibile e triste storia della candida Erendira e... con L. Costa, musiche di Acquaragia trom
CORTE Viale E. F. D'Adda - Tel. 010/5342200 Oggi ore 20.30 Non ti conosco più di A. De Benedetti regia di G. Proietti con S. Collodel, E. Stravo, V. Viviani, G. Sofio	TEATRO CARNIGNANO Viale Villa Glori, 8 c - Tel. 010/5702348 Oggi ore 21.00 Man de velluo di E. Del Maestro regia di E. Parodi
TEATRO DELLA TOSSE Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793 Domeni ore 16.00 Piccolo nemo di S. Gambero regia di A. Tancredi, S. Gambero con A. Benfante, T. Marinelli, L. Proia, A. Tancredi	TEATRO POLITEAMA GENOVESE Via Baicalupo, 2 - Tel. 010/8385889 Oggi ore 21.00 Parenti apparenti di A. Ayckbourn con Zuzurro e Gaspare
TEATRO CARIGNANO Viale Villa Glori, 8 c - Tel. 010/5702348 Oggi ore 21.00 Man de velluo di E. Del Maestro regia di E. Parodi	TEMPIETTO Via Carlo Roberto, 15 - Tel. 010/412381 Domeni ore 16

sabato 14 febbraio 2004

 TORINO	
ADUA	
<div>📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/866521</div>	
<p>100</p>	<p>21 Grammi</p> <p>15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)</p>
<p>200</p> <p>149 posti</p>	<p>Paycheck</p> <p>15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,50)</p>
<p>400</p> <p>384 posti</p>	<p>Ritorno a Cold Mountain</p> <p>16,00-19,00-22,00 (E 6,50)</p>
ALFIERI	
<p>Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800</p>	
<p>Sala Solferino 1</p>	<p>Il paradiso all'improvviso</p> <p>15,45-18,05-20,30-22,30 (E 7,00)</p>
<p>Sala Solferino 2</p>	<p>Dogville</p> <p>16,00-19,15-22,00 (E 7,00)</p>
AMBROSIONO	
<div>📍 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007</div>	
<p>Sala 1</p>	<p>Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re</p> <p>16,30-21,15 (E 6,75)</p>
<p>Sala 2</p>	<p>Tutto può succedere</p> <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,75)</p>
<p>Sala 3</p>	<p>Underworld</p> <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,75)</p>
ARLECCHINO	
<div>📍 Corso Sormmeler, 22 Tel. 011/5817190</div>	
<p>Sala 1</p>	<p>Ritorno a Cold Mountain</p> <p>15,00-17,50-20,40 (E 6,70)</p>
<p>Sala 2</p>	<p>Tutto può succedere</p> <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,70)</p>
CAPITOL	
<div>📍 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605</div>	
<p>706 posti</p>	<p>Amore senza confini - Beyond Borders</p> <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20)</p>
CENTRALE	
<div>📍 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110</div>	
<p>238 posti</p>	<p>The mother</p> <p>16,00-18,10-20-22,30 (E 6,50)</p>
CINEPLEX MASSAUA	
<p>Piazza Massaua, 9 Tel. 011/77963000</p>	
<p>1</p>	<p>Le barzellette</p> <p>16,00-18,10-20-22,30-0,30 (E 7,00)</p>
<p>2</p>	<p>Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re</p> <p>15,40-20,10-0,10 (E 7,00)</p>
<p>3</p>	<p>L'ultimo samurai</p> <p>15,30-18,50-22,10-1,05 (E 7,00)</p>
<p>4</p>	<p>Ritorno a Cold Mountain</p> <p>15,20-18,40-22,00-1,00 (E 7,00)</p>
<p>5</p>	<p>Tutto può succedere</p> <p>14,20-17,10-20,00-22,50-1,15 (E 7,00)</p>
DORIA	
<div>📍 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422</div>	
<p>402 posti</p>	<p>La giuria</p> <p>15,20-17,45-20,10-22,35 (E 7,00)</p>
DUE GIARDINI	
<div>📍 Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214</div>	
<p>Sala Nirvana</p>	<p>Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re</p> <p>295 posti</p> <p>16,15-21,30 (E 6,50)</p>
<p>Sala Ombresosse</p>	<p>Osama</p> <p>150 posti</p> <p>15,40-17,25-19,10-20,55-22,40 (E 6,50)</p>
ELISEO	
<div>📍 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241</div>	
<p>Blu</p>	<p>Bon Voyage</p> <p>206 posti</p> <p>15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,50)</p>
<p>Grande</p>	<p>21 Grammi</p> <p>450 posti</p> <p>15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)</p>
<p>Rosso</p>	<p>I figli della pioggia</p> <p>207 posti</p> <p>16,00 (E 6,50)</p> <p>La mia vita senza me</p> <p>18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
EMPIRE	
<p>Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237</p>	
<p>244 posti</p>	<p>In America</p> <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,70)</p>
ERBA	
<p>Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447</p>	
<p>Sala 1</p>	<p>Il cuore degli uomini</p> <p>110 posti</p> <p>20,00-22,30 (E 6,50)</p>
<p>Sala 2</p>	<p>Teatro</p> <p>360 posti</p>
F.LLI MARX	
<p>Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410</p>	
<p>Sala Groucho</p>	<p>Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re</p> <p>16,15-21,30 (E 6,50)</p>
<p>Sala Harpo</p>	<p>L'ultimo samurai</p> <p>16,00-19,00-22,00 (E 6,50)</p>
<p>Sala Chico</p>	<p>A mia madre piacciono le donne</p> <p>16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>
FIAMMA	
<div>📍 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057</div>	
<p>132 posti</p>	<p>Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re</p> <p>14,00-17,45-21,30 (E 7,00)</p>
FREGOLI	
<div>📍 Piazza Santa Giulla, 2 bis Tel. 011/8179373</div>	
<p>240 posti</p>	<p>Mona Lisa smile</p> <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,00)</p>

IDEAL			
<div>📍 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316</div>			
<p>Sala 1</p>	<p>Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re</p> <p>1770 posti</p> <p>14,00-17,45-21,30 (E 7,00)</p>	<p>2</p>	
<p>Sala 2</p>	<p>Paycheck</p> <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)</p>	<p>3</p>	
<p>Sala 3</p>	<p>L'ultimo samurai</p> <p>14,25-17,20-20,30 (E 7,00)</p>	<p>4</p>	
<p>Sala 4</p>	<p>Vaniglia e cioccolato</p> <p>14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)</p>	<p>5</p>	
<p>Sala 5</p>	<p>Amore senza confini - Beyond Borders</p> <p>15,00 (E 7,00)</p> <p>Underworld</p> <p>17,30-20,00-22,30 (E 7,00)</p>	<p>6</p>	
LUX			
<div>📍 Galleria S. Federico Tel. 011/541283</div>			
<p>1336 posti</p>	<p>Le barzellette</p> <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>	<p>9</p>	
MASSIMO			
<p>Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606</p>			
<p>uno</p>	<p>Le invasioni barbariche</p> <p>480 posti</p> <p>16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>	<p>10</p>	
<p>due</p>	<p>Rosenstrasse</p> <p>148 posti</p> <p>17,15-20,00-22,30 (E 6,50)</p>	<p>11</p>	
<p>tre</p>	<p>La maman et la putain (v.o. sott.it)</p> <p>150 posti</p> <p>16,00 (E 5,20)</p>		
<p>Segue Père Noel à les yeux bleus (v.o. sott.it). Segue: Offre d'emploi (v.o. sott.it)</p>	<p>20,30 (E 5,20)</p>		

MEDUSA MULTICINEMA			
<p>Corso Umbria, 60 Tel. /199757757</p>			
<p>Sala 1</p>	<p>Ritorno a Cold Mountain</p> <p>262 posti</p> <p>15,50-19,00-22,10 (E 7,00)</p>	<p>Sala 2</p>	<p>Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re</p> <p>201 posti</p> <p>17,45-21,45 (E 7,00)</p>
<p>Sala 3</p>	<p>Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re</p> <p>124 posti</p> <p>15,00-21,15 (E 7,00)</p>	<p>Sala 4</p>	<p>Underworld</p> <p>18,40-0,55 (E 7,00)</p>
<p>Sala 4</p>	<p>Tutto può succedere</p> <p>132 posti</p> <p>16,55-19,40-22,25 (E 7,00)</p>	<p>Sala 5</p>	<p>Le barzellette</p> <p>160 posti</p> <p>15,45-18,00-20,10-22,20-0,30 (E 7,00)</p>
<p>Sala 6</p>	<p>Paycheck</p> <p>160 posti</p> <p>16,50-19,35-22,15-0,50 (E 7,00)</p>	<p>Sala 7</p>	<p>L'ultimo samurai</p> <p>132 posti</p> <p>16,00-19,15-22,30 (E 7,00)</p>
<p>Sala 8</p>	<p>I figli della pioggia</p> <p>124 posti</p> <p>16,10-18,00 (E 7,00)</p>		
<p>La giuria</p> <p>19,50-22,35 (E 7,00)</p>			

NAZIONALE			
<p>Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173</p>			
<p>Sala 1</p>	<p>Primo amore</p> <p>308 posti</p> <p>15,50-18,00-20,10-22,30 (E 6,50)</p>	<p>Sala 2</p>	<p>Mi piace lavorare - Mobbing</p> <p>179 posti</p> <p>16,05-18,15-20,25-22,30 (E 6,50)</p>
NUOVO			
<div>📍 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200</div>			
<p>- Sala Valentino 1</p>	<p>Totò Sapore e la magica storia della pizza</p> <p>270 posti</p> <p>15,10-16,50-18,30 (E 7,00)</p>		
<p>Il cartajo</p> <p>20,00-22,30 (E 7,00)</p>			
<p>- Sala Valentino 2</p>	<p>Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re</p> <p>300 posti</p> <p>14,00-17,45-21,30 (E 7,00)</p>		
OLIMPIA			
<p>Via Arsenalè, 31 Tel. 011/532448</p>			
<p>Sala 1</p>	<p>Tutto può succedere</p> <p>489 posti</p> <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)</p>	<p>Sala 2</p>	<p>La rivincita di Natale</p> <p>250 posti</p> <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
PATHÉ LINGOTTO			
<p>Via Nizza, 282 Tel. 011/6677856</p>			
<p>1</p>	<p>Ritorno a Cold Mountain</p> <p>15,30-18,50-22,10 (E 7,50)</p>		

Torino e provincia cinema e teatri

IDEAL			
<div>📍 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316</div>			
<p>Sala 1</p>	<p>Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re</p> <p>1770 posti</p> <p>14,00-17,45-21,30 (E 7,00)</p>	<p>2</p>	
<p>Sala 2</p>	<p>Paycheck</p> <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)</p>	<p>3</p>	
<p>Sala 3</p>	<p>L'ultimo samurai</p> <p>14,25-17,20-20,30 (E 7,00)</p>	<p>4</p>	
<p>Sala 4</p>	<p>Vaniglia e cioccolato</p> <p>14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)</p>	<p>5</p>	
<p>Sala 5</p>	<p>Amore senza confini - Beyond Borders</p> <p>15,00 (E 7,00)</p> <p>Underworld</p> <p>17,30-20,00-22,30 (E 7,00)</p>	<p>6</p>	
LUX			
<div>📍 Galleria S. Federico Tel. 011/541283</div>			
<p>1336 posti</p>	<p>Le barzellette</p> <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>	<p>9</p>	
MASSIMO			
<p>Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606</p>			
<p>uno</p>	<p>Le invasioni barbariche</p> <p>480 posti</p> <p>16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>	<p>10</p>	
<p>due</p>	<p>Rosenstrasse</p> <p>148 posti</p> <p>17,15-20,00-22,30 (E 6,50)</p>	<p>11</p>	
<p>tre</p>	<p>La maman et la putain (v.o. sott.it)</p> <p>150 posti</p> <p>16,00 (E 5,20)</p>		
<p>Segue Père Noel à les yeux bleus (v.o. sott.it). Segue: Offre d'emploi (v.o. sott.it)</p>	<p>20,30 (E 5,20)</p>		

REPOSI			
<div>📍 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400</div>			
<p>Sala 1</p>	<p>Paycheck</p> <p>360 posti</p> <p>15,15-17,40-22,05-22,30 (E 7,00)</p>	<p>Sala 2</p>	<p>La casa di sabbia e nebbia</p> <p>360 posti</p> <p>15,50-19,00-22,10 (E 7,00)</p>
<p>Sala 3</p>	<p>Ritorno a Cold Mountain</p> <p>612 posti</p> <p>16,00-19,00-22,00 (E 7,00)</p>	<p>Sala 4</p>	<p>Abbasso l'amore - Down with love</p> <p>90 posti</p> <p>15,45 (E 7,00)</p>
<p>Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re</p> <p>17,45-21,30 (E 7,00)</p>			
<p>Sala 5 - Lilliput</p> <p>150 posti</p>	<p>Vaniglia e cioccolato</p> <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>		
<p>Rosenstrasse</p> <p>20,00-22,30 (E 7,00)</p>			
ROMANO			
<div>📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145</div>			
<p>sala 1</p>	<p>Lost in translation - L'amore tradotto</p> <p>111 posti</p> <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>	<p>Le barzellette</p> <p>20,30-22,30 (E)</p>	
<p>sala 2</p>	<p>Tutto può succedere</p> <p>240 posti</p> <p>15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,50)</p>		
<p>sala 3</p>	<p>21 Grammi</p> <p>100 posti</p> <p>15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,50)</p>		
STUDIO RITZ			
<p>Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150</p>			
<p>269 posti</p>	<p>Tutto può succedere</p> <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,50)</p>		
VITTORIA			
<p>Via Roma, 336 Tel. 011/5621789</p>			
<p>918 posti</p>	<p>Chiuso</p>		
D'ESSAI			
<div>📍 Via P. Sardi, 111 Tel. 011/3161429</div>			
<p>374 posti</p>	<p>Caterina va in città</p> <p>20,45-22,30 (E 4,70)</p>		
CARDINAL MASSAIA			
<div>📍 Via C. Massaja, 104 Tel. 011/257881</div>			
<p>296 posti</p>	<p>Spettacolo teatrale</p>		
CINEMA TEATRO BARETTI			
<p>Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128</p>			
<p>Allestimento teatrale</p>			
ESEORA			
<p>Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474</p>			
<p>Alla ricerca di Nemo</p> <p>17,30-21,00 (E 4,10)</p>			

REPOSI			
<div>📍 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400</div>			
<p>Sala 1</p>	<p>Paycheck</p> <p>360 posti</p> <p>15,15-17,40-22,05-22,30 (E 7,00)</p>	<p>Sala 2</p>	<p>La casa di sabbia e nebbia</p> <p>360 posti</p> <p>15,50-19,00-22,10 (E 7,00)</p>
<p>Sala 3</p>	<p>Ritorno a Cold Mountain</p> <p>612 posti</p> <p>16,00-19,00-22,00 (E 7,00)</p>	<p>Sala 4</p>	<p>Abbasso l'amore - Down with love</p> <p>90 posti</p> <p>15,45 (E 7,00)</p>
<p>Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re</p> <p>17,45-21,30 (E 7,00)</p>			
<p>Sala 5 - Lilliput</p> <p>150 posti</p>	<p>Vaniglia e cioccolato</p> <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>		
<p>Rosenstrasse</p> <p>20,00-22,30 (E 7,00)</p>			

ROMANO			
<div>📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145</div>			
<p>sala 1</p>	<p>Lost in translation - L'amore tradotto</p> <p>111 posti</p> <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>	<p>Le barzellette</p> <p>20,30-22,30 (E)</p>	
<p>sala 2</p>	<p>Tutto può succedere</p> <p>240 posti</p> <p>15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,50)</p>		
<p>sala 3</p>	<p>21 Grammi</p> <p>100 posti</p> <p>15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,50)</p>		
STUDIO RITZ			
<p>Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150</p>			
<p>269 posti</p>	<p>Tutto può succedere</p> <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,50)</p>		
VITTORIA			
<p>Via Roma, 336 Tel. 011/5621789</p>			
<p>918 posti</p>	<p>Chiuso</p>		
D'ESSAI			
<div>📍 Via P. Sardi, 111 Tel. 011/3161429</div>			
<p>374 posti</p>	<p>Caterina va in città</p> <p>20,45-22,30 (E 4,70)</p>		

CARDINAL MASSAIA			
<div>📍 Via C. Massaja, 104 Tel. 011/257881</div>			
<p>296 posti</p>	<p>Spettacolo teatrale</p>		
CINEMA TEATRO BARETTI			
<p>Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128</p>			
<p>Allestimento teatrale</p>			
ESEORA			
<p>Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474</p>			
<p>Alla ricerca di Nemo</p> <p>17,30-21,00 (E 4,10)</p>			

MONTEROSA			
<div>📍 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028</div>			
<p>444 posti</p>	<p>Teatro</p>		
<p>VALDOCCO</p>	<p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E)</p>		
<p>Via Salemo, 12 Tel. 011/5224279</p>			
<p>Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano</p> <p>21,00 (E 3,50)</p>			

PROVINCIA DI TORINO			
AVIGLIANA			
<p>CORSO</p>	<p>📍 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403</p>		
<p>400 posti</p>	<p>L'ultimo samurai</p> <p>19,30-22,30 (E)</p>		
BARDONECCHIA			
<p>SABRINA</p>	<p>📍 Via Medail, 71 Tel. 0122/99633</p>		
<p>359 posti</p>	<p>Sinbad - La leggenda dei sette mari</p> <p>La giuria</p>		
BEINASCIO			
<p>BERTOLINO</p>	<p>Via Bertolino, 9 Tel. 011/9490270-3490079</p>		